Numero a dieci pagine - Lire 25

Anno VIII - N. 2241 - Domenica 17 gennaio 1954

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 96854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 | Abbonamenti: Anno L. 6350, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8800; Spedizione in abbon. post. Gruppo I

UN RITARDO NELL'ANNUNCIO DELL'ACCETTAZIONE DELL'INCARICO

FANFANI FORMERÀ IL GOVERNO senza l'appoggio dei socialdemocratici

Il partito di Saragat non ha accettato di rimettere al Parlamento la discussione per la legge elettorale - Villabruna tenterà ancora una mediazione - Gli organi dirigenti della D.C. confermano il pieno appoggio al Presidente designato malgrado la mancata adesione di Piccioni e Gronchi

Roma, 16

La direzione democristiana ha tenuto oggi due lunghe riunioni al termine delle quali è giunta ad una conclusione definitiva nei confronti della crisi: Fanfani ha la completa e assoluta fiducia degli organi politici e parlamentari del partito ed è autorizzato a recarsi nel momento ritenuto da lui più opportuno dal Capo dello Stato per accettare l'incarico, è autorizzato altresì a mantenere, se crede opportuno, qualche contatto con gli altri gruppi politici allo scopo di chiarire eventuali punti oscuri, è autorizzato a comporre il Governo secondo il suo giudizio. Insomma un mandato pieno e completo, senza sottintesi di alcun genere.

Per comprendere l'importanza di questa decisione finale della democrazia cristiana bisogna osservare che la giornata odierna è stata la più irta di difficoltà per il Presidente designato, difficoltà che gli provenivano sia dagli altri gruppi politici sia dall'interno del suo stesso partito.

Cominciamo da quest'ultimo ostacolo. Il problema riguardava Gronchi e Piccioni. Nella nottata il Presidente della Camera faceva sapere in via ufficiale che non era disposto ad entrare al Governo. Nella mattinata l'on. Piccioni faceva sapere all'on. De Gasperi che anch'egli era propenso a rimanerne fuori. De Gasperi comunicò alla direzione nella seduta antimeridiana queste decisioni di Piccioni e la conferma del rifiuto di Gronchi. Si sapeva poi che la minoranza del gruppo parlamentare democristiano, irritata di essere stata ampiamente e clamorosamente battuta nelle votazioni di ieri pomeriggio, ha cercato di porre nuovi ostacoli alla fatica di Fanfani gettandogli sotto i piedi l'improvviso ostacolo del rifiuto di Gronchi e Piccioni. Era opinione abbastanza diffusa fra i piccoli gruppi che chiameremo dissidenti, che Fanfani non avrebbe mai potuto fare un Governo senza Gronchi e senza Piccioni o anche senza uno dei due.

La direzione invece è stata di avviso opposto. Anzi, sia De Gasperi che gli altri esponenti della direzione, hanno cercato di comprendere i motivi per cui i due parlamentari intendevano rimanere fuori del Governo, ma gli accertamenti hanno portato a questa conclusione: che Piccioni subordinava la sua accettazione a quella di Gronchi e che quest'ultimo non entrava se non entrava Piccioni. Un circolo vizioso che aveva tutta l'aria di scaricare ad altri il mancato raggiungimento di un accordo.

Di ciò ha preso atto la direzione nel trarre le sue conclusioni. Nè è da dire che siano mancati i tentativi per raggiungere un accordo: in mattinata De Gasperi aveva un colloquio di due ore con Piccioni, al termine del quale quest'ultimo dichiarava che la sua partecipazione rimaneva molto dubbia. Lo stesso De Gasperi aveva in serata un altro colloquio con Gronchi, con esito pure negativo. Anche Scelba si incontrava con Piccioni, ancora senza esito.

E veniamo alle difficoltà di ordine esterno. In mattinata Fanfani inviava all'on. Vigorelli la risposta alla lettera dei socialdemocratici in cui questi ultimi ponevano le loro condizioni per l'appoggio al Governo Fanfani. Il Presidente designato così rispondeva:

«Caro Vigorelli, con riferimento alla tua lettera del 14 corrente, dopo aver sentito la direzione d.c. posso comunicarti quanto segue:

1) Prendo atto con grande soddisfazione che sui postulati programmatici economico-sociali esiste accordo. E' questo un fatto di grande importanza in quanto corrisponde alle esigenze della Nazione e alle attese, manifestatesi particolarmente vive in occasione di questa crisi, nei settori del lavoro. Tanto più che siamo d'accordo che un tale programma debba svolgersi nel quadro della difesa della democrazia da ogni insidia totalitaria.

2) In quanto ai punti politici:

a) una dichiarazione di lealismo alla Repubblica è un dovere di coscienza e un obbligo costituzionale;

b) in materia di sistema elettorale, essendo ormai pacifica l'abrogazione della legge del 1953, la determinazione di altra legge sostitutiva di quella del 1948 è materia da rimettersi in prima linea alle Camere, pur proponendosi il Governo di influire per conciliare i criteri di giustizia rappresentativa con la necessità, nell'interesse della Nazione e della democrazia, di non rendere difficile la formazione della maggioranza».

Come si vede Fanfani, mentre accettava praticamente tutti i punti lasciava la porta aperta ad una discussione a suo tempo e a suo luogo sulla questione della legge elettorale. Si trattava di conoscere il punto di vista dei socialdemocratici sull'atteggiamento assunto da Fanfani in ordine a questo particolare problema.

Esso veniva reso noto da un comunicato dell'esecutivo del PSDI riunitosi appositamente in cui si rileva da una parte la concordanza su tutti i problemi di carattere economico, mentre si ritiene insufficiente la risposta per quanto riguarda la legge elettorale.

Dice il comunicato dell'esecutivo del PSDI che «i sistemi maggioritari conferendo un ingiusto premio elettorale ai socialcomunisti e ai democristiani, a spese dei partiti della democrazia laica, favoriscono pericolose alternative e corrodendo le forze della democrazia laica aprono la via ad un Governo di regime o ad un Governo totalitario».

Pertanto i socialdemocratici non potevano accordare la fiducia al Governo Fanfani.

Da parte democristiana si faceva osservare stasera che la risposta dei socialdemocratici evidentemente conteneva una conclusione sproporzionata alle motivazioni, ma può comunque considerarsi come la conclusione di una fase della crisi attraverso la quale si era voluto vedere se sussistevano i presupposti per un Governo a base quadripartita. Fantasiosamente, si osserva in responsabili ambienti democristiani, i socialdemocratici parlano di sistemi maggioritari che nessuno ha chiesto ed eludono la saggia proposta di Sturzo di rinviare ogni discussione in tema elettorale al momento opportuno ed in sede propria (quella parlamentare).

Anche attraverso i dati resi noti da alcuni giornali si è potuto constatare che le proposte proporzionalistiche formulate da Vigorelli portavano i vantaggi che i partiti di democrazia laica otterrebbero ad essere minori delle perdite che la democrazia cristiana avrebbe subito. Sicchè lo schieramento globale dei gruppi di centro sarebbe stato indebolito sia rispetto al 1948 sia rispetto al 1953, con quale vantaggio per gli stessi partiti minori ognuno può facilmente immaginare.

Tuttavia l'intransigenza dei socialdemocratici era motivo di preoccupazione anche per i liberali, i quali tentavano a più riprese di trovare una strada di conciliazione fra le due tesi. Si registrava quindi un colloquio Villabruna-Saragat, dopo di che Villabruna decideva di convocare per domattina alle 9 la direzione del PLI e chiedeva per le ore 11 un colloquio con Fanfani, al quale parteciperà anche De Caro. Forse i liberali faranno un estremo tentativo per dilazionare ancora le ultime decisioni di Fanfani allo scopo di continuare il dialogo. Ma parecchi precedenti hanno dimostrato che in periodo di crisi i dialoghi troppo lunghi, specialmente quando le premesse sono lontane, non portano mai ad alcuna conclusione positiva.

Pertanto è da ritenere, a meno di fatti nuovi che potrebbero emergere nella mattinata di domani, che nel tardo pomeriggio l'on. Fanfani si recherà dal Capo dello Stato a comunicargli l'accettazione dell'incarico di formare il nuovo Governo. La lista dei nuovi Ministri e i decreti di nomina potrebbero essere sottoposti ad Einaudi nella mattinata di lunedì.

Naturalmente i fatti nuovi emersi oggi portano alcuni mutamenti nella probabile lista del Ministero. Agli Esteri potrebbe essere chiamato un tecnico, verosimilmente l'Ambasciatore Quadroni attualmente a Parigi, alla Pubblica Istruzione andrà probabilmente il prof. Francesco Giordani, Presidente dell'Istituto nazionale di ricerche nucleari, già accademico d'Italia, accademico dei Lincei e accademico pontificio e socio di numerosissime Accademie internazionali. Si parla anche di un incarico ministeriale a Ferrari Aggradi e qualcuno fa il nome di La Pira come futuro Ministro. Ma forse Fanfani a quest'ora non ha neppure ultimato il suo lavoro di ricerca e perciò non si può dare alcuna notizia veramente certa per quanto riguarda la composizione del Ministero.

LA SEDUTA A BELGRADO DEL POLITBURO JUGOSLAVO

APPLAUSI PER DJILAS SILENZIO PER TITO

Dopo una riunione di cinque ore il comitato avrebbe rinviato ad oggi la decisione finale sul caso di deviazionismo

Belgrado, 16

Si è aperta questo pomeriggio a Belgrado, sotto la presidenza del maresciallo Tito, la attesa sessione plenaria straordinaria del comitato centrale dell'unione dei comunisti jugoslavi.

Nel corso dei lavori è stato discusso il caso di Milovan Djilas, membro del comitato esecutivo dell'unione dei comunisti jugoslavi, il quale ha pubblicato di recente una serie di articoli sul quale appaiono alcune riforme e critiche alcuni membri del partito.

Poco prima delle ore 18 erano giunti alla direzione ex sede della Banca nazionale agricola, dove è ora la segreteria generale del comitato centrale dell'unione dei comunisti jugoslavi, i membri del Comitato centrale del partito. Dei 108 componenti, più di un ottantina sono intervenuti per prendere parte alla importante seduta. Nelle strade immediatamente vicine alla sede del partito sostava molta folla incuriosita. Si nota anche un gran numero di agenti di polizia.

Milovan Djilas, accompagnato dall'amico Dedjer, il biografo di Tito, è stato il solo ad arrivare a piedi. Appariva piuttosto pallido ed è passato in mezzo a una folla silenziosa. Il maresciallo, preceduto e seguito da numerose autovetture scoperte è giunto nella sua «Cadillac» insieme con il vice presidente del consiglio Kardelj e con il Ministro degli Interni Rankovic.

Qualche applauso ha accompagnato la sua breve apparizione. Malgrado il freddo e la poca praticabilità delle strade, molta gente sostava in permanenza nei pressi dell'edificio dove è in corso la seduta.

Alle 20.30 circa, dopo cinque ore e mezzo di seduta, il maresciallo Tito ha lasciato la sede del partito dove si era riunito il comitato centrale per l'esame del caso Djilas. Numerosi capannelli di cittadini aspettavano pazientemente la fine dell'importante seduta. Nessun applauso — al contrario di quanto era avvenuto all'inizio della seduta — ha salutato l'apparire del maresciallo mentre molti applausi sono scoppiati appena è comparso Milovan Djilas che, accompagnato da Dedjer si è diretto a piedi verso Terazie (il centro della città). Gli applausi rivolti a Djilas non sono sfuggiti al vice Ministro degli Interni Stephanovic, il quale non s'è trattenuto dal dire un po' irritato alla folla che faceva ala ai membri del Comitato centrale del partito che uscivano dalla riunione: «Non siete molto forti», qualcuno dalla folla gli ha risposto ironicamente gridando: «Non sappiamo ancora la decisione. Perchè non ce la comunicate?».

A che, il vice Ministro degli Interni ha replicato affermando che non era quello il luogo per discutere il caso Djilas.

Nè la stampa ufficiale del Segretariato agli Esteri, nè la «Tanjug» sono in grado di dare notizie sulle decisioni prese dal Comitato centrale del partito comunista.

Non sono bastate evidentemente le cinque ore e mezzo di seduta del Comitato centrale del partito comunista jugoslavo per esaurire il delicato argomento che era oggi iscritto all'ordine del giorno, cioè la posizione di Djilas dopo i suoi articoli di critica nei confronti dell'apparato burocratico del partito e di polemica contro certi atteggiamenti poco democratici delle alte sfere ufficiali. E' stato così stabilito che il Comitato centrale si riunisca nuovamente domattina per continuare a discutere il caso e si prevede che solo dopo mezzogiorno si avrà un comunicato conclusivo sulla discussione che si sta svolgendo nel massimo segreto. Si dice che Djilas abbia tra l'altro chiesto di leggere gli articoli la cui pubblicazione fu interrotta dal comunicato che ne denunciava il tono contrario alle direttive del partito.

I commenti sono sempre vivaci. Fra gli altri articoli dedicati alle idee sollevate da Djilas, viene in particolare citato quello del «Vjesnik» di Zagabria che fra l'altro dice: «Djilas, con il suo slancio rivoluzionario e con la sua fede nelle nostre forze socialiste, sta cercando coraggiosamente e liberamente di rispondere a molti problemi che oggi ci riguardano assai da vicino. E' anche chiaro che questi articoli dimostrano come noi non ci muoviamo in un circolo ideologico chiuso, così come faceva Stalin e forse anche adesso fa Malenkov, ma che procediamo avanti rapidamente e con coraggio. E' anche chiaro che buona parte di questo merito, dopo gli articoli sulla «Borba», deve essere attribuita a Djilas. L'origine delle tesi e delle opinioni di Djilas va anzitutto rintracciata nello sviluppo della nostra storia e della nostra ideologia, specie dopo il 1948. E bisogna rendersi conto che con la nostra attuale realtà socialista scompare definitivamente tutto un periodo storico caratterizzato dalla ipocrisia e dal disprezzo della personalità umana. Bisogna rendersi conto che al fondo di tutti i nostri pensieri c'è sempre stata l'aspirazione alla liberazione dell'uomo. Ed è ormai sempre più chiaro che i pensieri del compagno Djilas non sono qualcosa di isolato, ma la più felice espressione dei sentimenti e del pensiero di ogni vero socialista».

IL SOLENNE INSEDIAMENTO DEL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PARIGI HA RISERBATO A COTY accoglienze degne di un re

Caloroso congedo della folla da Vincent Auriol

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 16

Oggi al termine delle cerimonie per l'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica e dopo che René Coty si era accomiatato da Vincent Auriol sull'uscio della sua abitazione privata, tutti e due i personaggi apparivano felici: il Presidente uscente perchè aveva concluso con onore e dignità il suo difficile settennato, il Presidente entrante perchè fiducioso di poterne rinnovare con altri meriti il successo.

Lieta congiuntura

E' evidente difficile che sulla scena politica accada spesso una tale lieta congiuntura. Un senso critico, che nei momenti culminanti si svegli più forte, avvelena sovente l'animo di chi rientra nella vita civile e di chi si dispone al cimento di quella pubblica. Invece Auriol e René Coty, che stamane si sono più volte scambiati la stretta di mano, complimentandosi vicendevolmente di essere buoni repubblicani, erano intimamente soddisfatti e felici. Questo loro stato d'animo, sottolineato simpaticamente dai giornali, viene ritenuto di buon augurio. «Nella serie delle presidenze dal 1875 in poi — scrive il «Figaro» — questa che oggi termina con l'avvento di René Coty è una eccezione». Ed è veramente un'eccezione poichè termina bene.

Si spiega in tal modo perchè Vincent Auriol, che è riuscito traverso tante difficoltà — non minore quella del pericolo comunista — a raggiungere un quieto traguardo, ha voluto che oggi le manifestazioni rivestissero una particolare solennità. Nelle disposizioni ufficiali c'era anzi — come nota «France Soir» — un fasto quasi regale. Un grande servizio d'ordine era stabilito lungo il percorso del corteo presidenziale. Mai Parigi aveva visto tante guardie repubblicane e tanti gendarmi. La strada dove dovevano passare le vetture dei due Presidenti era stata cosparsa di sabbia gialla, prendendo lo aspetto di un tappeto.

Già dalle prime ore di stamane la macchina presidenziale stazionava dinanzi all'abitazione di René Coty al Quai des Fleurs. E' un'automobile scoperta di marca francese. Alle dieci in punto giunge il Presidente del Consiglio Joseph Laniel che sale nell'appartamento della famiglia Coty. Dopo poco ne scende in compagnia del nuovo Presidente della Repubblica. Coty indossa il frac. Sale sulla vettura rimanendo in piedi, mentre la folla che lo ha atteso in strada scoppia in un lungo applauso, gridando: «Viva Coty». Il Presidente ha un largo sorriso. Il viso ben riposato, fresco — per prepararsi alla grande giornata la sera prima era andato a letto molto per tempo ed aveva fatto tutt'un sonno — René Coty continua ad agitare la mano in segno di saluto. Di tanto in tanto volge lo sguardo in alto. In una finestra del primo piano è affacciata la moglie, Germaine Coty. Ha un fazzoletto in mano, che di tanto in tanto agita e che poi preme sugli occhi. E' commossa della scena. Anche dalla strada si vede il suo volto rigato di lagrime.

René Coty sempre in piedi, Joseph Laniel seduto accanto; la macchina, preceduta da un gruppo di rombanti motociclette, si avvia verso l'Eliseo passando tra due fitte ali di popolo acclamante.

Dopo dieci minuti che l'automobile presidenziale ha lasciato il numero 5 di Quai des Fleurs compare sul portone la signora Coty. Veste un abito azzurro cupo, sul quale ha gettato una mantella di visone. Un cappello dello stesso colore dell'abito con un ciuffo di corte piume le adorna il capo. Al collo brilla una collanna di perle. Al suo apparire la folla applaude con particolare calore. Sorpresa di quell'entusiasmo che non si attende — in queste ultime settimane i «chansonniers» si sono divertiti a farla bersaglio delle loro mordaci ed irriverenti critiche per il suo matronale aspetto — la signora Coty, sempre agitando il suo fazzoletto, diventato piccolo ed umido per le tante lagrime versate, prende posto su una elegante automobile ed anche lei va verso l'Eliseo dove l'attende la signora Auriol, poichè c'è un passaggio di poteri anche fra le Presidentesse, oltre che fra i Presidenti.

Intanto, seguendo il percorso del corteo che si svolge per lungo tratto sul boulevard Saint Germain, la macchina scoperta di René Coty e Joseph Laniel giunge alle porte dell'Eliseo. Vincent Auriol, che indossa anche lui il frac, è sotto un grande baldacchino rosso. L'accoglienza che egli riserva a René Coty è particolarmente affettuosa. La stretta di mano è ripetuta più volte. Coty non potrebbe essere più emozionato. Quando Auriol lo accompagna nell'interno, verso la grande scalinata, passando dinanzi alla bandiera francese, Coty s'arresta un minuto, si avvicina al drappo e lo bacia. Al primo piano nel salone degli Ambasciatori tutte le autorità principali dello Stato si sono intanto riunite in attesa dei due Presidenti. Anche il Corpo diplomatico è presente, formando con le altre personalità un insieme di abiti ufficiali, di belle divise, di scintillanti uniformi fra le quali spicca la severa veste talare del Nunzio apostolico, mons. Marella.

Dopo i convenevoli d'uso ed il saluto ai rappresentanti esteri ed alle autorità dello Stato, i due Presidenti si dispongono l'uno di fronte all'altro per lo scambio delle allocuzioni.

A piedi, insieme

Vincent Auriol, con voce piana e con quell'accento meridionale che tanto lo distingue, comincia a dire: «Nel trasmettervi i poteri che il 16 gennaio 1947 il Parlamento mi conferì, formulo i miei voti per il successo del vostro settennato». Mentre parla, René Coty ha gli occhi puntati sul viso di Vincent Auriol. A volte, distoglie lo sguardo, lo abbassa fissando un punto del pavimento. Poi torna ad alzare il capo. Non sa come nascondere l'emozione che gli si ingigantisce nel petto.

Ora è la volta di René Coty. La sua risposta è di tanto in tanto interrotta per vincere un'emozione che i suoi settantun anni non riescono a soffocare. L'allocuzione è lunga.

Appena René Coty termina di parlare si ha la solenne cerimonia dell'investitura. Vincent Auriol si toglie il Collare d'oro di Gran Maestro della Legion d'Onore, lo porge al gen. Dassault, che gli è accanto e questi avvicinandosi a René Coty gli cinge con esso il collo. Gli applausi scrosciano nel vasto salone. L'inno della Marsigliese risuona con le sue trascinanti note. Da quel momento — sono le 10.37 — René Coty è il secondo Presidente della Quarta Repubblica.

Alla cerimonia dell'Eliseo segue quella dell'Hôtel de la Ville, per ricevere il saluto della cittadinanza. Si ricompone il corteo. Nella vettura scoperta hanno preso posto i due Presidenti, il percorso attraversa il centro di Parigi, passando per rue Royale, place de la Concorde, e raggiungere nuovamente il boulevard Saint Germain ed arrivare all'Hôtel de la Ville.

All'arrivo della macchina presidenziale un'immensa folla accoglie René Coty e Vincent Auriol con fragorosi applausi che fanno prendere il volo, sgomenti e sorpresi, ai numerosi piccioni che popolano la piazza. Gli inni nazionali tornano a risuonare. Nell'interno dei grandi saloni, nuove allocuzioni vengono scambiate.

La solennità piano piano si sveste dei suoi panni severi. I due Presidenti escono dall'Hôtel de la Ville e da buoni repubblicani e democratici offrono alla folla, che ha atteso la loro uscita, uno spettacolo inusitato. Uno accanto all'altro vanno a piedi sino all'abitazione di Vincent Auriol che è al Quai de Gesvres.

A quella democratica scena la folla sorride, entusiasta. Gli applausi si fanno più nutriti e fragorosi. E raggiungono il diapason al momento in cui avviene il commiato tra René Coty e Vincent Auriol. Si vuole questo ultimo al balcone, lo si vuole salutare ancora, si continua a chiamarlo a gran voce. Auriol cerca di schermirsi, poi è costretto ad affacciarsi ad una finestra, mentre l'aria è percossa da un solo grido: «Viva Auriol», cui si unisce Coty.

Dopo le ultime manifestazioni all'Arco di Trionfo e al Monte Valeriano le manifestazioni per l'insediamento di René Coty cessano.

Vincent Auriol aveva detto la vigilia: «Io sono entrato a Parigi come un orfano, il mio successore deve entrarvi come un re». Ha saputo mantenere la promessa.

Intanto in silenzio, nelle prime ore del pomeriggio, l'ex Presidente e la moglie prendevano il treno per Tolosa. La Sicilia li attende nella prossima settimana per un lungo soggiorno.

BONAVENTURA CALORO

I COLLOQUI CON I RUSSI PER IL «POOL» ATOMICO

ESAMINATA A WASHINGTON la situazione delle trattative

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 16

Durante gli ultimi dieci giorni c'era stata una lenta ma ben visibile evoluzione degli osservatori americani nei riguardi della crisi italiana. Dapprima vi era stata sorpresa perchè Pella non era riuscito, contro le previsioni di tali osservatori, a rimpastare il Governo e riparare la screpolatura in seno alla D.C. Come accade quasi sempre per le sorprese spiacevoli si era accompagnata una certa dose di ostilità.

A dieci giorni di distanza le reazioni americane sono fortemente modificate: non diciamo che questi osservatori ora proclamino che Pella aveva torto e Fanfani ragione, ma per lo meno non si sentono più critiche contro l'iniziativa democratica della D.C. il che vuol dire che la soluzione Fanfani è stata accettata e, bisogna aggiungere, è stata accettata con buona grazia. Lo dimostra un eccellente ritratto del nuovo Premier designato apparso oggi, sotto un titolo a due colonne, sul «New York Times».

In campo internazionale è da registrare la particolare importanza di una riunione tenuta oggi sotto la presidenza di Ike e alla quale hanno partecipato Dulles, il Segretario alla Difesa e il presidente della Commissione per l'energia atomica Lewis Strauss, quello stesso che andò alle Bermude per aiutare Eisenhower nella formulazione della famosa proposta di pace atomica fatta dal Presidente all'Assemblea generale dell'ONU l'8 dicembre. La seduta odierna è durata un'ora e i partecipanti ad essa hanno mantenuto assoluto riserbo; tuttavia informazioni da buona fonte dicono che la seduta ha avuto per obiettivo un esame del punto cui sono giunte le pretrattative con i russi per attuare la prima parte della proposta di Ike, cioè la formazione di un «pool» di materiale fissionabile da destinarsi a opere di pace soprattutto nelle zone economicamente depresse del mondo.

Come si sa lunedì scorso Dulles ha avuto le prime conversazioni con l'Ambasciatore sovietico Zarubin. Si è trattato di negoziati preliminari, anzi addirittura procedurali, in quanto essi miravano a stabilire alcuni punti fissi prima che Dulles si incontri con Molotov fra una seduta e l'altra della prossima conferenza di Berlino ed inizi con lui le prime trattative vere e proprie. Si sa che durante la settimana prossima, probabilmente lunedì, Zarubin tornerà nello studio di Dulles per una seconda conversazione preliminare. Questi primi contatti sono importanti perchè le due parti cercano di evitare agganciamenti a principi che presuppongono tesi inaccettabili. Per contro è di grande importanza evitare che i russi prendano ombra su questioni non fondamentali e quindi rifiutino di trattare rendendo impossibile, almeno per un certo tempo, la partecipazione della Russia al «pool» atomico.

Obiettivo principale della seduta odierna alla Casa Bianca è stato appunto di studiare i modi di evitare un arenamento in questa fase iniziale, pur senza fare concessioni che possono avere importanza sostanziale durante le trattative ulteriori.

Queste osservazioni ed informazioni sono ritenute da alcune fonti incomplete, in quanto esse non mettono in luce il fatto che il Governo americano intende iniziare i negoziati con una «mano forte»; diciamo così per tradurre il linguaggio americano preso dal bridge del «lead from strenght». Secondo questa tesi non bisogna perdere di vista che le imminenti trattative con Molotov sono state precedute da importanti pubblici annunci, quali il discorso tenuto da Dulles tre sere or sono nel quale il Segretario di Stato annunciava che gli Stati Uniti avrebbero risposto ad un'aggressione «in luogo e con armi di loro scelta»: ci sono pochi dubbi che fra le armi potrebbero benissimo essere quelle atomiche.

A questo si aggiunga lo annuncio di ieri circa lo invio di due squadriglie di «Matador» in Europa. La presenza in Europa di questi missili radioguidati che possono certamente portare una carica atomica anzichè di tritolo serve anche, a dimostrare ai negoziatori di Mosca che gli Stati Uniti non hanno fatto la proposta di pace atomica perchè sono deboli. Secondo alcuni osservatori dare al Cremlino questa impressione di forza è utile alla conclusione di negoziati prima per il «pool» atomico, poi per la abolizione, con adeguate garanzie, della guerra atomica.

Stasera si dà un elenco delle armi che gli Stati Uniti hanno pubblicamente annunciato di avere a disposizione per rappresaglie contro ulteriori aggressioni: l'elenco è limitato ai cinque «mezzi» dislocati in Europa o nelle acque europee. Essi sono:

1) I «Matador». 2) gli aerei con basi a terra il cui numero non sarà ridotto, secondo quanto ha detto iersera il Pentagono, dall'invio dei predetti missili radioguidati. 3) aerei su navi; 4) missili lanciabili da unità navali; 5) il cannone atomico da 280 millimetri, alcuni esemplari del quale sono già in Europa.

Il senatore Alexander Wiley ha menzionato ieri «un terzo tipo di bomba» dopo quella atomica e quella ad idrogeno. Nel corso di un dibattito al Senato sulla elettrificazione della vallata del fiume Saint Laurent, il repubblicano Wiley ha detto: «Con la bomba atomica, quella ad idrogeno, ed ora un terzo tipo di bomba, che sta per essere messa a punto, mi domando se esiste ancora qualcosa che possa essere al riparo di un attacco».

Il senatore alludeva ai problemi della difesa del costruendo bacino idro-elettrico del Saint Laurent interrogato successivamente dai giornalisti, egli ha detto che non poteva fare dichiarazioni su nuove armi, ma ha ricordato che la stampa stessa ha fatto cenno di recente ad una nuova bomba. Non si esclude che si tratti di quella al cobalto, la cui potenza di distruzione è maggiore di quella delle bombe atomiche o ad idrogeno.

LEO REA

LA SCELTA DELLA SEDE PER I QUATTRO GRANDI

RIPRESA A BERLINO della «piccola conferenza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 16

Le voci che circolavano ieri sera negli ambienti dell'Alto Commissariato americano circa un'imminente ripresa delle trattative di Berlino fra i rappresentanti delle quattro Grandi Potenze, hanno avuto oggi conferma. Poco dopo le 15, difatti, è stato improvvisamente annunziato da fonte alleata, che nel pomeriggio si sarebbero riuniti i quattro rappresentanti degli alti commissari per stabilire la sede della prossima conferenza quadripartita e per discutere i preliminari tecnici.

La riunione dei quattro rappresentanti ha avuto inizio alle 17, nella sede del Quartier generale britannico di Berlino. Si prevede che le discussioni si protrarranno fino a tarda notte.

Sempre a proposito della sede della conferenza, si è parlato oggi a Bonn di un progetto concernente la creazione a Berlino di una zona neutra di sicurezza che dovrebbe essere affidata alle polizie delle potenze occupanti. In questa zona di sicurezza dovrebbero essere rizzate le tende delle conversazioni quadripartite. Sarebbe questa indubbiamente una soluzione che eliminerebbe di colpo le molte difficoltà che per un momento sembrava dovessero pregiudicare la conferenza stessa. La notizia che registriamo per dovere di cronaca, fa eco ad analoghe voci diffuse a Parigi. Sembra però poco probabile che possa essere adottata una soluzione del genere anche perchè, si rileva questa sera a Bonn, manca il tempo materiale per realizzare il progetto. Piuttosto si arriverà probabilmente all'accettazione della proposta sovietica di tenere alternativamente le riunione nel settore occidentale e in quello orientale.

«Le elezioni generali tedesche — ha dichiarato oggi il Premier del Governo comunista di Pankow, Otto Grotewohl — non costituiscono il nocciolo delle future discussioni di Berlino». La dichiarazione, registrata dall'agenzia della Germania Est A.D.N., è stata vivacemente commentata nei circoli politici di Bonn. Si è detto fra l'altro che i comunisti fanno del tutto per sottovalutare un argomento che costituisce invece la spina dorsale delle prossime trattative. Come si può prescindere infatti, nella soluzione del problema tedesco, dalla volontà del popolo che si esprimerebbe appunto in un libero suffragio? Come si può relegare la voce dei tedeschi nel ruolo delle questioni secondarie?

Nella zona Est intanto continua in toni sempre più forti la campagna propagandistica che, secondo gli intendimenti dei comunisti, dovrebbe preparare il terreno della conferenza. Ed è stato oggi annunziato a gran voce, dalla stampa e dalle emittenti di oltre Elba il «gesto di magnanimità» dei sovietici che hanno deciso, con un provvedimento di amnistia, la liberazione di 6143 cittadini tedeschi condannati a suo tempo per «crimini di guerra» e «crimini contro truppe d'occupazione». I giornali comunisti non parlano però di circa trentamila tedeschi detenuti per «crimini politici» come pure di oltre tremila persone che restano in prigione perchè costituiscono «elementi ostili al pacifico e democratico svolgimento della vita sociale». Nel pomeriggio di oggi il primo contingente di detenuti amnistiati è stato posto in libertà.

Secondo informazioni da Parigi e Londra, non ancora confermate, i Governi di Parigi e di Londra avrebbero protestato a Washington per l'intenzione manifestata da Foster Dulles di voler cedere alle esigenze russe, secondo le quali le sedute della conferenza di Berlino dovrebbero alternarsi tra i settori alleati e quello sovietico. Le proteste franco-inglesi avrebbero indotto il Segretario di Stato americano a recedere dalle sue primitive decisioni. Il Governo francese ha in animo di proporre la creazione di una zona internazionalizzata. La limitata zona verrebbe sottoposta ai servizi di sicurezza di tutte e quattro le Potenze partecipanti alla conferenza.

Il giornale «Paris Presse» scrive che al Quai d'Orsay ci si è mostrati molto sorpresi dalle premure di Washington di accontentare subito i russi. Tale atteggiamento si manifesta molto diverso da quello tenuto dal Governo americano in questi ultimi giorni verso il Governo sovietico e in particolare modo verso la conferenza di Berlino.

A. P.

SCIAGURA AI CANTIERI DI CASTELLAMMARE

Due operai uccisi e 7 feriti in uno scoppio

Castellammare di Stabia, 16

Due operai morti e sette feriti, di cui alcuni in gravi condizioni, costituiscono il tragico bilancio di una sciagura sul lavoro verificatasi verso mezzogiorno nei cantieri della «Navalmeccanica».

Secondo quanto si è appreso dalle prime notizie, una squadra di operai era intenta a riscaldare mediante una forgia un braccio di gru, costituito da un grosso tubo di ferro, al quale dovevano essere apportate delle modifiche, allorchè il tubo stesso esplodeva con gran fragore provocando il ferimento di nove operai, tutti appartenenti alla squadra, e cioè Vincenzo Stacco, Antonio Longobardi, Vincenzo Celotto, Edoardo Martinelli, Giovanni Pepe, Giovanni Abate, Osvaldo Farina, Giuseppe Somma e Pasquale Cesareo. Trasportati all'ospedale, il Martinelli e il Celotto vi decedevano quasi subito, mentre gli altri vi rimanevano ricoverati; quattro versano in gravi condizioni.

Sulle cause che hanno provocato la sciagura è stata subito iniziata una inchiesta. Dai primi accertamenti compiuti sul posto risulta che lo scoppio del tubo è stato provocato dalla pressione dell'aria determinata dal calore: il tubo era infatti chiuso alle due estremità.

In omaggio alle vittime della sciagura, l'Amministrazione comunale ha indetto per domani una giornata di lutto cittadino. Le esequie di Edoardo Martinelli e Vincenzo Celotto, deceduti ambedue per frattura del cranio, avranno luogo domattina a spese del Comune.

Le ferrovie austro-adriatiche

CONCLUSA A VIENNA la conferenza tariffaria

Vienna, 16

Si è conclusa oggi a Vienna la conferenza iniziata il 13 scorso tra le amministrazioni ferroviarie italiana, austriaca, jugoslava e di Trieste.

Uno degli scopi più importanti della conferenza era quello di trovare una nuova sistemazione per i nuovi prezzi della tariffa italiana, decisi il 10 dicembre 1953. Da parte austriaca si chiedeva che le ferrovie italiane e del T.L. esonerassero talune merci in transito dal citato aumento tariffario. I delegati italiani e del T. L. hanno fatto presente tuttavia che le tariffe italiane sono, con quelle olandesi, le più basse d'Europa. Si è così giunti all'intesa che il sistema tariffario rimarrà anche per il futuro basato sugli attuali principii. Cioè, mantenimento della maggiorazione dei prezzi di transito, con applicazione però di talune facilitazioni.

Un'altra questione di grande importanza per il porto triestino, ugualmente trattata nel corso della conferenza, era quella della concorrenza Trieste-Fiume. A tale riguardo è stata esaminata la possibilità di sostituire gli accordi di Roma del Gennaio 1953, attualmente vigenti, con nuove intese che dovrebbero consentire di acquisire al porto di Fiume una parte del traffico Austria-oltremare sino a un certo quantitativo massimo annuo. Questo quantitativo dovrebbe essere fissato d'accordo fra gli enti interessati.

L'Ambasciatore francese partito dalla Russia

Mosca, 16

L'Ambasciatore francese a Mosca, Louis Joxe, è partito in aereo questa mattina diretto a Parigi, via Berlino.

CRONACA DELLA CITTA'

LE FOIBE E «I MORTI SULLA BILANCIA»

SGOMENTO DEL COLPEVOLE

Da qualche tempo il «Corriere di Trieste» va toccando un argomento che gli deve scottare tra le mani: le foibe. Lo fa con estremo imbarazzo, gira al largo quanto può, e finge una commozione che nella sua bocca diventa solo irrisione, se non addirittura profanazione. Il tema foibe è una spada di Damocle che pende perennemente sul titismo; e del resto nessuno, mai eppoi mai, riuscirà a nascondere quella macchia, per quanto inchiostro possa essere adoperato. Per i triestini — e per tutti gli italiani — nessuno potrà mai dissociare il nome di Tito da quello delle foibe.

Non si capisce bene cosa vada cercando il portavoce jugoslavo; ma è intuitivo che l'ordine viene dall'alto e che la nuova campagna ha uno scopo preciso: neutralizzare, sin dove possibile, la tremenda accusa che pesa sulla Jugoslavia. Ma è una parola; come si fa a cancellare quella tragica verità? Tanta verità che il «Corriere di Trieste» non osa nemmeno negarla; il disperato tentativo mira a limitare le proporzioni della tragedia, a togliere, soprattutto, alcuni zeri agli elenchi delle vittime. Il carnefice, dunque, se non è pentito del tutto, è per lo meno sgomento; a distanza di nove anni dai misfatti, se non è roso dal rimorso e quanto meno preoccupato per la condanna morale che egli si trascina dietro dal 1945. (Forse Tito sussulta ogni volta che si vede ritratto su «Candido» dall'istriano Gigi Vidris, il quale gli mette sempre sul petto, tra le tante patacche, la sinistra medaglia all'*Ordine delle foibe*).

Tralasciamo il balordo ragionare del Corriere di Trieste», per il quale *l'importanza di un misfatto va valutata dal numero delle vittime che esso ha provocato* (una volta bastò il figlioletto di Lindbergh per commuovere l'intero genere umano!) e *l'immensità di una tragedia è in strettissima relazione col numero delle vittime;* ci occuperemo solo di due punti. Scrive il giornale che *niente 5000 morti, niente migliaia di deportati; i morti sono 50 o 60, e gli scomparsi 58. Ecco perchè non vi è a Trieste un'associazione dei parenti degli infoibati e una dei parenti degli scomparsi.*

Ed ecco, invece, la verità. Nel 1945 si costituì a Trieste l'Associazione tra le famiglie degli infoibati e dei deportati in Jugoslavia. Essa iniziò l'attività nel dicembre di quell'anno, dedicandosi per prima cosa — con l'ausilio della sezione del G.M.A. incaricata dell'assistenza ai dispersi e ai profughi di guerra, il «Displaced pearson office» diretto dal magg. Kellet — alla compilazione degli elenchi delle persone deportate dai titini. Gli elenchi stessi, a cura degli alleati, vennero trasmessi anche alle Ambasciate inglese e americana a Belgrado. In quell'anno fu a Trieste, per una inchiesta, il noto giornalista della B.B.C. (Radio Londra) Livio Zeno-Zencovich; egli si occupò anche del problema delle foibe e dei deportati, ed ebbe un'intervista col noto col. Bowman, il quale gli confermò che *negli uffici del G.M.A. veniva conservato un elenco completo, schedina per schedina, di oltre cinquemila persone scomparse nei quaranta giorni dell'occupazione jugoslava, fatto in base a regolari denuncie di familiari.* Queste parole vennero stampate sui giornali e pronunciate dallo stesso Zeno ai microfoni di Radio Trieste: basta cercare negli archivi e nelle collezioni.

E' indubitabile che non si possono avere cifre esatte sugli scomparsi, anzitutto perchè mai il Governo italiano (nè nessun al'ro) ha potuto avere informazioni dagli jugoslavi sulla sorte dei molti dispersi del periodo che va dal settembre 1943 al giugno 1945. Non bisogna dimenticare che il primo insanguinato biglietto da visita con cui il titismo si presentò in queste terre e sul quale stava scritta la parola «foibe» risale al settembre del 1943, in Istria: e parla per tutti la foiba di Vines, presso Parenzo. Va dunque tenuto conto dell'alto numero di militari e civili scomparsi in quegli anni, dai carabinieri alle guardie civiche, dai ferrovieri agli operai addetti alle linee di comunicazioni, ai cittadini prelevati nei [illegible] del secondo periodo, non si hanno documentazioni nè nomi, non risiedendo a Trieste le rispettive famiglie; si fa il caso, ad esempio, del centinaio di guardie di finanza prelevate presso la Caserma di Campo Marzio. Di quegli infelici, si è potuto solo ricostruire il tragitto compiuto a piedi, fra scherni e frustate, da Trieste a Erpelle, dove vennero sterminati. Del resto possediamo elenchi, testimonianze, fotografie; se il «Corriere di Trieste» insiste, lo serviremo a dovere anche su questo argomento.

L'Associazione degli infoibati e deportati esiste sempre, a Trieste come a Gorizia; essa svolge la sua attività prevalentemente in campo assistenziale, non avendo purtroppo i titini acconsentito che si effettuassero ricerche in Jugoslavia. Rappresentanti dell'Associazione infoibati e deportati agiscono in seno alla Postbellica e, con la collaborazione della Camera del Lavoro, assistono le famiglie nell'espletamento delle pratiche per l'ottenimento delle pensioni espressamente concesse dal patrio Governo alle vittime dei titini. Proprio sotto Natale vi fu un accorato appello delle vedove e degli orfani, pubblicato su queste colonne; appello che denunciava la penosa esistenza di centinaia di vedove e di orfani. E' sfuggito questo appello agli attentissimi osservatori di via Montecchi? A Trieste i prelevati furono duemilaquattrocento; a Gorizia milleseicento; a Pola novecentocinquanta; questo risulta dagli schedari, ma gli scomparsi furono molti di più, perchè nelle zone occupate dagli jugoslavi sin dal maggio '45, non potè mai essere effettuato nessun controllo.

Il giornale di via Montecchi ignora la storia del «pozzo della miniera» di Basovizza? Gli rinfrescheremo la memoria con questo brano di prosa pubblicato il 30 novembre 1945 dal «Giornale della sera» di Roma, a firma Giovanni D'Alò, un giornalista che fece una inchiesta nel villaggio di Basovizza, dove vide, tra l'altro, la tragica impalcatura con la «benna» costruita dagli alleati per tentare di svuotare quella tremenda voragine. *«La benna — scriveva il giornalista — ha toccato i cadaveri la prima volta alla profondità di 190 metri. L'ammasso delle persone massacrate occupava dunque un settore di circa 18-20 metri (tenuto conto della profondità originaria della voragine: 208 metri), 6 metri di lunghezza e 4 metri di larghezza. Moltiplicando 6 per 4 per 18 o 20, si ha la cifra di 430 o 480 metri cubi. Poichè ogni metro cubo contiene non meno di tre cadaveri, risulta che nel pozzo della miniera sono state gettate dalle 1200 alle 1500 vittime».*

Non avremmo ripreso questo atroce discorso se il «Corriere di Trieste» non avesse toccato il tema per due o tre volte, insultando la memoria delle vittime e il lutto dei superstiti; e se desidera, lo riprenderemo, bollando una volta di più la sua ipocrisia.

Temporaneo dirottamento dell'autobus per Valmaura

Il Servizio tranvie dell'ACEGAT informa che, in seguito all'interruzione del traffico dei veicoli sul tratto della via dell'Istria che va dal Largo Pestalozzi al Piazzale Balamonti, dovuto ai lavori in corso per la sistemazione stradale, da domani, lunedì, l'autoservizio integrativo Campo S. Giacomo-Valmaura dovrà essere dirottato dalla via del Molino a Vento per la via del Veltro-Piazza Foraggi-Nuova Galleria-Piazzale Balamonti-via dell'Istria-Valmaura, e viceversa. Il tratto che va dalla fermata del Crematorio alla via Marenzi resterà così, per cause di forza maggiore, temporaneamente, senza collegamento.

Il prof. Diego de Castro rientrato in sede

Il prof. Diego de Castro, rientrato a Trieste da una licenza, riprende da domani il suo ufficio di Consigliere politico italiano presso il Governo Militare Alleato.

Il problema della vecchiaia

LA COSTITUZIONE DI UN CENTRO DI GERONTOLOGIA

I progressi realizzati negli ultimi decenni, in tutti i campi della medicina, hanno avuto come risultato il prolungamento della vita umana. Le persone anziane rappresentano perciò oggi un nuovo problema medico, il quale impone studi e iniziative di vario genere con indirizzo pratico e scientifico. A questo scopo sono sorti nei vari paesi civili dei centri destinati appunto a studiare la «gerontologia» (vecchiaia normale) e la «geriatria» (vecchiaia patologica). Una società del genere è stata fondata in Italia nel 1949 ed è presieduta dal prof. E. Greppi, direttore della clinica medica di Firenze. Una sezione di tale ente viene ora costituita anche a Trieste e la seduta inaugurale sarà tenuta martedì 19 corr. alle ore 19 nella sala delle conferenze dell'Ospedale Maggiore (via Stuparich 1) col seguente ordine del giorno: 1) prof. G. Manni: presentazione; 2) prof. E. Greppi: gerontologia e geriatria in Italia; 3) prof. E. Grandi: alterazioni dell'organo della masticazione nei vecchi.

Sono invitati tutti i medici e coloro che si interessano all'argomento.

AL CENTRO STUDI DI STORIA DEL RISORGIMENTO

L'ANNO ACCADEMICO inaugurato dal prof. Ghisalberti

Nell'aula «Giacomo Venezian» della sede universitaria si è inaugurato ieri sera l'anno accademico del Centro di studi di storia del Risorgimento dell'Università di Trieste, con il convegno dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano. Erano presenti le Eccellenze Vitelli e De Litala, il Magnifico Rettore prof. Ambrosino, il capo dell'Ufficio educazione del G.M.A. prof. Fadda, il viceconsigliere politico prof. Fabiani, il Preside della Provincia dott. Cleva, l'avv. Manzutto in rappresentanza del Presidente di Zona, il Sovrintendente ai monumenti e antichità prof. Civiletti, il Sovrintendente di Finanza dott. Prestandrea, i professori Udine, Cita ma e Valeri dell'Università di Trieste, l'amm. De Courten, numerosi presidi e professori delle scuole medie, studiosi e cultori di storia, tra i quali il Preside Gentile, il prof. Schiffrer, il dott. Stefani, il prof. Szombathely. Rappresentavano l'Istituto per la Storia del Risorgimento il presidente prof. Ghisalberti, la segreteria generale prof. ssa Morelli, entrambi venuti espressamente da Roma, e il segretario la sezione di Trieste, prof. Suadi.

Il prof. Valeri ha aperto la cerimonia con un breve saluto agli intervenuti e una relazione sull'attività del Centro studi per la storia del Risorgimento; quindi il prof. Ghisalberti ha presentato il tema del convegno: «Fu il Risorgimento moto di popolo». Daremo nella prossima edizione il resoconto dell'intervento del relatore e della discussione seguita, durante la quale hanno preso la parola il dott. Stefani, l'avv. Flora, il signor Berti, il prof. Cervani, il signor Ploier e il prof. Valeri.

Stamane, alle ore 10, avrà luogo l'assemblea del comitato di Trieste e di Gorizia per la storia del Risorgimento. Alle 11, sotto gli auspici dell'Istituto, della Società di Minerva, della Società istriana di archeologia e storia patria, e dell'Associazione italiana di cultura classica, nell'aula magna del Liceo «Dante» il prof. Brusin commemorerà il compianto Piero Sticotti. Domani sera alle ore 19, sotto gli auspici della «Dante Alighieri», la professoressa Morelli, segretaria generale dell'Istituto, terrà nell'aula magna del Liceo «Dante» l'annunciata conferenza sul generale Pietro Rosselli, comandante delle truppe della Repubblica romana del 1849, antagonista di Garibaldi.

I titolari di latterie sono convocati presso la sede dell'Associazione commercianti al dettaglio, via S. Nicolò 7, domani lunedì, alle ore 20, per trattare argomenti di particolare importanza.

La Ditta «BALCOR» in via S. Maurizio 2

La ben nota ditta «BALCOR» — casalinghi a rate — a partire da domani lunedì 18 corr. trasferisce la propria sede da via Zudecche al n. 2 di via S. Maurizio, ammezzato, tel. 96-612. Il titolare sig. Bruno Cordovado, nell'intento di favorire sempre più la propria clientela, ha così la possibilità di accoglierla in locali nuovi, spaziosi e ben illuminati, rispondenti a tutti i requisiti della tecnica moderna, dove ognuno avrà il vantaggio di osservare ed esaminare un più vasto e scelto assortimento di tutto quanto può servire per la casa. In una cornice decorosa figureranno gli oggetti indispensabili ad ogni famiglia, dai più minuti ai lampadari, dalle posaterie «Sambonet» ai servizi in porcellana o ceramica, dagli utensili in alluminio agli articoli per regalo, tanto per citare le voci principali.

Come è noto, la ditta «BALCOR», grazie alla propria rettitudine commerciale, ha saputo conquistarsi, in otto anni di attività, una larga e affezionata clientela che ne apprezza il comodissimo servizio rateale praticato senza alcun aumento sui prezzi di normale vendita al pubblico.

Le visite di vecchi e nuovi amici e clienti saranno sempre graditissime nella nuova sede di via S. Maurizio 2, in quanto ognuno, senza obbligo di acquisto, potrà prendere visione della merce in vendita e convincersi che «BALCOR» offre magnifiche occasioni, tutte realizzabili, senza intaccare il bilancio domestico.

IL RINCARO DEL CAFFE'

Gli esercenti spiegano le ragioni dell'aumento

In un incontro con i rappresentanti della stampa, l'Associazione degli esercenti ha voluto ieri sera esporre le ragioni che hanno portato la categoria ad aumentare di 5 lire il prezzo della tazzina di caffè. A nome degli esercenti i signori Venier e Alzetta, e il segretario dell'Associazione, dott. Durissini, hanno ribadito quanto già da noi illustrato nelle precedenti edizioni, rimarcando in particolare il cumulo di maggiori oneri cui bar e torrefazioni devono far fronte in questo momento. Non soltanto il caffè è rincarato in seguito ai noti aumenti di prezzo nelle importazioni dal Brasile, ma sono venuti ad aggiungersi per gli esercenti altri oneri fiscali, e se ne profilano altri ancora per salari e per l'approvvigionamento stesso del caffè (entro il mese per le importazioni del prodotto saranno richiesti prezzi ancora più alti degli attuali, che già segnano un aumento di 3-400 lire rispetto alcuni mesi fa). Gli esercenti lamentano inoltre le difficoltà in cui si trova la categoria a causa della pressione fiscale e dell'indiscriminata concessione di nuove licenze, ciò che porta quale conseguenza la rarefazione della clientela per i singoli esercizi.

L'indennità di emergenza ai dipendenti degli E. L.

Nella giornata di ieri sono rientrati da Roma il segretario dell'UPDEL, Sodani, ed il segretario del Sindacato dipendenti comunali, Degano, i quali hanno avuto in questi giorni una serie di contatti con i competenti uffici romani in merito al problema dell'indennità di emergenza per i dipendenti degli Enti locali. Detto problema, ed è questa la risultanza dei vari ultimi colloqui in sede romana e locale, dovrebbe trovare la sua decisiva soluzione in sede di lavori della Commissione mista per il bilancio che, come già abbiamo dato notizia, avranno luogo a Roma nella prossima quindicina.

A Roma i rappresentanti sindacali hanno ottenuto assicurazioni favorevoli, e ieri stesso hanno chiesto un colloquio al Direttore superiore per l'amministrazione civile, S. E. Vitelli, per un definitivo contatto che tranquillizzi i lavoratori e per ottenere la riconferma del suo appoggio, del resto già espresso, a favore dei dipendenti degli Enti locali.

Al Cenacolo Triestino

UNA RIUNIONE DEDICATA ALL'ESAME DELLA CITTA' FRANCA

Si è riunita nella consueta seduta settimanale la Giunta intersezionale dell'Accademia di studi economici e sociali «Cenacolo Triestino». Sotto la presidenza del prof. Roletto, gli accademici, che in Giunta intersezionale rappresentano tutte le sezioni dell'Istituto e ne coordinano il lavoro, hanno trattato vari argomenti, dedicando cure particolari all'esame del problema della creazione a Trieste della città franca. Una prima indagine orientatrice sulla opportunità o meno di tale creazione ha convinto il presidente ed i suoi collaboratori, data l'importanza del problema, di sottoporlo ad uno studio completo e rigoroso. A tale fine è stata nominata, durante la seduta stessa, una Commissione formata da tecnici particolarmente competenti in materia.

Corso gratuito d'inglese

Un corso gratuito di lingua e fonetica inglese si inizia presso la Scuola F. Venezian. Rivolgersi in solo lunedì, alle ore 19.30 precise, via del Teatro Romano 7, I piano.

Avviso d'asta

Il 20 corr., in via dello Scoglio 99, ore 15.30, venderò cucina, stanza letto, radiogrammofono.

Preoccupanti fughe di gas in vari punti della città

Uno scoppio in piazza Goldoni provocato dal fiammifero gettato da un passante - Tre intossicati in via delle Campanelle - Invito al pubblico: al primo sospetto chiamare l'Acegat

L'insidia delle fughe di gas è ormai motivo di viva e legittima preoccupazione in città. Ai tragici incidenti di via Manuzio e di via Foscolo, altri quotidianamente s'aggiungono, [illegible]

Su due incidenti più seri di ieri vogliamo però richiamare l'attenzione del pubblico. Il secondo si è verificato quasi alla stessa ora in via delle Campanelle: Caterina Ruzzier in Fon[illegible]

[illegible] zioni ossee.

E ieri, compreso questo spandimento verificatosi in piazza Goldoni, le squadre dell'Acegat sono state impegnate a riparare cinque guasti prodottisi nelle condutture stradali in varie zone della città. E parecchi guasti si sono avuti anche negli ultimi giorni, a causa della rottura dei tubi, provocata dal movimento naturale del sottosuolo a seguito del repentino cambiamento di temperatura. Siamo passati bruscamente dal gelo al tepore, con uno sbalzo di quasi dieci gradi, e la massa del sottosuolo, rassodandosi e poi dilatandosi, ha spezzato in varie zone le tubature dell'acqua e del gas, quest'ultimo poi penetrato in numerose case attraverso le canalizzazioni sotterranee.

[illegible] e che la falla si trovava all'altezza dello stabile n. 285; tutte le case vicine sono state fatte sgomberare mentre i lavori proseguono.

Dicevamo che tanto in piazza Goldoni quanto in via delle Campanelle l'infiltrazione di gas era stata avvertita subito: questo per rendere tutti attenti contro il pericolo e sulla necessità quindi di sventarlo, senza ritardo alcuno, dando l'allarme alla Acegat appena si abbia anche il solo sospetto di fughe di gas.

La direzione dell'Azienda, da noi interpellata ieri sera, ci ha [confermato] d'aver potenziato il [servizi]o d'assistenza e di fare es[pres]sa appello alla cittadinanza [per] un'adeguata collaborazio[ne] [...] presenza del gas, appena [avverti]ta, deve quindi essere su[bito s]egnalata all'Acegat, a tut[te le o]re del giorno e della not[te. Sq]uadre di operai attrezzate [per] rapidi spostamenti sono [sempr]e pronte ad intervenire [...] corrente settimana, anche [...] va doverosamente segna[lato, i]l personale s'è prodigato [con] abnegazione, rinunciando [...] al sonno). Non è il caso di [dram]matizzare, ma nemmeno di [sotto]valutare il pericolo. Le con[seguen]ze del congelamento e [della] successiva dilatazione del [sotto]suolo forse si sono già e[saurit]e o comunque dovranno [...] cessare, ma finchè il pe[ricolo] non sarà del tutto passato [è] bene essere vigilanti.

IN PIENO GIORNO i ladri in un negozio

Un clamoroso colpo è stato perpetrato dai ladri ieri, durante la chiusura pomeridiana, nei magazzini Verbitz in piazza Ospedale 3, di cui è titolare il signor Pietro Verbitz, di 58 anni, abitante in via Girardi 9. Alle 12.30, proprietario e dipendenti lasciavano il negozio per ritornarvi alle 15.30. In questo frattempo dei malviventi, abbassata la saracinesca dello ingresso per celarsi agli occhi dei passanti, hanno tagliato un vetro della porta e sono penetrati nel magazzino, dove hanno subito [illegible] cacciato giubbotti di pelle, fazzoletti, guanti e biancheria, e infine hanno vuotato la cassa delle 15 mila lire che conteneva. Alle 15.30 il signor Verbitz, scoperto il furto, ha chiesto telefonicamente l'intervento dell'Emergenza. Il danno, coperto d'assicurazione, si aggira sulle 260 mila lire.

Gite sciatorie e soggiorni UTAT

Sabato prossimo gite di fine settimana a Rigolato, Sappada, Sesto, Cortina, Auronzo, Valbruna, Tarvisio e Kanzel. *Domenica* gite a Rigolato lire 1200, Tarvisio lire 1250 e Sappada lire 1350. *Soggiorni invernali* a prezzi ridotti nelle Dolomiti e in Austria. Prenotazioni e informazioni presso l'UTAT, via Imbriani 11 e Sala Pubblicitaria, Galleria Protti 2.

IL NEGOZIO BIGNAMI riaperto in via Ghega

Un vecchio negozio triestino, espressione d'una tipica industria locale affermatasi in un trentennio di lodevole lavoro, dopo un lungo periodo di requisizione ha ripreso la propria normale attività al n. 15 di via Ghega. Si tratta del negozio di Alberto Bignami, che vende al dettaglio il materiale prodotto nella propria corderia sita in via del Veltro 131, il cui edificio venne distrutto nel bombardamento del dicembre 1944 e ricostruito immediatamente alla ripresa della normale attività, nel 1945, così da essere l'unica del genere. Mentre l'amministrazione e la direzione dell'azienda con relativo deposito continuano a funzionare in via Diaz 2, il negozio di via Ghega 15, che si presenta rinnovato e abbellito, immette al dettaglio cordami di canapa bianchi e catramati di cotone e di manilla, spaghi e cordoncini di varie materie, nettapiedi, corsie, cappotti impermeabili da lavoro, guanti, crine animale e vegetale, nonchè tutti gli articoli per tappezzieri. Di notevole importanza è anche l'annesso reparto confezioni di tendoni di tela olona greggia e impermeabile, tende per sole e per pioggia ecc. Viene inoltre praticato, come è noto, il noleggio di copertoni in tela olona impermeabile per carri e autocarri.

Gite e soggiorni

SCI CAI XXX OTTOBRE. Soggiorno invernale a turni settimanali continuati a Ortisei in Val Gardena. In occasione dei campionati zonali di sci e delle feste folcloristiche a essi collegate, saranno organizzate delle gite con meta Sappada. Partenze: sabato 23 alle ore 15 e alle ore 20.30, domenica 24 alle ore 5. Informazioni dettagliate in sede sociale, via D. Rossetti 15, tel. 93-329.

SCI CAI TRIESTE - SOC. ALPINA DELLE GIULIE. Domenica 24 corr. gita a Sappada per i campionati triestini di sci, e gita a Tarvisio. Programmi e iscrizioni in sede, via Milano 2, telef. 35240.

SPETTACOLI

Ultima rappresentazione di "Guglielmo Tell,,

Oggi al Verdi, alle ore 16, in turno di abbonamento «D» per ogni ordine di posti, ultima rappresentazione di «Guglielmo Tell» di Rossini, con i medesimi interpreti della recita precedente. Direttore il m.o Molinari Pradelli.

A cura del C. U. C. ha inizio oggi la «Rassegna storica della cinematografia europea» organizzata dalla Cineteca italiana e l'Ufficio cinema dell'U.N.U.R.I. Lo spettacolo ha luogo al [illegible] lia. Inizio alle 10.15.

La F.N.C.R. comunica [che] domenica, alle ore 10, al Cinema Excelsior, [avrà luogo una] mattinata a beneficio [dell'Associa]zione famiglie caduti [e dispersi] della R. S. I., con [le] «Gesta di Paperino», [cartoni ani]mati di Walt Disney.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Stagione lirica. [Ul]tima rappresentazione [«Guglielmo] Tell» di Rossini. Tur[no D].

ALABARDA. 14.30: «Violette imperiali» grandioso sfarzo della Corte imperiale in un'armonia di danze e di canzoni, a colori, con Carmen Sevilla e Luis Mariano. Prima visione.

ARISTON. 14: «Sangue e arena», capolavoro senza confronto, con la brillante, emozionante e drammatica interpretazione di Gregory Peck, Linda Darnell e Rita Hayworth. Technicolor Fox di successo.

ARMONIA. 13.45: «I diavoli alati», Meraviglioso technicolor, John Wayne, R. Ryan, D. Taylor. Continuo strepitoso successo della Compagnia [illegible]

[illegible]

STATO CIVILE

[illegible] Giraldi Alfeo impiegato con Mattiazzo Lidia impiegata; Settimo Ennio geometra con Ferluga Adriana commessa; Picus Edoardo operaio chimico con Rosin Maria casalinga; Braini Raimondo pittore con Deluca Maria Teresa casalinga; Gustin Giulio attore dram[matico] [illegible]

LA RADIO

TRIESTE

9.15: Funiculì Funiculà; 9.30: In tempo allegro; 10: Santa Messa dalla Cattedrale di San Giusto; 11.15: Musica per corrispondenza; 12: Selezione; 14: Teatro dei ragazzi: «La giovinezza di Cirano»; 14.30: Dino Olivieri e la sua or[chestra] [illegible]

[illegible]

---

† La nostra adorata mamma

Mary ved. Miazzi

ci ha lasciati per sempre venerdì notte.

Straziati TULLIO e LYDIA ne dànno l'annuncio a tumulazione avvenuta.

Sono pure colpiti da tanto dolore il fratello ADOLFO PRELESSI e consorte, le cognate RITA ved. RASCOVICH e ANNITA in PALADINI (assente) e congiunti tutti.

Si prega di astenersi dalle visite di condoglianza

---

† Il giorno 15 corr., cessò di vivere, all'età d'anni 84

Margherita ved. Longo nata DORCICH

lasciando nel dolore i figli LINA, OLGA, BRUNA e LIVIO, i generi, la nuora, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, domenica, alle ore 10.30, dalla via Don Giovanni Bosco 10.

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi per le attestazioni di affetto tributate alla memoria della nostra cara

Nina Carussi

ringraziamo sentitamente tutte le gentili persone che in varia guisa hanno preso parte al nostro dolore.

Un grazie speciale ai dipendenti della Ditta Francesco Meli e ai sigg. medici e infermiere della IV medica dell'Ospedale Maggiore.

Famiglie: PERINO - MIANI - KRAUS MOSETTI

Le famiglie del compianto

Carlo Bensi

esprimono alla Direzione del Lloyd Triestino, agli ex colleghi, agli amici ed a tutti coloro che hanno preso parte in varia guisa al loro dolore, infinita riconoscenza.

BENSI - ZUBINI ANZOLO

Trieste, 16 gennaio 1954.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia profondamente commossa per le molteplici attestazioni d'affetto e stima tributate al suo caro Estinto

Vincenzo Speranza

ringrazia di cuore tutte le gentili persone che in varia guisa vollero prendere parte al suo grande dolore.

LA FAMIGLIA

L'Impresa funebre prega di essere scusata per la ritardata pubblicazione dell'ora dei funerali.

Commosse per le onoranze tributate al loro caro

Virgilio Finzi

la MOGLIE e la FIGLIA ringraziano di cuore la «Nuova Impresa Pompe Funebri», il Gruppo Tassametristi «Aquila» e tutti coloro che in varia guisa hanno preso parte al loro dolore.

---

† Dopo breve malattia si è spenta serenamente, munita dei conforti religiosi, la nostra cara mamma

Teresa ved. Rogantin

d'anni 75

Ne dànno il triste annuncio i figli, unitamente ai generi, alle nuore, ai nipoti e ai parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi domenica, alle ore 9, dall'abitazione di Scala Bonghi 12, direttamente al camposanto di S. Anna.

Il presente serve da partecipazione diretta

Trieste, 15 gennaio 1954.

La FAMIGLIA di

Luigi Tiberio

ringrazia sentitamente tutte le persone che parteciparono al dolore per la perdita del caro Estinto.

Un grazie speciale all'Associazione commercianti al dettaglio e al Provveditorio pesce.

Famiglia TIBERIO

Grazie di cuore a tutti

NORA BALDI

Nel primo anniversario della morte della sua indimenticabile moglie

Pierina Pergolis nata Zeron

il marito DOMENICO La ricorda con immutato dolore a quanti Le vollero bene e La stimarono.

Una S. Messa verrà celebrata domani lunedì 18 corrente alle ore 7.30 nella chiesa di S. Teresa di via Manzoni.

Nel I anniversario della morte di

Raffaele Acco

la moglie LINA, la mamma, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti, Lo ricordano ad amici e conoscenti.

Un Funzione verrà celebrata oggi 17 corr. alle ore 11, nel Cimitero Israelitico.

Trieste-Tel Aviv, 17 gennaio 1954.

Nel I anniversario della morte della sua adorata e indimenticabile

Ida Jäger

il MARITO la ricorda con immutato dolore a tutti coloro che le vollero bene.

Trieste, 17 gennaio 1954.

Nel III anniversario della dipartita del loro caro

Giuseppe Declich

la moglie MARIA e la figlia LILIANA lo ricordano con immutato affetto.

Una S. Messa verrà celebrata lunedì 18 corr. alle ore 7 nella Chiesa del Rosario.

Mio caro

Mario

martedì 19, giorno del tuo onomastico, ti sarà celebrata una Messa solenne alle ore 8.30 nella chiesa della B. V. delle Grazie di via Rossetti.

Tua TINA ved. TONDATO

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TRIESTE

Avviso di vendita d'immobile con incanto

Si rende noto che il 25 gennaio 1954 ore 11, nella sala 238 si procederà alla vendita con incanto del fabbricato P.T. 2685 di Trieste — via della Guardia n. 52 — composto di pianterreno e 5 piani con 36 alloggi di tipo popolare di proprietà di De Crescenzo Vincenzo, a' prezzo base di lire 25 milioni: offerte in aumento non inferiori a lire 50.000, cauzione per l'ammissione all'incanto lire 2.500.000 oltre lire 3 milioni per spese.

Maggiori informazioni da richiedersi alla Cancelleria del Tribunale di Trieste, stanza n. 240.

TRIBUNALE DI GORIZIA

Dichiarazioni di morte presunta

(I pubblicazione)

Chiunque abbia notizia di **PUTIGNANO AURELIO** fu Salvatore e fu Cecilia Fasulo, nato a Casoria (Napoli), il 29-3-1905, agente di P. S., di stanza a Gorizia scomparso il 2 maggio 1945, in occasione dell'occupazione della città di Gorizia da parte delle truppe jugoslave, è invitato a comunicarle al Tribunale di Gorizia entro sei mesi dalla seconda pubblicazione.

Dott. proc. Renato Pirolo

(I pubblicazione)

Chiunque abbia notizia di **LINGUA BRUNO** di Giovanni e di Fitz Ida, nato a Gorizia il [illegible]

[illegible]

Sogni e superstizioni

«SAI? Stanotte ho sognato che...». Quante volte ci sentiamo dire così, alla mattina, da qualche membro della famiglia! E fingiamo di ascoltare: ma in realtà nessuno: i sogni delle persone più intime, più vicine a noi, ci interessano. Sono avventure in un mondo privato, personale, dove noi non potremo mai seguirle. Siamo, quasi, un poco gelosi dei sogni dei nostri cari: ci sembra un tradimento che possano vivere, interessarsi così lontani da noi, con altri amici, con altri parenti, forse con altri figli, con un altro marito...

Per questo, è un bel successo il libro appena uscito di Alison Uttley (*The Stuff of Dreams*, ed. Faber & Faber, Londra), nel quale essa racconta i suoi sogni, e riesce a farsi leggere, a interessare e divertire.

La signora Uttley è una specialista; è, diciamo, una sognatrice professionale: sogna, e ricorda di aver sognato, più spesso che non avvenga agli altri. E da decenni va annotando, appena risvegliata, quel che ha sognato in un quadernetto che tiene sotto il capezzale. Ora, ce ne presenta una scelta, ordinata per quanto è possibile: i sogni sono inconseguenti come tutti i sogni, con salti e interruzioni. Eppure, appassionano come fossero novelle. Forse, perchè Alison Uttley parla del mondo dei suoi sogni come di un paesaggio sempre diverso, sempre strano e stranito, ma sempre familiare; il suo vero mondo, la sua casa.

Essa è devota a questo paese congiunto: una patriotta della nazione dei sogni, dove tutto è preciso, riassunto in linee rette e colori vivaci: ella sogna, ad esempio, in Italia, sotto un cielo azzurro brillante, abbagliante per il suo colore e per la sua luce intensa. Picchi bianchi di montagne, le più alte che abbia mai visto, si protendevano verso il cielo, e vicino a me c'erano palazzi di marmo. Dovunque, grandi fiori rossi e bianchi e boccioli porporini, come magnolie o rose molto grandi. Vi erano negozi di gioielli e negozi di pasticceria. Mio marito e io passeggiavamo a zonzo per le strade, ridendo gaiamente, spendendo denaro senza contare, e godendo di quei momenti di vita. Improvvisamente, mentre ero in preda a questa felicità, mi ricordai qualcosa: mi ricordai che lui non era più vivo».

Il paesaggio, l'Italia, esistono ancora, sono ancor vivi; e non sono molto diversi dal sogno di Alison Uttley. Il sogno evanescente rimane anche quando scompaiono gli uomini di carne e ossa, anche quando il panorama primaverile svanisce nelle piogge invernali.

* * *

Prima di questo libro, Alison Uttley ha scritto una serie di libri per bambini. Forse, ciò la ha abituata alla fortunata semplicità di queste descrizioni nude, senza spiegazioni nè giustificazioni, sufficienti a se stesse.

L'abitudine all'infanzia ha salvata Alison Uttley dal vizio della nostra epoca: il vizio di cercare spiegazioni scientifiche dei sogni e della poesia, come se occorresse giustificarli o scusarli. A. Uttley si è salvata da Freud: non si intravvedono quei simboli sessuali con i quali gli psicanalisti spiegan tutti i sogni, non si sente quel vago odore di lupanare e di fogna che aleggia in tanti libri del genere. La scrittrice respinge anche sdegnosamente, l'idea che i sogni siano ricordi travisati delle sensazioni avute durante la giornata, ovvero travisamento di impressioni avvertite durante il sonno.

Parla, qua e là, delle teorie sul sogno e sul tempo del Dunne, ma svogliatamente: sembra che non ci creda troppo. E questo è segno definitivo di saggezza, se si pensa alla diffusione e all'entusiasmo di cui il Dunne godette e gode in Inghilterra.

La fortuna del Dunne è un fenomeno caratteristico che dimostra l'ineluttabile decadenza della nostra cultura e del buon senso. Una ventina d'anni fa, la stessa casa editrice della Uttley pubblicò un primo libro del Dunne nel quale l'autore affermava di aver sognato qualche volta avvenimenti che poi si erano verificati, e partiva da questi pochi casi più o meno accertati per costruire una nuova teoria del tempo, basata sulla famosa tesi scientifica secondo la quale il tempo non sarebbe che un'altra specie di spazio. Quindi, era possibile «viaggiare» nel tempo: le profezie sarebbero comprensibilissime perchè non si tratta d'altro che di uno spostamento lungo una dimensione del tempo diversa da quella in cui cammina la nostra vita da svegli. Tutto questo, corredato di bei grafici e di eleganti dimostrazioni, fece grande impressione in Inghilterra.

Mi capitò in mano, allora, il libro appena uscito e lo lessi con avidità: vi è, nella mia testa, una rotellina fuori posto che mi trascina ad interessarmi dei mostri e dei circhi equestri, a visitare il giardino zoologico invece delle gallerie d'arte nelle città monumentali. Ma non riuscii a digerire Dunne: i suoi grafici (e lo dimostrai) erano tecnicamente sbagliati; la sua teoria del tempo portava alla strana conseguenza che quando io, qui, ora, decido di strangolare mia moglie, essa è già stata strangolata da tempo immemorabile: essa è viva qui ora, ma al tempo stesso è morta in un altro punto del tempo, ed io sono già un vedovo inconsolabile.

Nonostante queste assurdità, il Dunne continuò a pubblicare libri con grande successo. Filosofi, scienziati inglesi applaudirono entusiasticamente.

A. Uttley dedica capitoli speciali ai sogni del futuro e ai sogni di tempo. Si sente che essa non è forse ben persuasa delle teorie del Dunne, ma dovendo parlare di sogni, si sente in dovere di riferirsi a quelle stramberie, forse credendo di dare così dignità a un libro, a racconti che hanno già, in se stessi, nudi e crudi, la validità suprema della poesia.

* * *

In che mondo viviamo, io e la signora Uttley! In un mondo dove occorre giustificare scientificamente i sogni. I nostri contemporanei sono più creduli degli Ebrei che ascoltavano i profeti, dei Cristiani che accettavano l'Apocalisse, come programma politico positivo. I nostri contemporanei sono ben più superstiziosi: per giustificare qualche sogno vagamente premonitore, sentono il bisogno di costruire tutta una teoria sballata che si accordi (almeno in apparenza) con le altre superstizioni della nostra epoca: la relatività, il tempo-spazio, le onde che sono punti e i punti che sono onde, e così via.

Almeno, gli antichi e i medievali avevano già una spiegazione globale: il buon vecchio Iddio. Sogni e profezie erano cose ovvie, quotidiane. Non occorreva inventare di bel nuovo qualche complicato sistema per spiegare tutto; con formule e grafici divertenti.

Il caso Dunne è significativo. La scienza contemporanea ha abolito i miracoli, ha cancellato il buon Dio; ed ha creato nuove superstizioni. I nostri intellettuali credono ai sogni profetici perchè si crogiolano in una teoria scientifica che li spieghi, e poi si permettono di deridere qualche devota che umilmente crede alle lagrime della Madonna. Lei, almeno, non ha inventato Dio apposta per spiegare quelle lagrime: credeva già in Dio. C'era già prima. E le lagrime della Madonna non sono nulla di strano.

Ma i nostri contemporanei credono soltanto nella scienza, e i sogni profetici li impressionano. Troppo superstiziosi per negare che siano veri e che ci sia qualcosa che la scienza non possa spiegare.

Oggi, non si può evadere dalla superstizione che per la strada maestra della realtà, del buonsenso. Ha ragione dunque Alison Uttley che racconta sogni, e non li spiega. Non c'è nulla da giustificare, nulla da spiegare: i sogni sono nostra realtà e realtà della poesia.

MARIO M. ROSSI

RE PAOLO DI GRECIA SI CONGRATULA CON MARTINE CAROL DOPO LA PRIMA DEL FILM «LE BELLE DI NOTTE», PROIETTATO IN SERATA DI GALA IN UN CINEMA DI ATENE

IL MIGLIORE DEI «TRE GIGI» ROMANI CARI AL POETA

PER AMORE DI GIOVANNI PASCOLI non esitò a polemizzare col Croce

Luigi Pietrobono rimase a fianco di «Zvanìn» e lo difese validamente anche quando tutti i dantisti d'Italia lo attaccavano

DEI «tre Gigi» romani tanto cari a Giovanni Pascoli, non è rimasto che Luigi Pietrobono, l'insigne dantista e scolopio, che per oltre mezzo secolo fu Rettore del «Nazareno».

La stampa italiana ha ricordato degnamente la generosa, laboriosa vita di padre Pietrobono, a proposito dei suoi 90 anni compiuti alla fine del 1953: nobilmente spesi a favore della cultura italiana, delle lettere e dell'educazione umanistica di ben quattro generazioni che, nell'antico Collegio romano, trovarono maestri, istruttori, docenti, insuperati.

Due anime gemelle

Ma non intendiamo ritessere qui l'elogio dello scrittore e dell'educatore, nato ad Alatri nel 1863; quasi sempre vissuto a Roma; tuttora vigile e vegeto, tanto che di recente ha dato alle stampe un bel libro: «Dante e la Divina Commedia» (Sansoni, Firenze), che vorremmo veder fra le mani dei giovani. L'ordinamento morale e le bellezze poetiche del mondo dantesco vi sono rivelati con una chiarezza e vivezza d'interpretazione, con una novità di veduta davvero mirabili, attraverso lo spirito ancora illuminante d'un esegeta novantenne.

Ora che anche Mariù, la «dolce sarella» del poeta di Barga, se n'è andata, vogliamo qui ricordare la fraternità di studi, di confidenze, d'affetti che, dal luglio del 1897, finchè visse «Zvanin», legò il Pascoli e il Pietrobono come due anime gemelle!

Il primo chiamerà costantemente il secondo: «Gigi bono», e per la sua bontà, e per distinguerlo da Luigi Valli e da Luigi Siciliani che costituivano il «trio» di fedelissimi «Gigi» amici del poeta. Quando questi veniva a Roma con la sorella Mariù e il cane Gulì, li voleva tutti intorno a lui, a cena, alla «Rosetta». Coi tre Gigi si confidava come con nessuno. In esso fiducioso, riversava le pene del cuore, le amarezze della propria vita, i propositi per l'avvenire, i sogni d'arte; e chiedeva in contraccambio conforto, difesa contro detrattori e critici, solidarietà spirituale.

«Zvanin» e «Gigi bono» si conobbero a Roma nel 1897, quando il Pascoli, regio commissario per gli esami di licenza media, fu inviato dal Ministero nelle Scuole pareggiate del «Nazareno». Il 28 giugno di quell'anno Ermenegildo Pistelli, già intimo del poeta, gli aveva scritto: «Cerchi al Nazareno del padre Pietrobono, e faccia conto che sia io... *Di lui può fidarsi a occhi chiusi».*

In quell'estate romana, esplose l'amicizia tra l'allora giovine vicepreside del «Nazareno» e il cantore delle «Myricae», come un colpo di fulmine. Due grandi amori ne affratellarono subito gli spiriti: quello per la poesia classica e quello per Dante.

Alla fine dell'anno, appena Giovanni Pascoli prese possesso della nuova cattedra a Messina, («grande gioia, ma quale responsabilità, quanta spesa, che spostamento!»), una delle sue prime lettere dalla nuova residenza fu per il «dolce amico solitario», per il padre calasanziano. «Non è passato giorno che non abbia pensato a Lei». A sua volta, le care lettere dello scolopio lo inteneriscono. «Dica a tutti i padri e professori che io li amo molto; e vorrei che mi amassero anche essi, sempre. Di Lei, poi, dolce amico, la memoria è in mezzo del cuore. La mia sorella Le è sempre riconoscente dei santi doni. Si raccomanda alle sue preghiere...».

Poi, dopo che padre Luigi avrà ottenuto dai principi Torlonia di costruire a loro spese a San Mauro in Romagna una degna tomba in onore di Ruggero Pascoli — il padre del poeta, ucciso sulla strada di Savignano mentre, agente dei Torlonia, tornava da Cesena sul «calesse» tirato dalla cavallina storna — e che il Pietrobono ebbe dettato l'iscrizione per la lapide funeraria, i rapporti fra il poeta e lo scolopio si faranno anche più intimi, affettuosi, confidenti.

Affettuosa solidarietà

Da Messina il Pascoli manda al «fratellino bono» una delle prime copie del suo nuovo libro di esegesi dantesca: «Sotto il velame»; e aspetta con ansia il giudizio del dantista calasanziano. Consenso, plauso, ammirazione sincera. Questa solidarietà fa tanto più piacere al Pascoli in quanto i dantisti più autorevoli si schierano tutti, o quasi tutti, contro di lui. Condannano o scherniscono come interpretazioni arbitrarie, come ricostruzione cervellotica d'un visionario, le «pretese» scoperte pascoliane sul significato recondito di molti passi e simboli e personaggi della «Commedia»; mentre Zvanin è sicuro d'aver finalmente svelato quanto di oscuro, di misterioso, di enigmatico, racchiude ancora il poema sacro. Le critiche lo inducevano a spiegarsi meglio, a ribattere argomenti con argomenti, a polemizzare; ma le irrisioni lo offendevano, lo prostravano.

Di qui, i suoi sfoghi col Pietrobono; che, invece, lo rincorava e gli dimostrava, sia pur con le dovute riserve, approvazione, consenso, solidarietà.

Quando al Pascoli parve che anche Ermenegildo Pistelli, lo scolopio fiorentino, pur suo vecchio ammiratore e amico fin dai tempi del primo «Marzocco», fosse passato armi e bagagli nel campo degli avversarii, il romagnolo si sentì ancor più vincolato col Pietrobono; il quale, mentre tutti i dantisti d'Italia abbandonavano o assalivano l'amico, ne assumeva le difese come un campione di buona tempra, osando perfino contrattaccare un Benedetto Croce, per amore di «Giovannino».

Anche Mariù, che conobbe a Roma padre Luigi, impara ad apprezzarlo e a stimarlo. Anzi, fra i due di Messina, scocca subito una corrente di viva simpatia verso i due di Alatri: lo scolopio dantista e sua sorella Agnese, il cui binomio giovanile farà affettuoso «pendant» alla coppia pascoliana.

«Caro Bonino — scrive il Pascoli all'amico romano, il 28 novembre 1900 — ieri entrarono trionfalmente le sei bottiglie scortate da un gigantesco prosciutto, che deve venire chi sa da qual monte. Siamo divenuti ricchi a un tratto. Io contemplo le une e l'altro, non decidendomi a incignarli. Il prosciutto forse sarà incignato a metà dicembre; delle bottiglie ne berrò una per Ceppo. Ma come potremo compensare tante gentilezze? Mandare, quando ci saranno, dei manderini alla signorina Agnese? Ma chi sa, ad Alatri non li abbia meglio?... Ci dica qualcosina all'orecchio...

Quella stupidaggine dello Scherillo parve anche a me molto stupida. Anche fosse stato suggerito a Dante il nome di Matelda dalla «sua» Mechtilde, qual velo leva lo Scherillo alla Matelda di Dante?... E' uno stupido, quell'omettivo che si oppose l'anno passato a che io fossi chiamato a Milano! Uno Scherillo che può, in Italia, sbarrar la strada al... Pascoli! Sume superbiam.

Prepari dunque gli appunti; con l'anno nuovo, ne avrò bisogno. A marzo uscirà la «Mirabile Visione». Oh, potessi venire a Roma! Mi troverebbe casa Lei: una casina bellina, coi mobili miei che ho qua bellini; e ci passeremmo di gran belle ore insieme, non è vero? col caro Siciliani e Gigino Valli; e berremo dei fiaschetti d'Orvieto, e fumeremmo deliziosamente sognando e conversando. Ma prima che io sia maturo per Roma, dovrò essere mezzo fradicio sotto terra! Così temo. Un abbraccio, mio caro fratellino bono! Mariù Le dice tante cosine per Lei e per la signorina Agnese».

Dopo questa lettera, importante per la franchezza con cui il poeta osa prender di petto, senza tanti complimenti i suoi denigratori (e si chiamano Michele Scherillo, Francesco Filomusi Guelfi, Francesco d'Ovidio), seguiranno altre epistole dello stesso stile e tenore.

Poi, dal «lei» si passa al «tu». «Buon anno, caro fratello — scriverà al Pietrobono Zvanin da Messina il 2 gennaio 1901, esimendosi dall'incarico di leggere un canto dell'Inferno alla «Lectura Dantis» in Roma — vuoi che ti tratti col tu dell'amicizia antica? E scrivimi col tu, che continuerò. Se risponderete al Filosteo, voi, padroni. Io non risponderò!... Ti mando, per Agnese l'Ora di Barga. Poi ti manderò un terribile inno: la Porta Santa, in cui si chiede di credere. Tante cose da Maria. Un bacio del tuo fratello G.P.».

Filosteo o Filoossa era lo scherzoso nomignolo appioppato dal Pascoli al prof. Filomusi Guelfi dell'Università di Roma.

Pochi giorni dopo, comparve sul Bullettino Dantesco, diretto dal Barbi, una recensione di Ermenegildo Pistelli al volume pascoliano già citato: «Sotto il velame». Recensione che addolorò atrocemente Zvanin. Dal «suo Gildo», proprio non se lo aspettava, un dispiacere simile...

Volevamo mettere in luce la importanza delle tante notizie che si ricavano, sulla vita e l'opera di entrambi, dalle testimonianze dell'amicizia fra il Pascoli e il Pietrobono. Bisognerà ricordarsene l'anno venturo, quando l'Italia celebrerà il centenario del grande poeta italiano e latino; interprete di Dante, di Orazio e di Virgilio: ancora, in gran parte, da scoprire.

MAFFIO MAFFII

CORRIERE PARIGINO

Un quadro di scuola «eccessivista» al Salon d'hiver - Istruzioni ai postini per difendersi dai cani - L'accento di Corinne Calvet

Parigi, gennaio

Il «Salon d'hiver» parigino riserva quest'anno una sorpresa a tutti gli ammiratori incontrollati della cosiddetta arte moderna; quelli per intenderci che fanno tutto un fascio della genialità talora bizzarra di un Picasso o di un Chagall e delle mistificazioni senza significato di troppi imitatori. Si tratta di un quadro intitolato «Tramonto del sole sull'Adriatico», e vale veramente la pena di essere visto per l'«arditezza» dei suoi impasti di colore e per la spregiudicatezza del disegno dai contorni piuttosto indefiniti.

E' uno di quei tanti quadri moderni insomma dei quali si capisce l'argomento soltanto leggendolo sul programma, e soltanto la cornice può aiutare a comprendere da quale parte vada guardato, quale sia l'alto e quale sia il basso. E' un quadro datato del 1910, quando venne presentato con la firma di Boronali al Salone degli Artisti Indipendenti, accompagnato da un manifesto programmatico di quelli che allora (ed anche adesso) erano di moda. Nuove prospettive si aprivano all'arte in quell'ardito manifesto: «Si dice che l'eccesso sia un difetto. Al contrario, noi proclamiamo che l'eccesso in ogni cosa è una forza... Viva l'eccesso! Riscaldiamo l'arte nella stretta delle nostre braccia brucianti!». Era firmato: Boronali, capo della scuola *eccessivista*.

Era il periodo del lancio del cubismo, del futurismo e del «fauvisme», ed un nuovo movimento non era fatto per stupire particolarmente; la stampa specializzata si precipitò quindi ad analizzare l'eccessivismo, il quadro fu assai osservato alla mostra, e venne acquistato per 500 franchi (da un austriaco, a quanto apprendiamo dalla stampa francese); e la cifra per quell'epoca non era da disprezzarsi. Dopo questo grande successo, i presentatori del quadro rivelarono che lo autore era semplicemente un asino; alla sua coda era stato attaccato un pennello, ed il giudizioso animale lo muoveva di tanto in tanto come glie ne veniva voglia, dando così vita al celebre «tramonto sull'Adriatico».

* * *

Le nostre incombenze giornalistiche ci obbligano ad avere frequenti contatti con le amministrazioni postali, sicchè abbiamo avuto modo di controllare il testo di una circolare della quale avevamo letto notizia in un amabile quanto ironico commento del «Figaro». Si tratta di un capolavoro di giudiziosa prudenza, inviato ai postini di certi dipartimenti dall'amministrazione, e riproducente un testo dell'Unione Postale (per l'esattezza, n. 7 del 1953). Si tratta della «difesa passiva contro i cani pericolosi»; giudicate voi stessi da qualche estratto.

«Se il postino non manifesta nè nervosità nè preoccupazione, il cane non lo considererà in generale come un nemico. Parole amichevoli e pacifiche contribuiscono a tenere calmo l'animale. E' consigliabile chiamarlo con il suo nome. I cani appena acquistati sono i più facili da rendere amici. I primi giorni che in servizio il cane accoglierà da principio il postino con curiosità, lo annuserà accuratamente. Bisogna lasciarlo fare, parlargli e magari dargli qualcosa da mangiare (ossa, pezzi di salsiccia).

Se un cane particolarmente intrattabile passa all'attacco, bisogna prima di tutto conservare il sangue freddo. Il postino attaccato si arresterà e si metterà subito in posizione di difesa; con il corpo piegato in avanti per fronteggiare l'animale, lo fisserà con lo sguardo, tenendo davanti a sè come scudo la borsa o un altro oggetto. Questo atteggiamento deciso, accompagnato da un energico «pfoui!» imporrà rispetto al cane più aggressivo. Se dei cani restassero minacciosi nonostante le misure indicate, converrà segnalarlo al direttore regionale».

Quali altri atteggiamenti assumerebbe allora il direttore regionale? E quale grido più efficace del «pfoui» suggerirebbe ai postini semplici utilizzerebbe?

UN ESTROSO CAPPELLINO IN TAFFETA' VERDE CON FIORELLINI GIALLI E' STATO PRESENTATO DA UNA CASA LONDINESE

Corinne Calvet è tornata in Francia. Dopo una certa fama conquistata in America grazie alle sue voluminose doti fisiche, da tempo non si parlava quasi più di lei; in Italia ricordiamo di averla vista in uno dei rari film allegri di John Ford, «Bill sei grande», ed in qualche altra pellicola della quale ci sfugge il titolo. Con il senso dell'umorismo proprio di molte manifestazioni del cinema americano (quello ammirato in «Sansone e Dalila», in «Salomè» e così via), il suo manager ne ha annunciato il ritorno alla stampa francese con il seguente telegramma urgentissimo: «Dopo una assenza di cinque anni, la stella del cinema Corinne Calvet portando una nuova pettinatura rosechampagne arriverà a Parigi alle ore 12.10 con il Flight 910 della T.W.A. e scenderà allo Hotel George V, rue de Rennes 153. Essa torna in patria per rinfrescare il suo accento francese, che considera il suo principale capitale di lavoro».

Nonostante tutta questa preoccupazione per l'accento francese, non crediamo che Corinne Calvet verrà assunta alla Comédie-Française.

* * *

Per finire, due curiosità di tribunale. Un ubriaco di Limoges, davanti al tribunale, ha dato la colpa del suo stato di ubriachezza al Governo. «Non posso — ha detto — acquistare una scatola di fiammiferi senza leggere frasi come: Il buon vino fa i buoni amici!, oppure: Il vino è la forza dei bravi, la salute dei forti, e così via. Io non ho fatto altro che seguire i consigli». Ciononostante il tribunale lo ha condannato a 75 mila franchi di multa; multa che naturalmente è stata intascata dal Governo.

Ma la più bella viene dall'Inghilterra. La signora Rosetta Desbrow dopo un litigio con il marito gli ingiunse di uscire di casa. Il buon marito obbedì, e se ne stette lontano un po' di tempo. Allora la moglie ha fatto causa per «abbandono del tetto coniugale», chiedendo il divorzio a carico del marito. Quest'ultimo domandava invece la separazione (è ben diversa la cosa dal punto di vista finanziario, perchè nel primo caso il marito dovrà mantenere la moglie per tutta la vita). Ebbene, la Corte ha dato ragione alla signora, per il seguente motivo: «Se ogni marito abbandonasse la casa ogni volta che la moglie glie lo ordina, tutti i matrimoni sarebbero separati».

Si direbbe che il signor giudice abbia una discreta esperienza in materia, non vi pare?

FERDINANDO RICCARDI

RAPIDA EVOLUZIONE SOCIALE NEGLI STATI UNITI

Progressi notevoli in America in tema di tolleranza razziale

Si moltiplicano le leggi antidiscriminanti - Milioni di donne al lavoro Fiducia nel sistema economico - L'enorme sviluppo della classe media

New York, gennaio

Gli americani, nella loro grande maggioranza, hanno poco o niente avvertito il mutamento che si è prodotto nelle opinioni e nei costumi del loro paese. Molti si son resi conto della evoluzione avvenuta nella politica interna e internazionale dal tempo della crisi economica iniziatasi col crollo borsistico e bancario del 1929, ma pochi si sono interessati dei rapporti sociali, nei quali si è verificata una vera rivoluzione pacifica, non meno significativa di quella avvenuta 200 anni fa. La storia di questa rivoluzione sociale, economica e morale si può leggere attraverso le statistiche e le inchieste, le più famose delle quali sono Gallup e Roper. Tale metodo di informazione (*polls*) sui movimenti dell'opinione pubblica venne in uso nel 1935 e per quanto non siano sempre sicure al cento per cento, forniscono un quadro abbastanza esatto dei giudizi e delle opinioni del pubblico.

Nel 1939 era considerato indecente per gli uomini mostrarsi sulle spiagge col torso nudo, ma non lo è più adesso. Nel 1937 si protestava quando sugli schermi apparivano donne che fumavano o le eroine dei drammi erano mostrate nell'atto di consumare bevande alcooliche: azioni simili passano, ora, nella più completa indifferenza. Dai giornali, dalle riviste e dalla buona società di venti anni addietro erano severamente banditi gli accenni a certe malattie, oggi si discutono apertamente e liberamente i problemi sessuali di ogni sorta. La maggioranza degli americani ha dimostrato di approvare il rapporto Kinsey sulla condotta sessuale degli uomini e delle donne: tale atteggiamento sarebbe stato impossibile nel 1935. Ancora nel 1935 solo il 35 per cento degli americani fumava sigarette, mentre, ora, più della metà di essi le fuma, ciò che conferma l'invasione dell'elemento femminile nel campo dei fumatori.

La tolleranza in fatto di religione e di razza ha fatto progressi enormi. Le leggi che prescrivono che gl'impieghi vengano aperti a tutti, quale che sia la loro religione o la loro origine, erano rare prima dell'ultima guerra, mentre adesso tredici Stati le hanno incorporate nelle loro costituzioni. Nel 1942 uno degli organizzatori di *polls*, il Roper, alla domanda: «Sono i negri intelligenti come i bianchi e possono apprendere con la stessa facilità se vien data loro l'educazione sufficiente?», ricevette solo il 42 per cento di risposte affermative, le quali sono salite al 57 per cento dopo l'ultima guerra.

Solo 14 anni addietro non si ammetteva che le donne maritate lavorassero nelle industrie e nel campo degli affari. L'opinione pubblica vi era tanto avversa che nel 1939 fu presentato un progetto di legge nello Stato dell'Illinois per vietare alle donne di accettare impieghi se i rispettivi mariti avessero guadagnato più di 1600 dollari all'anno. E un altro progetto fu presentato nel Massachussetts per impedire che il Governo statale impiegasse donne i cui mariti guadagnassero mille o più dollari all'anno. Presentemente le donne maritate lavorano nella proporzione di una su quattro e quest'armata di circa dieci milioni di spose rappresenta più della metà della forza di lavoro femminile della nazione.

Opinioni mutate

L'affluire delle donne maritate negli impieghi ha modificato profondamente la vita familiare: la preparazione dei cibi è diventata più rapida e più semplice, le faccende di casa sono state pure assai semplificate, c'è minor tempo da dedicare ai clubs, alle partite alle carte e ai tè del pomeriggio. Anche nei riguardi della partecipazione delle donne alla politica l'opinione generale è di molto cambiata. Nel 1936 solo un terzo degli uomini invitati ad esprimere la loro opinione approvava che le donne entrassero nella politica, adesso sei su dieci ritengono che le donne dovrebbero partecipare agli affari pubblici alla pari degli uomini.

Il *poll* di Gallup periodicamente domanda: «Quale ritenete dovrebbe essere la costituzione ideale di una famiglia o, in altri termini, oltre la moglie ed il marito, quanti bambini dovrebbero formarla?». Nel 1936 due bambini erano considerati sufficienti, ma quest'anno di americani ne hanno indicati quattro. Dieci anni fa si considerava che l'età ideale per sposarsi fosse di 25 anni per l'uomo e di 21 anni per la donna: oggi gli uomini si sposano, in media, a 22 anni, e la metà delle ragazze si presenta davanti all'altare quando appena ha toccato i 20 anni e mettono al mondo il loro primo bambino a 21 anni.

L'americano medio dimostra una fiducia sempre crescente nel sistema economico del suo paese. Si è venuta creando una opinione favorevole ai «business» e, in generale, una minor tendenza a richiedere aiuto a Washington, come avveniva durante la presidenza Roosevelt.

Aumentata prosperità

Gli uomini di affari, i «businessmen», erano diventati molto impopolari durante gli anni della crisi. Il presidente Roosevelt parlava con disprezzo degli «economic royalists»; e, da molti, i re della finanza e dell'industria ed i banchieri, venivano messi alla pari dei «gangsters». Le meraviglie ottenute nella produzione industriale in tempo di guerra hanno prodotto un tale cambiamento di opinioni che quando il Roper, poco tempo fa, volle indagare quali categorie compissero il lavoro più utile per la nazione, ottenne in maggioranza risposte favorevoli ai «businessmen», i quali ebbero il secondo posto dopo i capi religiosi. I più eminenti uomini politici e i capi dei sindacati furono classificati assai più indietro; e il principio della nazionalizzazione delle ferrovie, delle banche, delle aziende elettriche, ch'era così alto durante la crisi è decaduto notevolmente dopo la guerra. Quanto ai sindacati si desidererebbe una legislazione che imponesse ad essi di accettare una parte maggiore di responsabilità nella vita pubblica. Tutto ciò può significare che gli americani sono diventati più conservatori? Si direbbe di sì. Ma occorre tener conto che attualmente ogni individuo partecipa al benessere sociale in proporzione assai più larga di prima. La proprietà privata delle abitazioni è in continuo aumento, due terzi dei cittadini possiedono automobili in confronto del 51 per cento del 1940, ed il numero delle famiglie che guadagna 5000 e più dollari all'anno si è quadruplicato. Inoltre si è andata enormemente sviluppando la classe media che include migliaia di persone di ex condizione economica elevata e milioni che hanno mutato classe per effetto degli alti salari. Tutti costoro sentono di «appartenere» alla società economica presente e non si trovano più nella condizione di «esclusi».

Anche l'atteggiamento del popolo americano verso la politica estera è mutato completamente in 15 anni. Nel 1938 si riteneva, generalmente, che l'America dovesse badare ai fatti propri ed una maggioranza del 67 per cento metteva in ridicolo la Lega delle Nazioni. Oggi gli americani non solo aderiscono alle Nazioni Unite, ma hanno sacrificato molte migliaia di vite per sostenerle. Le opinioni verso la Russia hanno subito, nell'ultimo ventennio, dei cambiamenti ogni cinque anni, in media. Dal 1934 al 1939 si ebbe la fioritura del sentimento di amicizia, che si mutò in ostilità quando l'esercito sovietico invase la Finlandia, per divenire di nuovo cautamente amichevole dopo che Hitler attaccò la Russia e per trasformarsi, infine, in sospetto e sfiducia dal 1947 a oggi.

AMERIGO RUGGIERO

A CARTE SCOPERTE

Tris d'assi e poker di stelle

Se è vero che la vita è tutta un giuoco di cui il Destino è arbitro, è un giuoco ogni umana attività, è un giuoco anche quella cinematografica: giuoco d'ombre, di luci, d'ambizioni, di interessi, e non sempre, di meriti reali. Un giuoco che può essere d'azzardo, ma non quando è a carte scoperte, come in «Destini di donne». Ecco qua, sotto gli occhi di tutti, un formidabile «tris» di assi della regìa: Jean Dellannoy, quello della «Sinfonia Pastorale» e di «Dio ha bisogno degli uomini»; Marcello Pagliero e Christian-Jaque.

Accanto a questo imbattibile «tris» c'è un «poker» di donne, anzi di lucentissime stelle, senza precedenti nella storia del cinema di tutto il mondo. Qui è necessario riconoscere, onestamente, che l'abilità, l'attività e la esperienza si sono giovate del concorso di circostanze favorevoli al punto da far pensare davvero alla mano del Destino; altrimenti non sarebbe stato possibile far figurare, sullo stesso «cast», i nomi famosi di Martine Carol, Claudette Colbert, Michèle Morgan e Eleonora Rossi Drago: quattro donne, quattro lucentissime stelle, abbiamo detto, ciascuna delle quali capace, da sola, di illuminare lo schermo dal principio alla fine di un film. Così Claudette, per esempio, in «Accadde una notte», così la Morgan in «Giovanna d'Arco» e Martin Carol in «Caroline Chérie».

Naturalmente non si tratta di un film di donne sole, anche se le donne vi figurano in un numero preponderante. Soltanto all'episodio di «Lisistrata», oltre l'interprete principale e alcune attrici di primo piano, come Nyta Dover, prendono parte centinaia di generiche.

Ma basta pensare un attimo alla popolarità di Raf Vallone, interprete maschile dell'episodio stesso, per giustificare l'impazienza con cui si attende questo film, che è stato autorevolmente definito il più felice esempio di collaborazione internazionale, realizzato con artisti di ogni parte del mondo. E' un film in cui registi italiani e stranieri e attori valentissimi fra cui si notano, oltre quelli già citati, Paolo Stoppa, Daniel Ivernel, Mirko Ellis, Nerio Bernardi, Giuseppe Porelli, Mario Carotenuto e Aldo Silvani, si cimentano sul tema «la donna e la guerra», arduo sì, ma affascinante come pochissimi altri. E' un tema che forse sarebbe già stato affrontato nella letteratura e nel cinema, se non presentasse tutte quelle difficoltà che soltanto con il nostro «tris» d'assi e il nostro «poker» di stelle si è riusciti a superare.

LA VITA INTIMA DI UN GRANDE SCRITTORE TRIESTINO

«Corrispondenza» di Italo Svevo

«Conoscete voi quell'uomo singolare, così modesto e così fiero fra la sua pittura sottomarina e la sua bella opera?». L'uomo singolare, cui allude con affetto scherzoso la signora Marie Anne Crémieux in una lettera diretta all'industriale triestino Ettore Schmitz (quello della «pittura sottomarina»), altri non è che Italo Svevo (quello della «bella opera»), cioè la stessa persona. La frase si legge in una delle prime lettere della corrispondenza intercorsa fra i coniugi Crémieux e l'industriale-scrittore dal 1925 al 1928, e pubblicata ora negli eleganti volumetti del «Pesce d'oro» dell'editore Scheiwiller, con prefazione di Eugenio Montale.

Oggi l'opera di Italo Svevo ha preso di pieno diritto il suo posto nel novero degli scrittori triestini e nella letteratura italiana ed europea. Ma quando si pensi che i suoi due primi romanzi, «Una vita» e «Senilità», uscirono rispettivamente nel 1892 e '98 e nessuno se ne accorse, tanto che Svevo lasciò trascorrere trent'anni prima di pubblicare «La coscienza di Zeno» che è del 1923; quando si pensi che pure questo romanzo sarebbe passato nel silenzio (la critica italiana, salvo Montale, continuò a ignorare lo scrittore triestino), se il critico e «italianisant» francese Benjamin Crémieux, al quale Svevo era stato segnalato da Valéry Larbaud, non avesse suonato la sveglia, pubblicando la traduzione di alcuni brani e un articolo nella rivista parigina «Le navire d'argent»; quando si pensi a tutto questo, si consente pienamente col grido di Crémieux, allorchè apprese dai giornali la notizia della morte dell'amico, in seguito a incidente automobilistico: «L'ora della giustizia è arrivata, ma perchè dev'essere anche quella morte?».

Infatti il carteggio, pur pieno di tante cose e oltremodo interessante per tanti aspetti, ha per base la «campagna», come scrive Valéry Larbaud, organizzata da lui e dai Crémieux, per far conoscere al pubblico parigino lo scrittore di Trieste; ed è davvero commovente il seguire, attraverso le lettere dei tre corrispondenti, tutti gli sforzi compiuti per raggiungere il successo. Da principio ci fu, da parte di Larbaud e di Crémieux, l'interesse puramente artistico per l'opera narrativa, specie per «Zeno»; ma poi, favorita dalle soste abbastanza frequenti di Svevo a Parigi, quando andava o ritornava da Londra per gli affari della sua «pittura sottomarina», sorse fra lui e i coniugi Crémieux una sincera, calorosa amicizia, del cui evolversi e consolidarsi testimonia tutta la corrispondenza. Nel nascere e svilupparsi di questo sentimento ebbe non poco peso la personalità di Svevo, di questo «bambino di 64 anni», com'egli diceva sorridendo di se stesso, il quale, pure avendo coscienza della propria opera, non nutriva alcuna animosità contro coloro che la misconoscevano, ma soltanto una sconfinata gratitudine per coloro che la valorizzavano. Chi lo conobbe, ricorda lo scintillìo malizioso dei suoi occhi, anche quando parlava di sè; così le sue lettere sono vivacemente punteggiate di piccoli strali contro le sue velleità di scrittore. Poichè l'essere riconosciuto scrittore e l'aver trovato traduttori per la sua opera, allorchè la sua vita andava declinando, non lo rattristava, tutt'altro. Gli dava una specie di gaiezza giovanile, il gioioso stupore di «piombare come un grande fanciullo nei milieux letterari», come dice Montale, egli che non aveva mai sacrificato il suo cuore d'uomo alle ambizioni del letterato.

Tutto un mondo scomparso palpita e rivive in queste pagine; e scomparso, non perchè Svevo e Crémieux sono morti e Larbaud immobilizzato dalla paralisi, sopravvive a se stesso. Scomparso, perchè è, in piccolo, un mondo che ancora crede ai valori semplici e profondi della vita, all'amicizia, alla cortesia, alla dedizione al compito prefissosi, alla mano tesa [illegible] ricevere.

Dopo di avere portato a conoscenza del pubblico parigino il nome di Italo Svevo, prevedendo che l'articolo nel «Navire d'argent» sarebbe stato un ottimo trampolino di lancio anche in Italia, come difatti avvenne, Crémieux indicò all'amico il traduttore per «La coscienza di Zeno», e sorvegliò che fosse portata a termine anche questa iniziativa. Nel carteggio testè uscito, sono più numerose le lettere della Signora Crémieux, che spesso fa da segretaria al marito, sovraccarico di lavoro; e sono lettere deliziosamente femminili, di una donna sensibile e intelligente, che ha dato tutta la propria amicizia allo scrittore triestino. La casa dei Crémieux fu, in quegli anni, un punto di ritrovo per tutti i letterati italiani che capitavano a Parigi. Nelle lettere appaiono qua e là di sfuggita i nomi di Pirandello, di Bontempelli, di Prezzolini; dalla profonda e vigile conoscenza che Benjamin Crémieux aveva della nostra letteratura, nacque nel 1928 quel «Panorama» ,che fu ampiamente diffuso e discusso dalla critica italiana, e a proposito del quale Svevo scrisse un articolo elogiativo, deplorando solo di non avervi trovato il nome di Silvio Benco. «Il Benco — scrive Svevo con esatta intuizione — è un artista mangiato quasi tutto dal giornalismo e un po' anche dal D'Annunzio. Lei dirà che se è mangiato non si vede più. Ma il Suo libro è pieno di altre persone mangiate. Il Benco è se non altro un grande divulgatore di cultura».

Svevo ha spesso di queste battute che in poche parole esprimono un giudizio definitivo e sicuro. Basterebbe la definizione dei «Colloqui con mio fratello» di Giani Stuparich, che produssero una profonda impressione nel suo animo, e dei quali egli dice semplicemente, ma dice tutto: «E' un libro che pare un tempio». Il che non gli impedisce di affermare in un'altra lettera: «Per amor Suo (di Crémieux), mi misi a parlare di cose che non mi intendo: letteratura». In realtà, ed è questa oggi ancora la forza intatta dei suoi romanzi, egli era arrivato al libro direttamente dalla vita; e basta scorrere le brevi righe dei due cenni autobiografici contenuti nelle lettere, per convincersene. Dopo di avere ancora una volta dichiarato: «Io non sono un letterato. Più di trent'anni addietro tentai di divenirlo e non mi riuscì», a proposito della «Coscienza di Zeno» uscita nel 1923, Svevo confessa: «E' poi certo che se l'Italia non fosse venuta a me non avrei neppur pensato di poter scrivere. Mi misi a scrivere quattro mesi dopo l'arrivo delle nostre truppe. Come una cosa naturale a cinquantotto anni. Con la petulanza di tutti i liberati mi parve di avere acquisito subito il diritto d'incolato per me e per la mia linguetta». Spesso accade a Svevo di scherzare a proposito della sua «linguetta», che aveva sorpreso (e indignato) tanta parte della critica del tempo; e questo non solo perchè lo scrittore, discendente da famiglia tedesca nel ramo paterno e costretto dal suo lavoro a parlare e a scrivere più spesso il tedesco, l'inglese e il francese che non l'italiano, non aveva «risciacquato i suoi cenci in Arno», ma anche perchè il suo stile secco, disadorno, minuzioso, aderente alla realtà fino ad attingere da essa forme e locuzioni della parlata locale, aveva pressochè terrorizzato i critici, abituati al fluente preziosismo dei romanzi dannunziani.

Nello svolgersi fra scherzoso, affettuoso e serio della corrispondenza, serio quando si tratta del lavoro, del successo dello «Zeno» in Francia, o dei racconti che Svevo veniva via via scrivendo o rivedendo, serpeggia però una punta di melanconia, un'ansia segreta chiusa nell'animo dello scrittore, e manifesta di quando in quando nell'insistente invito agli amici Crémieux di venire a Trieste. Quando verrete? Se non venite, non ci vedremo più. Io non ritornerò mai più a Parigi. [illegible] la di Servola. Invece altri impegni distrassero i due amici parigini da Trieste. Pochi mesi dopo, Italo Svevo moriva, e Marie Anne Crémieux scriveva nelle «Nouvelles littéraires»: [illegible] «Dunque era vero. Voi lo sapevate. Con la vostra dolcezza ostinata e saggia, vi preparavate a questa partenza, e forse sapevate pure ch'essa sarebbe stata così brutale».

LUCIA TRANQUILLI

I buiesi inaugurano oggi la bandiera del loro Comune

I profughi da Buie d'Istria residenti nella nostra città si stringeranno oggi attorno al nuovo vessillo del loro Comune. Una Messa sarà celebrata alle 10.30 da mons. [illegible] nella chiesa della B. V. del Rosario. Al termine del rito il [illegible] impartirà la benedizione alla bandiera. Nel pomeriggio, alle 16.30 i buiesi si ritroveranno al bar Pescheria, in Riva Nazario Sauro, per un trattenimento famigliare.

Omaggio a Saba

UN OPUSCOLO SULLA RECENTE CELEBRAZIONE AL C. C. A.

Trieste ha recentemente onorato il suo poeta Umberto Saba, che compiva i settant'anni. La celebrazione venne promossa dal Circolo della cultura e delle arti, che in una serata svoltasi al Ridotto del Verdi dedicò al poeta la manifestazione di apertura del nuovo anno sociale. Come si ricorderà perchè l'avvenimento ebbe larga risonanza, intervennero alla serata le maggiori autorità cittadine, i rappresentanti delle associazioni culturali, scrittori, artisti, amici del festeggiato e numerosissimo pubblico. Il presidente del Circolo, conte Raffaele de Courten, rese per primo omaggio a Umberto Saba, porgendogli il saluto del Circolo. Seguì una breve prolusione del poeta, introduttiva alla lettura di alcune sue liriche scelte, e la manifestazione si concluse con un discorso celebrativo tenuto da Guido Piovene. Ora, a completamento di quelle doverose onoranze, il C.C.A. ha raccolto i tre discorsi pronunciati in quella occasione in un nitido opuscolo, di cui sono stati stampati trecento esemplari che, progressivamente numerati, recano tutti la firma autografa di Umberto Saba. Le copie del volumetto, intitolato «Omaggio al poeta Umberto Saba», verranno inviate in omaggio alle biblioteche nazionali, agli enti culturali di maggiore importanza e alle autorità e personalità di Trieste.

PROCESSO AL «CORRIERE DI TRIESTE»

IL TRAFFICO PORTUALE e una querela per diffamazione

Davanti ai giudici della quinta sezione del Tribunale si è avuta iermattina una breve ripresa del processo per diffamazione intentato, con ampie facoltà di prova, dal dott. Lino Sartori, direttore per le Finanze e l'economia del G.M.A., contro il vicedirettore e responsabile del «Corriere di Trieste», Carlo Belihar, nonchè consigliere comunale per il Fronte dell'Indipendenza. Come si ricorderà, il Belihar, in alcune dichiarazioni rese al Consiglio comunale e ribadite da un articolo del quotidiano da lui diretto, aveva definito il dott. Sartori «la «longa manus» del conte Cini (esponente dell'alta finanza veneziana)», imputando alla «nefasta influenza» dello stesso Sartori la diminuzione dei traffici di transito per Trieste verificatasi in questi ultimi tempi, e il conseguente aumento dei traffici di transito per Venezia.

A proposito di questo specifico argomento dei traffici, il patrocinatore del Sartori ha detto in udienza che, non avendo ricevuto in tempo utile, dall'imputato, copia dei dati e delle statistiche consultate e usate dallo stesso Belihar per trarne la convinzione che lo aveva portato alle sue affermazioni, ha deciso di sottoporre una serie di quesiti alla locale Camera di commercio. A tali quesiti — sempre relativi al movimento dei traffici di Trieste e Venezia — la Camera di commercio ha risposto in forma ufficiale; di tale risposta, lo stesso patrocinatore del Sartori, avv. Sadar, ha consegnato copia al Tribunale, in apertura di udienza. «Se i riflessi della politica internazionale» — ha detto l'avv. Sadar — «hanno causato un mutamento nei traffici triestini e veneziani, ciò non può, logicamente, venir imputato a una persona, anche se il dott. Belihar ha manovrato le cifre delle statistiche in modo da confortare la sua tesi».

Tale giudizio non è garbato troppo al Belihar, il quale, dal banco degli accusati, è insorto per protestare; il giudice ha però richiamato l'imputato, dando quindi la parola al suo difensore, avv. Stocca. Quest'ultimo ha detto di non opporsi a che le statistiche elaborate dalla locale Camera di commercio vengano acquisite agli atti; ha fatto però presente che — a giudizio della difesa — tali statistiche non concordano con le analoghe statistiche elaborate a Venezia. Ha chiesto quindi un rinvio del dibattimento per poter studiare entrambe le statistiche e rispondere per iscritto, oppure — ove la Corte non dovesse decidere in tal senso — che il Belihar venga immediatamente sentito, come teste. a commento di tali statistiche.

Dopo lunga permanenza in camera di consiglio, la Corte ha deciso anzitutto di sentire come teste l'estensore delle statistiche della locale Camera di commercio, dott. Giorgio Morel (il quale ha riconosciuto le stesse, affermando di averle elaborate sulla scorta dei dati ufficiali a disposizione della Camera di commercio); e quindi di rinviare il dibattimento al 6 febbraio prossimo, per dar tempo alla difesa di presentare al Tribunale le proprie considerazioni scritte su tali statistiche.

Pres. Ostoich, P. M. Pascoli; patrono di parte civile avv. Sadar; difensore avv. Stocca.

Mezzo milione di premi al concorso del piccolo risparmio

FUNZIONE EDUCATRICE DELL'INIZIATIVA DELLA CASSA DI RISPARMIO TRIESTINA

I risultati incoraggianti dei due precedenti concorsi del piccolo risparmio speciale, hanno indotto la Cassa di Risparmio a perseverare in questa sua opera, volta a stimolare lo spirito di previdenza latente in ogni individuo.

Il terzo concorso, che viene lanciato in questi giorni, mantiene inalterate le caratteristiche degli altri due. Il monte premi invece è stato aumentato a lire 500 mila. I premi sono 83, dei quali il più elevato è di 100 mila lire; seguono in ordine decrescente premi da lire 50 mila a lire 1000. Il concorso si chiuderà il 30 novembre 1954 e l'estrazione dei premi avrà luogo mediante sorteggio il 22 dicembre, 112.o anniversario di fondazione dell'Istituto.

Per concorrere ai premi minori è sufficiente risparmiare entro il 30-11-1954 almeno 1000 lire, per concorrere a quelli maggiori almeno lire 10 mila; l'esiguità degli importi richiesti pone in risalto la funzione essenzialmente educatrice dell'iniziativa.

PER L'ANNO MARIANO

La statua dell'Immacolata in una piazza cittadina

Nel quadro delle celebrazioni mariane che tutto il mondo cattolico prepara per il corrente anno, dedicato dal Pontefice Pio XII alla Madonna, non mancherà la partecipazione di Trieste, ove la devozione all'Immacolata è profondamente sentita in tutti gli strati della popolazione. In armonia con i sentimenti del nostro popolo e nella certezza di interpretarne il desiderio, S. E. mons. Vescovo ha rivolto al Sindaco una nobile lettera, auspicando che il centenario del Dogma proclamato da Pio IX fosse perennemente ricordato, con l'erezione in una piazza cittadina di una statua alla Vergine. Il Sindaco ha aderito all'iniziativa del Presule, ed ha costituito un Comitato cittadino con lo scopo di studaire l'attuazione del progetto.

Il Comitato, del quale fanno parte le maggiori autorità civili locali, e trova pure rappresentati gli esponenti di tutte le categorie economiche, culturali ed artistiche cittadine, con la collaborazione di un gruppo di gentili signore che stanno a capo di sodalizi triestini, si è riunito ieri mattina sotto la presidenza del Sindaco. Dopo aver ringraziato i convenuti per la loro partecipazione, l'ing. Bartoli ha illustrato le finalità che il Comitato si prefigge, incontrando la spontanea e fervida adesione dei presenti. Nel corso della riunione sono stati discussi i problemi congiunti alla realizzazione dell'opera e ad un limitato numero di autorevoli personalità è stato affidato il compito di predisporre i progetti della erigenda statua, e di fissarne l'ubicazione, mentre la raccolta dei fondi necessari è stata affidata all'opera delle signore.

FESTA DEGLI ALBERI O FESTA AGLI ALBERI?

DIFENDERSI CON IL VERDE dall'offensiva dell'asfalto

Un cittadino propone un tappeto erboso nel primo tratto di piazza Unità tra il palazzo del Lloyd e la Prefettura

Riceviamo una lettera che riprende un argomento molto dibattuto [illegible]

«Egregio Direttore, [illegible]

«Difatti, [illegible]

[illegible] sono completamente asfaltate piazza Unità, piazza della Borsa, piazza Tommaseo, piazza Ober[illegible]

[illegible] parte si fa la «festa degli alberi», dall'altra si fa «la festa» agli alberi. La famosa «politica del ver[de]» [illegible]

[illegible] del nostro lettore è forse un po' eccessivo, perchè, a volerlo ascoltare alla lettera, ci resterebbe probabilmente poco spazio per muoverci in questa nostra città che comincia ad essere troppo piccola per tanta gente affannata. Ma un po' di verde, diamine, ci vuole. Del resto, neppure l'idea di piantare alberi e aiuole in mezzo a piazza dell'Unità è tutta da buttar via.

Le conferenze

Domani, alle ore 20.30, nella biblioteca dell'Ospedale Maggiore, la prof.essa Catolla parlerà alle infermiere e alle assistenti sanitarie, sull'Anno Mariano.

Contro l'afta epizootica. La Direzione generale dei servizi veterinari della R. I. ha messo a disposizione della Prefettura circa 2000 dosi di materiale immunizzante col quale nei prossimi giorni verrà vaccinato contro l'afta epizootica il bestiame bovino della zona di confine e particolarmente quello che per ragioni di pascolo o di lavori agricoli deve spostarsi oltre il confine. Le vaccinazioni in parola fanno parte di un piano permanente proposto dalla Prefettura per la lotta contro la dannosa malattia.

Un carro dei vigili del fuoco è accorso iersera in via Pascoli 34, dove s'era sviluppato un incendio di camino. Il lavoro dei pompieri si è protratto per una mezz'oretta.

Un motofurgoncino sbatte contro un rullo compressore

Un movimentato incidente della strada è accaduto ieri al quadrivio costituito dalla via Molino a vento con via del Bosco, piazza Garibaldi e viale D'Annunzio. Era da poco suonato mezzogiorno, quando l'autista Zenone Markesic, di 31 anni, abitante in via S.M.M. inf. 136, pilotando il motofurgoncino «Ape» TS 3090, scendeva la via del Bosco per raggiungere la piazza Garibaldi. Egli era giunto nei pressi dello stabile n. 1 — corrispondente all'incirca al quadrivio — quando, per non andare a investire un'auto che, incolonnata ad altri automezzi, era colà in sosta in attesa che il vigile urbano, che in quel punto dirige la viabilità, desse il segnale di libero transito. Ma mentre manovrava per evitare l'urto, il Markesic finiva col trovarsi coinvolto nei guai: per il mancato funzionamento dei freni, l'«Ape» si spostava completamente sulla sinistra, e con la parte anteriore finiva contro la parte anteriore sinistra di un rullo compressore che avanzava. Il malcapitato Markesic è stato catapultato sul selciato. Rialzatosi, egli ha avuto la forza di raggiungere con i propri mezzi l'ambulatorio della CRI di piazza Sansovino, dove il medico di turno gli riscontrava una vasta ferita lacera alla pianta del piede destro, contusioni escoriate al dorso del piede e al ginocchio destro. Dopo le prime cure, il Markesic è stato adagiato su un'autolettiga e trasferito all'ospedale, dove è stato ricoverato nella prima divisione chirurgica con prognosi di 10 giorni. Nello scontro, l'«Ape» ha riportato danni di una certa entità.

All'alba di ieri, due giovani donne e un uomo si sono presentati in un Distretto di Polizia del centro, e ai funzionari di servizio hanno narrato che, poche ore prima, avevano varcato clandestinamente la linea di demarcazione con la Jugoslavia.

Rinviata la chiusura della Mostra dell'Universita

Il considerevole afflusso di persone che ancora raggiungono giornalmente il colle di Scoglietto per visitare, nell'Aula Magna della nuova sede universitaria, l'Esposizione nazionale della pittura italiana contemporanea, ha indotto il Magnifico Rettore a rimandarne la definitiva chiusura al 24 gennaio p. v. In quest'ultima settimana la Mostra sarà aperta al pubblico col solito orario: nei giorni feriali, dalle 18 alle 20; nei giorni festivi, dalle 16 alle 20.

Il Soroptimist Club di Trieste ha effettuato ieri una visita alla Mostra che è stata illustrata alle socie dalla consorella, pittrice Alice Psacharopulo. Poi, nella saletta gentilmente concessa dal Magnifico Rettore, si è svilto un animato dibattito, presenti alcuni tra i pittori concittadini espositori: Mirella e Carlo Sbisà, Daneo, Sofianopulo e Predonzani

La pittrice Olga Vatovec al Circolo M.M. «N. Sauro»

La pittrice Olga Vatovec, esule da Fiume, ed attualmente residente a Venezia, presenterà i suoi quadri nella sua I Mostra artisti italiani contemporanei al personale a Trieste, nelle sale del C. M. M. «N. Sauro», in via Rossini 6, domani fino a domenica prossima. L'interessante rassegna sarà aperta dalle ore 16 alle 22.

PALOMBARO DERUBATO di tutti i suoi risparmi

La villetta a un piano sorta al n. 607 [illegible]

[illegible] nese, col quale, facendo leva, sono riusciti a far saltare la sbarra che, dall'interno, bloccava le persiane. I malviventi sono penetrati nel soggiorno dell'appartamento, e aperto cautamente un armadio si sono messi a rovistare tra la biancheria, dove hanno scovato tutti i risparmi che il Poropat era riuscito a racimolare con il suo duro lavoro: 910 mila lire. Non contenti del denaro, i ladri si sono impadroniti anche di una catenina e di un bracciale d'oro, e così i danni subiti dal Poropat ammontano a 930 mila lire. Qualche giorno fa la moglie del Poropat aveva ritirato il denaro da una Banca per portarlo a casa. Scoperto il furto, il Poropat ha chiamato sul posto la Polizia, e i funzionari della Segnaletica, intervenuti prontamente, hanno eseguito nell'appartamento minuziosi rilievi.

Appello alla cittadinanza per il Fondo soccorso invernale

[illegible] ste — dice il manifesto — rinnovar ancora una volta anche in questa occasione le sue luminose tradizioni di generosità e di altruismo». Le offerte possono essere versate presso tutte le sedi od agenzie delle banche locali, nonchè presso l'U.P.I., via Silvio Pellico n. 4.

Il Comitato ha inoltre inviato delle circolari ad enti, organizzazioni, ditte e imprese cittadine per invitare lavoratori e datori di lavoro a dare il loro contributo al Fondo. In particolare viene fatto appello alle commissioni interne, ai comitati e fiduciari aziendali e, in loro assenza, ai datori di lavoro, perchè si facciano promotori di sottoscrizioni volontarie nell'ambito delle aziende: a titolo indicativo, si suggerisce che la misura del contributo sia, ove possibile, di mezza giornata di stipendio o salario base. Caldo appello viene inoltre rivolto ai datori di lavoro affinchè offrano un importo almeno pari all'ammontare complessivo versato dai propri dipendenti. L'offerta ha carattere del tutto volontario, ma non si può fare a meno di sottolineare l'importanza di una plebiscitaria adesione a questa iniziativa a mezzo della quale tutti i cittadini sono chiamati a dimostrare la loro solidarietà sociale verso coloro che non dispongono dell'indispensabile per provvedere a se stessi e alle proprie famiglie.

La morte li ghermì poco dopo il cimitero

[illegible]

Il ruolo dei contributi all'Ordine degli architetti

[illegible]

La morte di un insegnante

In solitudine si è spento un noto insegnante concittadino, il prof. Mario Triscoli, di 55 anni, abitante in via Manzoni 2. Verso le 14, Beatrice Russo, di 62 anni, abitante in quello stabile, saliva all'appartamento del professore, al secondo piano, per provvedere alla quotidiana pulizia. La donna ha suonato inutilmente il campanello e, visto che nessuno rispondeva ai ripetuti richiami, ha tentato di aprire l'uscio con le chia-

VANDALO PER AMORE

Rompe una vetrina perchè incontra la propria ragazza al braccio d'un rivale - Fuga e parapiglia: pagano in quattro

Un quarto d'ora circa prima della mezzanotte del 16 giugno 1951, l'agente Carlo Stradiot stava rincasando, libero dal servizio, per piazza Cavana, quando un rumore di vetri infranti richiamò la sua attenzione. Direttosi verso il luogo dal quale proveniva quel rumore, apprese — da alcuni presenti — che poco prima un tizio aveva rotto un vetro del negozio fotografico Avanzo», che sorge appunto in piazza Cavana. Il tizio era al bar «Rubino», intento a bere una birra. Lo Stradiot, visto che lo strano individuo non accennava a fuggire, si recò allora a un vicino telefono, e chiamò l'Emergenza; giunti sul posto in pochi minuti, gli agenti Fiorella e Securo si avvicinarono al tizio, e gli chiesero le generalità. Intanto intorno ai tre s'era formato un cappannello di persone, e il frantumatore di vetri, colto l'attimo propizio, si diede a precipitosa fuga lungo la via dei Capitelli.

Naturalmente i due agenti lo inseguirono, e lo raggiunsero all'altezza delol stabile numero 2; ma a questo punto — mentre già il Fiorella aveva identificato il fermato per il ventinovenne M., abitante in via Crosada 12 — altri personaggi sopraggiunsero. E precisamente la madre del fermato, Maria M., e tali Mario L. e Angela M., tutti parenti o amici del giovane. Il fermato — che appariva ubriaco — si svincolò, cercando di fuggire nuovamente; e i sopraggiunti cercarono di trattenere l'agente Fiorella, che s'era messo nuovamente all'inseguimento del giovane M. Giunti dei rinforzi, alla fine — nel frattempo il M. aveva trovato modo anche di ingiuriare l'agente operante — tutti e quattro vennero condotti in polizia; ove si apprese che il giovane aveva rotto il vetro — origine di tutti i guai — perchè colto dalla rabbia alla vista della propria ragazza a braccetto d'un rivale.

Al processo, discussioni di fronte ai giudici della IV sezione del Tribunale, il M. è stato assolto dal reato di resistenza, ma si è buscato 8 mesi per l'oltraggio; sua madre e il Mario L. si sono pure buscati 8 mesi per la resistenza, e la Angela M. sempre per la resistenza, soltanto 4 mesi. Con tutti i benefici, per tutti.

Pres. Gnezda, P. M. Amodeo, canc. De Vecchi.

Volle provare se scoppiava davvero

Una imprudenza ingiustificabile ha commesso ieri il meccanico Giuseppe Stopper, di 22 anni, abitante in via delle Campanelle 261. Verso le 16.30, mentre stava attraversando una campagna che si stende nei pressi di casa sua, lo Stopper scorgeva al suolo una penna stilografica. Raccoltala, egli non tardava di ravvisare nell'oggetto un residuato bellico, ma ciononostante, non esitava a svitarne il cappuccio. Sotto la pressione della sua mano, l'ordigno è esploso, e l'incauto giovanotto è rimasto investito da una miriade di schegge. Lo Stopper è rincasato, ma verso le 19 si è deciso a presentarsi all'ospedale. Il medico astante gli ha riscontrato ferite lacero contuse multiple alla mano sinistra e una ferita alla guancia destra con sospetta ritenzione di schegge metalliche. Dopo le prime cure, lo Stopper è stato avviato nella I divisione chirurgica, e colà ricoverato con prognosi di 10 giorni.

RETROSCENA DEL «CASO DJILAS» IN JUGOSLAVIA

IL CACCIATORE MILOVAN FORTUNATO CON LE STREGHE

Come nacque lo scandalo «Mil-Mil» - Atmosfera da «pochade» - Il solito triangolo - Congiure femminili - Un prestigio in aumento

A Belgrado in questi giorni lo scandalo «Mil-Mil» ha fatto furore. Non si parla di altro a Dedinje, che sarebbe il «Parioli» della capitale jugoslava. E, come sempre succede quando la politica si inserisce in un romanzo più o meno boccaccesco, ciò non ha mancato di suscitare numerose e violente burrasche coniugali.

Lo scandalo «Mil-Mil» non è altro che il vezzeggiativo, ad uso della malignità belgradese, del grosso «affare Djilas» da ieri all'esame del Politburo jugoslavo. E' stata la moglie di un alto funzionario del Segretariato agli Esteri a trovare la graziosa sigla telefonando a una amica, preoccupata di non far nomi. «Mil-Mil», deriva da Milovan e Milena, che sarebbero insomma Milovan Djilas e Milena Vrajkova, i protagonisti di tutti i pettegolezzi che si incrociano da lunedì scorso tra la «high life» della capitale.

MILENA VRAJKOVA

I fatti sono noti, ma conviene riassumerli. Dopo una serie di articoli ideologici di grave condanna alla casta dirigente di Belgrado, Djilas aveva pubblicato sul «Novi Misao» e su una catena di altri giornali un lungo apologo, intitolato «Anatomia di una morale» in cui narrava la storia di «una giovane sposa» osteggiata dalla aristocrazia del regime soltanto perchè non aveva meriti partigiani e non aveva carriera nel partito e che, pur essendo la consorte di uno dei capi della Armata, famoso per le sue gesta in guerra, doveva subire i silenziosi ma non per questo meno pungenti sguardi delle altre «compagne mogli», orgogliose delle loro carriere militari e politiche. «Per di più — aggiungeva Djilas — data la sua condizione di ex cantante ed attrice, questa giovane sposa viene considerata come qualcosa di simile a una prostituta». Concludeva l'articolo: «Così si rovinano i matrimoni e la società; tutto per colpa delle caste chiuse, dell'arrivismo, del combattentismo come pretesto di privilegio».

Ci volle ben poco alle «compagne mogli» dei gerarchi jugoslavi per capire a chi si riferiva l'apologo. La giovane sposa, la «moglie di un generale dell'Armata», la «cantante» cui Djilas aveva alluso non poteva non essere che Milena Vrajkova, il cui matrimonio con Peko Dapcevic, capo di Stato Maggiore di Tito, aveva suscitato negli ambienti belgradesi un diluvio di commenti acidi e invidiosi. Milena, una bella ragazza, giovane, di temperamento vivace, era nota soprattutto per le sue doti di cantante e di attrice. Dapcevic se ne innamorò di slancio e convolò in pochi mesi al matrimonio, deludendo notevolmente tutte le dame che ancora poche settimane prima delle nozze svolazzavano attorno al suo ufficio e alla sua villetta a Dedinje. Perchè Dapcevic, non bisogna dimenticarlo, è anche lui un bel giovane, tanto che lo chiamano a Belgrado, il «pin up boy» del regime. E, oltre ad essere bello, aveva seguito fedelmente nel comportamento con le donne le teorie del suo protettore e maestro, Tito, le cui avventure coniugali ed extra coniugali vanno — tanto per fare i nomi principali — dalla ex-bellissima zingara Anna Pauker che egli sfogliò a un capo comunista romeno, alla capricciosa tedesca Erika Bühlman, da una non ben meglio identificata Herta (poi divenuta sua moglie) alla fedele interprete Olga Ninclc, per finire all'attuale consorte Jovanka Budisavljevic giunta buona ultima dopo un vero esercito di segretarie private la cui assunzione, curata da un maggiordomo dall'occhio clinico, precedeva generalmente di poche ore la sprovvista nel salottino intimo del maresciallo.

Dapcevic dunque aveva coronato la sua carriera di «dongiovannismo» sposando la bellissima Milena e gettando nella costernazione almeno una decina di altre aspiranti, queste decise a vendetta. Si sa come sono le donne: attorno alla «giovane sposa» fu creato il vuoto; nei salotti dov'ella appariva, improvvisamente tutti tacevano e la guardavano dall'alto in basso. A una sfilata di mode Jovanka, la moglie di Tito, disse ad alta voce che lei quando era in guerra non si sarebbe nemmeno sognata simili raffinatezze. (Come è noto, Jovanka ha il grado di maggiore nell'esercito partigiano; i maligni aggiungono che se ha anche la prestanza). A Jovanka fecero coro le altre «compagne mogli» tutte più o meno sposate su della gavetta. (Djilas infatti le definì «ex contadine»). «Oh, sì. Bei tempi quelli della guerra, della rivoluzione. Adesso invece...». E si volsero a guardare con aria innocente la moglie di Dapcevic che durante la guerra era ancora bambina, che non poteva vantare nemmeno una piccola carica nel partito e che, irritatissima, si alzò, raccolse le sue robe e uscì sbattendo la porta dell'«atelier».

Dicono i bene informati degli scandali belgradesi che fra la Vrajkova e suo marito, Peko Dapcevic, successe quella stessa sera un putiferio. Non è difficile crederlo. Fatto sta che i due «giovani sposi» da quel famoso giorno cominciarono a vivere in uno stato di «quasi divorzio». Dapcevic ritornò alla brillante vita di scapolo; Milena si dedicò all'arte.

A questo punto si innesta nella faccenda Milovan Djilas, il «riformatore» del comunismo jugoslavo. Dapprima egli si interessò di Milena e di Peko, ambedue suoi ottimi amici, per farli arrivare ad una conciliazione. Di queste cose egli aveva una certa pratica poichè, nel novembre del 1952, al Congresso di Zagabria, era riuscito a comporre — sia pure in maniera non del tutto ortodossa dal punto di vista morale — un piccante scandalo scoppiato in piena assemblea fra Stambulic, presidente della Repubblica serba, e Djiuric, segretario della stessa e consorte di una bella donna la quale — evidentemente per rispetto alle superiori gerarchie — divideva le sue grazie fra il marito legittimo e il legittimo Presidente.

Djiuric aveva sopportato per lunghi mesi la situazione; solo a Zagabria aveva avuto l'ardire di denunciare in piena Assemblea il potente rivale, derivandone però scarsi vantaggi. Infatti, per bocca dello stesso Djilas, fu accusato di «cominformismo» e di «sabotaggio» e fu espulso con disonore dal partito. Tito ebbe a definire lo scandalo come uno sporco incidente (e non aveva torto) solidarizzando però — non solo per spirito di casta — con Stambulic. E Djilas dovette tra le quinte rimediare allo scompiglio convincendo la moglie di Djiuric a tornare all'ovile per dividere insieme al marito la scomunica ideologica. Per tre mesi a Zagabria la voce pubblica indicò i mariti sfortunati come «sabotatori cominformisti» e ci furono parecchie barzellette in proposito.

Il caso della coppia Dapcevic era leggermente diverso. Ma a Djilas interessava di più perchè cadeva a proposito per i suoi articoli di critica alle caste chiuse del regime al «combattentismo», ai sistemi di «centralismo governativo», Djilas si fece raccontare tutto da Milena e — secondo i maligni — non è escluso che nelle lunghe serate accanto al caminetto del suo studio il «duro» Milovan sia passato da un semplice interesse teorico per la faccenda, ad una altra specie più pratica diremo, di protezione verso la sconsolata vittima di un «comunismo sbagliato».

Così nacque l'apologo «Anatomia di una morale» apparso sul «Novi Misao».

Pochi a Belgrado sono rimasti all'oscuro circa lo scandalo «Mil-Mil». Una ridda di pettegolezzi ha invaso la capitale e soprattutto i circoli delle «compagne mogli», (novelle «streghe» nella caccia di Milovan), le quali, peraltro, senza dar troppo peso alle feroci invettive di Djilas, hanno immediatamente considerato l'altro aspetto della situazione, quello che più toccava il loro animo femminile. «Se Milovan ha osato tanto — è stato probabilmente il loro ragionamento — vuol dire che è uno di quegli uomini che farebbero tutto per le loro donne, anche rischiando una condanna politica. Quindi è un uomo interessante, al cui confronto i nostri mariti sono perlomeno smidollati». E nell'ambiente femminile la popolarità di Djilas crebbe in misura direttamente proporzionale al numero delle baruffe coniugali, sorte dopo la pubblicazione dell'articolo, nelle varie famiglie dei gerarchi titini, troppo attaccati alla poltroncina burocratica per lasciarsi andare a «impulsi sentimentali».

Forse questa è una delle conseguenze inattese del «caso Djilas». E, comunque vada a finire la discussione ideologica al Politburo jugoslavo, non mancherà di lasciare una profonda traccia nella società belgradese. Quanto al resto — alla sostanza teorica delle critiche al regime — la faccenda è molto meno frivola e più complicata. Converrà parlarne un'altra volta.

L. C.

MILOVAN DJILAS

PEKO DAPCEVIC

La spedizione italiana

Ai primi di aprile la partenza per l'Himalaya

Cortina, 16

L'alpinista cortinese Lino Lacedelli, invitato a far parte della spedizione italiana sul «K. 2» nel gruppo dell'Himalaya, è partito oggi alla volta di Torino dove, con gli altri alpinisti prescelti verrà sottoposto, nell'Istituto di fisiologia dell'Università, ad un esame di controllo fisico nella «camera di depressione», povera di ossigeno e a bassa temperatura.

Gli altri due alpinisti cortinesi che dovevano partecipare alla spedizione, Guido Lorenzi e il fotografo Luigi Ghedina, non hanno potuto partire perchè infortunatisi, il primo durante un allenamento sciistico e il secondo in un incidente motociclistico. I candidati alla spedizione partiranno quindi per Cervinia, da dove raggiungeranno la zona di Breithorn; qui verrà effettuato il campeggio e verranno distribuiti indumenti speciali e materiali di accompagnamento, tra cui una tenda tipo «Himalaya».

Il primo turno di questo campeggio durerà dieci giorni. Seguirà sullo stesso ghiacciaio del Breithorn un secondo campeggio di 10 giorni con altri 10 elementi. Successivamente, dopo un ultimo campeggio sul Monte Rosa, verrà fatta la scelta definitiva dei componenti la spedizione che effettuerà la scalata del «K. 2». Detta spedizione partirà dall'Italia ai primi di aprile.

All'indice un'opera di B. Scheichelbauer

Città del Vaticano, 16

Un decreto della Congregazione del Santo Uffizio, condanna oggi ed inserisce nell'indice dei libri proibiti l'opera di Bernhard Scheichelbauer: «Die Johannis Freimaurerei, Versuch einer Einführung (la Massoneria Giovannea, saggio di una iniziazione) Wien, Verlag O. Kerry 1953».

UN GRIDO DI ALLARME ESPRESSO IN CIFRE

PREVISTA PER IL 2558 la morte dell'ultimo austriaco

Se non verrà capovolta l'attuale proporzione demografica nella Repubblica danubiana le previsioni della statistica sono destinate ad avverarsi

Vienna, gennaio

L'ultima statistica demografica ha strappato al paese un grido d'allarme: nell'anno 2588 morrà l'ultimo austriaco!

Appena la stampa ha lanciato questa previsione, basata su calcoli ufficiali ed indiscutibili, si è notato un primo momento di costernazione. Poi una parte dell'opinione pubblica ha ripreso coraggio: sta bene — ha pensato — ma prima di arrivare a questo tragico e storico avvenimento, dovranno passare sei secoli. In sei secoli le cose muteranno.

L'altra parte dell'opinione pubblica, quella dei pessimisti, ha replicato: e se le cose peggioreranno? Se, cioè le nascite diminuiscono ancora, non potremo arrivarci molto prima? E, dati i tempi che corrono, visto che niente in questo mondo si assesta, perchè dovrebbe assestarsi la natalità? Inoltre per noi le conseguenze del progressivo spopolamento si farebbero sentire molto prima che l'ultimo accompagnato, naturalmente, da stranieri (chi sa? magari dagli occupanti...).

Man mano che diminuiamo di numero, aumenta per ciascuno di noi il gravame delle imposte. I superstiti finiranno ben presto per non essere in grado di sopportarle, perchè le spese delle grandi città e dello Stato non diminuiranno affatto in proporzione. Le nostre industrie a poco a poco emigreranno e ciò accelererà il processo di paralisi nazionale. Nel giro di trent'anni il fenomeno demografico dell'invecchiamento avrà già preso proporzioni allarmanti: settant'anni fa, la media della vita umana andava dai trenta ai trentacinque anni, mentre oggi si aggira sui settanta. Mentre i giovani, in trent'anni, saranno già diminuiti, l'esercito dei vecchi pensionati, nella sua debolezza, sarà aumentato di forza: e, precisamente, nella misura del quaranta per cento in confronto ad ora. Ed ora siamo già al punto che cento lavoratori hanno da provvedere all'esistenza di quarantaquattro vecchi improduttivi. Già le casse d'assicurazione contro le malattie navigano in pessime acque, perchè i loro iscritti sono, in massima parte, anziani che ricevono più di quel che non diano e che gravano fortemente sul bilancio.

Lo Stato deve sovvenirle sempre più largamente e chi dice lo Stato dice ogni contribuente. Fra le pensioni da pagare e le malattie da curare a spese dei giovani, questi finiranno ben presto per dover lavorare a beneficio esclusivo dei vecchi. Per essere esatti, si calcola che i giovani che dovranno fare le spese saranno, fra trent'anni, quattro milioni ed i vecchi da mantenere un milione. Ma, dicendo «giovani», si adopera un termine inesatto, perchè vi si comprendono le persone dai diciotto ai sessantacinque anni. Questo, su una popolazione di sei milioni e settecentomila anime.

Meglio, dunque, correre ai ripari per tempo. Come fare? C'è un mezzo solo: fare più figli. Quanti?

Si risponde: attualmente, ogni mille abitanti ne nascon 14,8 all'anno. Per preservare la popolazione dalla triste sorte della sua totale scomparsa, le nascite dovrebbero salire almeno al 17,5 per mille. Non sembra poi molto: basterebbe che ogni coppia di coniugi avesse in media tre figli, mentre finora la media è di due. Col sistema dei due figli, le conseguenze che si hanno son queste: dopo trent'anni mille abitanti si riducono a 621, dopo altri trenta a 386 e dopo trenta ancora a 240. E' così che si arriverebbe al giorno fatale della morte dell'ultimo austriaco. La colpa dunque è dei coniugi e gli effetti della loro colpa purtroppo non sono nemmeno equiparati dalla colpa contraria dei non coniugi che nel mettere al mondo figli cercan di dar loro una mano, dispensandosi generosamente: l'Austria infatti detiene il primato delle nascite illegittime che raggiungono, in media, il venti per cento del numero totale. Fra i paesi della Confederazione, fino a poco tempo fa, era in testa la Carinzia con la bella proporzione del 40 per cento di figli illegittimi. Ora questo Land si è già in granparte ravveduto ed è sceso al 25 per cento, cosicchè il primo posto spetta a Salisburgo col 27 per cento. Ma questo generoso aiuto — dicevamo — non basta: provvedano i coniugi. Quelli delle città, come quelli delle campagne, chè tutti sono un po' colpevoli, se non ugualmente.

Fra le città, quella che dà il cattivo esempio alle altre è Vienna. Basta girar per le vie per accorgersi, specialmente noi italiani, come sian scarse le carrozzine e pochi siano i bimbi che si vedon giuocare nei giardini pubblici, popolati, invece, di vecchi e di coppie di innamorati. E' desolante. Dov'è quel grido argentino e festoso che, specialmente nelle ore postscolastiche, anima certe piazze e certi giardini delle nostre città? Esso si è andato lentamente spegnendo in lungo volgere d'anni. Fin dal 1930 Vienna possedeva il primato mondiale della denatalità e della mortalità. Da allora la sua popolazione è andata sempre diminuendo. Qui siamo molto al disotto della proporzione di 17,5 nascite per mille abitanti, necessaria perchè non si giunga alla morte dell'ultimo austriaco. Siamo anche al disotto di quella del 14,8 per mille che è la media attuale di tutto il paese; siamo discesi al 7,1 per mille abitanti, all'anno. Di questo passo, si fa presto a scomparire! Muoiono a Vienna, attualmente, duemila persone al mese e non ne nascon che mille. Nel corso di una generazione, il numero delle donne capaci di procreare sarà ridotto alla metà. Nella capitale, dunque, la mentalità moderna che respinge l'idea di una famiglia allietata da numerosi bimbi è più profondamente radicata che nelle altre città: circa la metà delle coppie di sposi è senza figli e, dell'altra metà, i due terzi non ne hanno che uno. E' per questa mentalità che si viola abitualmente, regolarmente, la legge naturale della procreazione e non soltanto evitando il concepimento, ma ricorrendo con somma disinvoltura alla soppressione d'esseri concepiti. Per quanto difficile sia formulare una cifra in questo campo, si assicura da parte medica che in Austria vengano uccise ogni anni 250 mila creature nel seno della madre. Un quarto di milione d'esseri che non vengono alla luce su una popolazione di men che sette milioni d'anime. E non perchè la legge lo consenta, ma perchè troppo raramente vi si pone mano.

Non v'è bisogno qui di propagandisti del malthusianesimo, che credono di possedere il segreto del benessere popolare. Questa falsa teoria economica è applicata spontaneamente, per sentimento egoistico.

Una legislazione protettiva delle famiglie numerose è necessaria qui come altrove, insieme ad una propaganda moralizzatrice che renda al matrimonio il suo vero scopo e risani la famiglia, nocciolo della società e dello Stato. E' attraverso il risanamento morale che si può arrivare a quello materiale. Altrimenti, è la decadenza, la miseria, la morte della nazione.

U. S.

NEL MONDO DEGLI AFFARI

Il rialzo dei prezzi del caffè. Si parla insistentemente dell'aumento delle quotazioni del caffè e delle ripercussioni che le nuove sistemazioni di prezzo dovranno esercitare sui traffici interni e in maniera particolare sui consumi. E' dagli inizi dello scorso agosto che i prezzi brasiliani hanno iniziato il movimento ascensionale, in conseguenza delle gelate che hanno colpito le zone coltivate a caffè degli Stati di Paranà e di Santos, riducendo fortemente i raccolti. Le seguenti quotazioni, telegrafate dai caricatori d'origine agli importatori triestini, dimostrano l'influenza che sui traffici internazionali hanno avuto le gelate brasiliane: Qualità Rio N. Y. 5, prezzo alla prima decade di agosto dollari 37,25 per sacco da 60 kg. reso Fale Trieste; prezzo attuale 65-66 dollari: aumento 10-11%. Rio N.Y. 5, agosto 38,50 dollari, oggi 63,70: aumento 11,5%. Santos superiori, agosto dollari 67, oggi dollari 95-98; aumento 14,1%. Santos extra-prime, agosto 72, oggi 100 dollari: aumento 13,8%.

I rialzi brasiliani hanno provocato — come conseguenza logica — numerose sistemazioni nei prezzi del prodotto di altre provenienze. Così i caffè arabo africani risultano aumentati come segue: Gimma da 440 scellini (sciolti) a 505-540 scellini attuali (per 50 kg. Cif Trieste). Moka Hodeidah N. 1 da 470 a 530-580 scellini; Uganda lavato e pulito da 390 a 500 scellini (per 50,8 kg. Cif Trieste). Sulla via del rialzo si sono posti pure i centroamericani (Haiti XXX da 67,75 a 74 dollari; Salvador da 66 a 82 dollari; Costarica da 71 a 80 dollari: il tutto per sacco da 60 kg. Fale Trieste). Anche i caffè indonesiani, che ogni in Italia si consumano in notevole quantità, si sono portati su posizioni rialziste: così il Bali Robusta 10-12% d'impurità è passato da fiorini olandesi 370 a 425 per 100 kg. resa Cif Trieste.

Ogni previsione circa il futuro sviluppo delle quotazioni sarebbe estremamente azzardata. Gli stessi commentatori tecnici di New York — è da rilevare che tale piazza costituisce il più importante mercato d'assorbimento del mondo — evitano accuratamente di formulare giudizi in proposito. Certo è che sul mercato internazionale agisce prepotentemente anche una «sorda ed attiva» speculazione, la quale cerca di approfittare delle gelate brasiliane per spingere i prezzi alle stelle.

Valute estere. La crisi nazionale non ha esercitato, praticamente, che scarsissimi e quasi insignificanti influssi sulle quotazioni delle valute estere. Se prendiamo per base la media dei prezzi di negoziazione praticati a Milano, Genova e Roma, rileviamo i seguenti valori informativi (fra parentesi le differenze in più o in meno rispetto a sabato 9 gennaio): Sterlina 1.660 (+ 20); dollaro blu 630 (+ 4); franco svizzero 146,75 (+ 0,75); franco francese 168 (— 2); peseta spagnola 14,55 (+ 0,25); peso argentino 28,50 (+ 0,25); cruzeiro brasiliano 11,60 (— 0,15); scellino austriaco 24,20 (+ 0,20); fiorino olandese 162 (—); marco occidentale 147 (— 1); lira sterlina australiana 1.215 (— 5); lira egiziana 1.500 (—); lira turca 110-112 (—); sterlina East Africa 1.620 (+ 120); sterlina South Africa 1.610 (— 25); corona svedese 110 (+ 4); corona norvegese 77 (+ 2); corona danese 78 (+ 1).

Scambi fra Trieste e l'Austria. Per migliorare ed irrobustire la tonalità degli scambi fra la Stiria e il nostro porto, nei giorni scorsi ha avuto luogo a Graz una riunione, organizzata dalla Camera per l'incremento dei traffici fra l'Austria e Trieste, alla quale hanno preso parte esponenti dell'economia austriaca, fra cui — come informa l'«Astra» — i rappresentanti della Oesterreichisch - Alpine - Montan Ges., della Maschinenfabrik Andritz AG, della Klin AG, delle ditte Iohann Pengg, Felten e Guilleaume AG, nonchè numerosi spedizionieri ed operatori dell'industria stiriana dei legnami. Gli interessi triestini erano rappresentati dal cap. Leva della S.A.N. «Adriatica», dal signor Hoenig, capo della «Sezione entroterra estero» del Lloyd Triestino, dal sig. Geiger per l'Associazione degli spedizionieri e dal direttore Thürridl della Camera per l'incremento dei traffici Austria-Trieste. Nel corso della riunione, gli esponenti dell'economia stiriana hanno sottolineato la necessità d'intensificare i servizi di linea triestini con particolare riguardo al Sudamerica e all'Australia. E' stato proposto, in proposito, un coordinamento delle partenze marittime di linea dal nostro porto con la politica commerciale austriaca.

Licenze commerciali. Siamo informati che nella entrante settimana, la commissione del Comune di Trieste per le licenze commerciali studierà a fondo la questione dell'autorizzazione per l'apertura di nuovi esercizi, allo scopo di fissare un indirizzo generale valevole per il nostro Comune nell'anno in corso. Ci consta, inoltre, che provvedimenti restrittivi saranno presi in materia dalle autorità goriziane.

I traffici di transito, attraverso gli scali dei Magazzini Generali, si sono svolti, nei primi dodici giorni dell'anno, con una discreta e promettente intensità. Nel periodo considerato sono state sbarcate 47.000 tonn. di merci provenienti dall'oltremare, e imbarcate circa 30.000. Fra gli sbarchi vanno segnalati: 33.000 tonn. di cereali, 7000 di minerali e parecchio collettame fra cui cotoni, agrumi, farina di pesce, panelli oleosi eccetera. Negli imbarchi, due voci hanno dominato nettamente su gli altri comparti merceologici: i legnami ed i nitrati ammonici. Nei giorni prossimi arriveranno tre navi con 30.000 tonn. di carbone per l'Austria ed una nave con cromo cubano. Continuano a svilupparsi nel nostro porto le spedizioni di nitrati ammonici provenienti dagli stabilimenti della Montecatini di Ferrara. Altre 6000 t. verranno imbarcate fra breve con destinazione Tampa (Florida).

Commesse navali. Una gara accanita stanno disputando 22 cantieri mondiali, appartenenti a dieci Paesi, per vincere un'asta relativa a parecchie costruzioni navali indetta dal Governo indonesiano ed ammontante a circa 160 milioni di fiorini olandesi. Gli avversari più temibili, scrive un giornale amburghese, sono i cantieri olandesi, i cantieri germanici del Weser, quelli giapponesi ed i CRDA di Trieste. Come è noto, Trieste ha già costruito, con vivissima soddisfazione delle autorità di Gjakarta, ben 10 unità costiere per conto indonesiano. I tecnici del CRDA, inviati sul posto, hanno già preso buona nota della potenza dei concorrenti. Tutta la cittadinanza augura alla direzione del nostro massimo impianto cantieristico un pieno successo.

Attività delle linee del Lloyd. E' arrivato ieri nel nostro porto, ed ha attraccato di fronte all'hangar 62 del Punto Franco Duca d'Aosta, il piroscafo lloydiano «Perla», di ritorno dal viaggio regolare sulla Linea commerciale Trieste-India-Pakistan Costa orientale. L'unità sbarca un importante carico di merci indiane per conto di ricevitori dell'entroterra. Si nota, con molto interesse, il crescente successo delle linee del Lloyd Triestino, per l'Oceano Indiano. Durante il 1953 i collegamenti fra l'Adriatico e quel settore economico hanno registrato 12 partenze per la Costa orientale e 26 per quella occidentale. E' da rilevare che nella prima quindicina del corrente mese già tre unità lloydiane hanno caricato merci per l'India e il Pakistan.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL CIMITERO DEI VIVI NELLA FORTEZZA DI SPANDAU

A RÄDER DISSERO NO anche quando chiese la morte

Un «gentlemen's agreement» fra occidentali e sovietici regola la vita del carcere dove sono imprigionati i criminali di guerra tedeschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 16

Si dice, non senza ragione, che a Spandau, dove son custoditi i sette grandi superstiti nazisti, il tempo si sia fermato. In questi anni di guerra fredda, nei quali tante volte è stato sfiorato il pericolo di una nuova guerra calda e totale, a Spandau russi e occidentali hanno continuato ad incontrarsi. Per la necessità di custodire assieme i sette superstiti della grande avventura hitleriana, russi e occidentali si sono alternati a Spandau mese per mese, e i sovietici prendevano lo scettro un mese su quattro, ma su tutte le questioni di una certa importanza, essi erano tenuti a dare parere ed eventuale assenso di giorno in giorno anche se non era il loro mese di turno.

Si dice che in certi momenti, quando la tempesta delle cattive relazioni internazionali infuriava più minacciosa, Spandau sia stato il solo luogo nel quale sovietici e occidentali si incontrassero con relativa amicizia, e con relativo accordo.

Un giorno soltanto, quando due delle mogli dei prigionieri, che da anni conducono la campagna per la liberazione dei loro parenti, si rivolsero all'Alto commissario americano in Germania, James Conant rispose: «Noi potremmo essere d'accordo, ma non possiamo fare una guerra per Spandau».

Spandau naturalmente è come il punto purulento di un bubbone che stia lì per scoppiare, e basterebbe nulla per farlo scoppiare. Se l'altra guerra ebbe conseguenze politiche e militari che si fecero sentire a lungo, quest'ultima ne ha avute anche maggiori, e Spandau, circondata dal silenzio, è lì come una spada di Damocle. Lo spirito di penitenza imposto alla Germania, codificato negli atti del processo di Norimberga, è andato via via scomparendo. S'è come stabilito «Gentlemen's agreement», per non farne parola. Ma i condannati di un processo che i tedeschi discuterebbero volentieri, se le circostanze fossero mature per permetterlo, sono ancora prigionieri.

Sono quasi tutti vecchi, malati, e uno, Hess, fuori di cervello. Non potendo esprimere, nelle lettere che inviano fuori del carcere, giudizi politici su avvenimenti passati e presenti, chi esaminasse la loro corrispondenza stupirebbe di vedere quanta dimestichezza abbiano [illegible] Trygve Lie, la Regina Mary, il Re di Svezia, Adenauer ne parlò ad Eisenhower nel suo viaggio in America. La contessa Attolico, amica di von Neurath, ne scrisse a Molotov, senza risposta. All'atteggiamento conciliante degli occidentali, i sovietici hanno sempre opposto il loro niet. [illegible] Il barone von Neurath, che soffre di angina pectoris, [illegible]

Se fino ad ora si poteva dire che a Spandau il tempo si era fermato [illegible] i sovietici sono restati a Spandau, al tempo di Potsdam. In questi giorni essi hanno infatti risposto con un niet alla proposta alleata di far uscire momentaneamente dal carcere il grande ammiraglio Räder, per consentirgli di essere operato in un ospedale. Erich Räder, che ha 77 anni, e che ogni mattina esegue la sua ginnastica da camera, sostiene di essere sano come un pesce. «E' solo questione di allarmi — egli dice — che non riesco [illegible] Sono in piedi. Soffro anche di reumatismi, ma è la loro età, e qui cammino troppo poco. Dovrò essere certamente operato alle vie urinarie, ma dopo andrà tutto bene. Le più grandi sofferenze me le dà un apparecchio prezioso e meraviglioso che mi sono fatto fare in America, tutto d'oro e di platino, un apparecchio dentario che funzionerebbe ancora a meraviglia, se le mie gengive funzionassero altrettanto». Questo apparecchio l'ex grande ammiraglio l'ha compreso tra gli oggetti di valore descritti in una lettera testamento che ha inviato alla moglie: i miei oggetti di valore qui sono: una fede nuziale, dei gemelli con le iniziali, una catena d'oro per monocolo che tu mi hai regalato, un apparecchio di protesi dentaria in platino ed oro, una stilografica, un portamonete di cuoio bruno contenente alcuni denti d'oro, un orologio a braccio di poco valore ma in buono stato, circa 40 libri e un quadro rappresentante Cristo».

Questo fu il secondo tentativo alleato di far uscire Räder dal carcere per un piccolo periodo di tempo. Il primo fu quando il figlio Hans, che egli aveva avuto dal primo matrimonio, s'ammalò gravemente di una di quelle malattie del sangue che sono rare quanto fatali. L'avv. Otto Kranzbühler, che vaeva difeso Räder a Norimberga, informò il Governo di Bonn che il figlio dell'ammiraglio stava per morire. Adenauer fece chiedere che il padre uscisse anche un solo giorno per vederlo, ma i sovietici rifiutarono. Räder aveva riposto sul figlio Hans le migliori speranze, che egli deluse senza averne colpa. Egli avrebbe voluto che entrasse in marina, ma un difetto di vista lo impedì. Gli restava l'orgoglio di sapere che aveva combattuto sul fronte russo nella Wehrmacht. Al suo ritorno, quando si mise a lavorare, in un'industria di Lippstadt, Hans riceveva lettere del padre, nelle quali gli si ricordava «Quanto significhino per un padre il destino e l'attività del figlio». Ma il destino di Hans era già nel sangue.

Quando, il 17 gennaio dell'anno scorso, il cappellano entrò nella cella di Räder per annunziargli che il figlio era morto, il vecchio ammiraglio stava scrivendo ad Hans, che tante delusioni gli aveva dato, senza averne colpe. «Il numero delle vostre lettere — gli disse il cappellano — è limitato; questa che state scrivendo risparmiatela». Il vecchio Räder cercò d'alzarsi e ricadde sulla sedia. «Qualche volta — mormorò — a me riesce difficile alzarmi». Ripiegò con cura la lettera iniziata, prese un altro foglio e scrisse alla moglie: «Stavo finendo una lettera per Hans, quando il pastore mi ha annunciato che il nostro caro Hans, speranza della nostra vecchiaia, non è più. Che cosa ha potuto farlo morire così rapidamente? Non avevo mai sentito parlare della sua malattia. Io prego per te e per la tua salute due volte al giorno, ma i disegni di Dio ci sono ignoti e malgrado le nostre pene noi non dobbiamo dubitare di Lui. Tu sai quanto io amassi Hans e quanto io mi sia tormentato per lui, ma quale che sia il mio dolore per lui, che adesso è più felice di quanto non lo siamo noi su questa terra, soffro pensando che tu, mia cara, non potrai più addolcire le tue pene col piacere e la soddisfazione che ti davano la sua compagnia. Non inquietarti per me, mia cara. Io sono felice di poter, col mio amore, essere ancora e sempre qualcosa per te, la mano nella mano. Dimmi come è morto e che cosa dicono i dottori. Ricorda che il tuo compito principale è di mantenerti in buona salute nella speranza degli anni che ci aspettano. Che Dio ti benedica e ti protegga. Erich».

Ericka Räder rispose rivelando quanto la malattia di Hans fosse stata lunga e difficile, e come fosse stata taciuta a lui, per non rendergli più penosa la malattia. Dalla lettera, quando fu rimessa a Räder, era stata tolta una pagina, perchè sorpassava le 1300 parole concesse dal regolamento della prigione. Ma questa corrispondenza è la consolazione del vecchio ammiraglio, che uno di questi giorni sarà probabilmente operato in una cella. La moglie ha fatto molti pacchetti delle sue lettere, legati con un nastro e riposti, come lettere di un primo amore pieno di promesse. Il primo pacco s'apre con la copia di una lettera che Räder inviò non alla moglie, ma agli alleati. Condannato alla prigione a vita, con la moglie prigioniera dei russi. Räder aveva scritto agli alleati: «Preferisco e chiedo di morire fucilato come un soldato, piuttosto che languire in prigione il resto della mia vita. Poichè ho 70 anni, la prigione a vita non può, per me, avere lunga durata. Ma essere fucilato sarebbe pena più leggera e porterebbe alla mia famiglia un reale sollievo. Questa domanda non significa, in nessun caso, che io mi riconosca colpevole delle accuse che mi sono state fatte».

A questa lettera fu risposto un «niet», un «non», due «no». Poco dopo, tornava dall'URSS la moglie.

ALFREDO PIERONI

LE INDAGINI SUL DISASTRO DEL «COMET»

BEIRUT RESPINGE LE VOCI di sabotaggio al suo aeroporto

La direzione dell'inchiesta affidata al Governo inglese: la sciagura è avvenuta fuori delle acque territoriali italiane

Londra, 16

Il Ministero inglese dei Trasporti ha pubblicato questa sera un comunicato in cui si annuncia la decisione che il proseguimento delle ricerche sulle cause e sulle circostanze della perdita del «Comet» della Boac al largo dell'isola d'Elba prenda la forma di una inchiesta pubblica.

Dopo aver affermato che tale misura è stata presa in seguito all'annuncio del Governo italiano, secondo cui le prime ricerche hanno permesso di stabilire che la sciagura si è verificata al di fuori delle acque territoriali italiane e che di conseguenza la direzione della inchiesta verrà affidata al Governo inglese, il comunicato aggiunge: «Il Governo italiano ha cortesemente consentito a designare due suoi rappresentanti accreditati che assisteranno all'inchiesta».

Dopo la pubblicazione del comunicato un portavoce del Ministero dei Trasporti ha dichiarato che l'inchiesta avrà probabilmente luogo in Granbretagna, ma che nessuna decisione è stata ancora presa per ciò che concerne la data ed il luogo ove essa sarà tenuta.

A sua volta la B.O.A.C. ha dichiarato che il disastro «non deve essere attribuito ad una imperfezione strutturale dello apparecchio», aggiungendo che «non deve essere scartata l'eventualità di un sabotaggio». La società informa poi che è in corso una inchiesta speciale al riguardo e che funzionari incaricati di approfondire l'inchiesta raggiungeranno al più presto le località situate lungo la rotta dell'Estremo Oriente seguita dai «Comet».

Tali informazioni sono contenute in un comunicato che la B.O.A.C. ha pubblicato dopo il ritorno a Londra dei tecnici recatisi all'isola d'Elba per una inchiesta, e dopo una riunione di tecnici tenuta all'aeroporto di Londra. Il comunicato aggiunge che allo scopo di facilitare il proseguimento dell'inchiesta generale sulla sciagura, alcuni specialisti stanno attualmente mettendo a punto un apparecchio per televisione sottomarina, che potrà essere utilizzato sino ad una profondità di 180 metri.

Da Beirut si apprende, intanto, che in seguito alle informazioni pubblicate dai giornali londinesi i quali avanzavano la ipotesi di un sabotaggio per spiegare le sciagure successive del «Comet» inglese e del «Constellation» filippino, la direzione dell'aviazione civile libanese ha pubblicato oggi un comunicato, nel quale mette in guardia l'opinione pubblica contro qualsiasi voce falsa e di natura tale da screditare la reputazione di cui gode l'aeroporto internazionale di Beirut.

La direzione mette in rilievo che, nel caso del «Comet», ingegneri e tecnici della B.O.A.C. effettuarono la riparazione di una pompa di alimentazione del carburante durante lo scalo dell'aereo a Beirut, e rimasero presso l'apparechio dal momento dell'atterraggio fino al momento della partenza. Il comunicato precisa che a Beirut il «Comet» caricò un sacco postale del peso di 10 chilogrammi destinato a Roma, un pacco di 2 chilogrammi destinato a Londra ed infine un pacco del peso di due chili contenente un campione di fosfato in polvere. Per ciò che concerne il «Constellation» filippino, si precisa che questo aereo effettuò il rifornimento di carburante alla presenza dei rappresentanti della compagnia proprietaria, ma non scaricò nè caricò merci.

Il comunicato aggiunge: «Anche nel caso che le ipotesi formulate dalla stampa londinese venissero ammesse, non è possibile che un atto di sabotaggio sia stato compiuto a Beirut» e conclude affermando che prima del loro arrivo a Beirut i due aerei avevano fatto scalo in numerosi aeroporti

I funerali delle vittime del «Comet» avranno luogo lunedì alle 9.30. Esse saranno tumulate nel cimitero di Porto Azzurro. Nella stessa giornata di lunedì, alle ore 12, le unità della Marina militare e i pescherecci che hanno partecipato alle ricerche raggiungeranno la zona al largo di Punta Calamita, ove è sprofondato il «Comet» con le 21 vittime le cui salme sono rimaste su. fondo imprigionate nel relitto. Saranno a bordo personalità civili e militari italiane, inglesi e americane. Nel punto dove avvenne la tragedia saranno gettate in mare corone di fiori.

Le valanghe in Austria

Le vittime sono 130 secondo la stima ufficiale

Vienna, 16

Il bilancio ufficiale delle vittime delle recenti valanghe in Austria, pubblicato oggi a Vienna, ammonta a 120 morti, 10 dispersi (quasi certamente morti) e 57 feriti gravi.

Il maggior numero di vittime si è avuto nella provincia del Vorarlberg, dove si registrano 110 morti, 10 dispersi e 56 feriti gravi. Nel Tirolo si sono avuti 7 morti, 1 morto e 1 ferito grave nella provincia di Salisburgo e 2 morti nella Stiria.

Questa sera, dopo intensi sforzi compiuti dal personale ferroviario e da forze ausiliarie per riparare le distruzioni e i guasti prodotti dalle valanghe, è stato riattivato attraverso il Vorarlberg il traffico dei treni internazionali che effettuano il percorso tra Vienna e i paesi dell'Europa occidentale.

LA DONNA UCCISA A COLPI DI LIMA

L'uxoricida arrestato in casa della madre

Aveva vagato tutta la notte per i boschi dopo essere stato azzannato da un cane

Trento, 16

Il trentenne Dario Zachmeister — che nel pomeriggio di ieri sulla strada alpestre di Preghena ha ucciso con tre colpi di lima al petto la sua giovane moglie Anna Depeder, di 24 anni, e che è fuggito poi precipitosamente — è stato arrestato stamane dai carabinieri. Ottanta militi sono stati impegnati nelle ricerche. A mezzogiorno è stato tradotto alla caserma di Cles, dove è stato iniziato il primo interrogatorio.

L'uomo ha confessato piangendo il suo delitto: «Sono stato io ad ucciderla — egli ha detto al tenente dei carabinieri di Cles. — Quando abbiamo litigato non ho capito più nulla e ho colpito. Poi l'ho gettata in quel burrone dove voi la avete trovata».

Lo Zachmeister è stato arrestato dopo le 8 a Ruffrè. Fuggito dopo il delitto, si era rifugiato in una capanna sulle pendici del monte Roen, dove aveva trascorso la notte. Era ferito e perdeva sangue dalle mani e dalle braccia. Durante la fuga, infatti, mentre passava correndo davanti ad una segheria nei pressi del ponte di Mostizzolo, era stato assalito da un grosso cane da guardia. Morsicato a sangue in varie parti del corpo, era però riuscito a fuggire. Stamani all'alba aveva deciso di raggiungere la casa della madre. I carabinieri erano però sulle tracce.

Quando i militi irruppero nella casa della madre dello assassino, questi, pallido e disfatto, stretto fra le braccia della genitrice, stava giurando alla povera donna di non essere l'assassino e che la colpa di tutto era di «quell'altro giovanotto del paese che correva dietro ad Anna e l'aveva indotta a somministrargli nei cibi una polverina misteriosa».

Questa che la moglie tentasse di avvelenarlo per riallacciare una vecchia relazione era un'idea fissa, peraltro senza fondamento, che da tempo torturava l'assassino, un uomo che soffriva di insufficienza psichica e che per questo era già stato inviato due volte in osservazione presso un manicomio. Lo Zachmeister, dunque, temeva che sua moglie lo tradisse. Prima di sposarsi la donna aveva avuto una innocente relazione con un certo Artemio Fauri, un giovanotto che abita a Brevia, minuscolo villaggio a pochi passi da Bresimo; e lo Zachmeister solo se lo nominavano si sentiva sconvolgere.

Nella caserma dei carabinieri di Cles ha detto che dopo il delitto aveva vagato disperatamente per i boschi, sentendosi addosso una sorte di febbre. Affondò più volte con i piedi in buche e rigagnoli fra il gelo. Giunse a casa della madre stanco, fradico e sconvolto da far pietà, con gli abiti in disordine e i capelli scomposti.

PREVISIONI DEL TEMPO

L'Italia è interessata da un regime di alte pressioni con circolazione di aria di origine atlantica. Su tutte le regioni il tempo sarà abbastanza buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Tuttavia sulle regioni dell'alto e medio versante tirrenico, sulla Sardegna e sull'Appennino centro settentrionale potranno verificarsi locali accentuazioni della nuvolosità però a carattere temporaneo. Sulle Alpi possibilità di isolate nevicate. Banchi di nebbia anche persistenti in Val Padana e sulle coste delle Marche. Temperatura in leggero aumento ovunque.

Temperature minime e massime: Bolzano —7.6, 9.4; Trento —3.9, 5.8; Torino —8.4, 7.2; Milano —2.6, 1.4; Venezia —2, 4.2; Genova 6.6, 13.6; Bologna —8, 0.4; Pisa 1.2, 10.2; Firenze —1.5, 7.9; Perugia 2.2, 8; Ancona 2.4, 7; Pescara —0.9, 12; L'Aquila —3, 6.4; Roma 1.5, 15.9; Napoli 5.1, 15.4; Campobasso —4.5, 10; Bari 7, 15.2.

SULLA LINEA CATANIA-MESSINA

Un'automotrice si fracassa contro un «merci» in sosta

Il macchinista ucciso sul colpo - Tredici feriti tra il personale e i passeggeri

Messina, 16

In uno scontro ferroviario un macchinista è morto e altre 14 persone sono rimaste ferite. Il grave incidente è avvenuto nelle prime ore di stamane sulla linea Catania-Messina.

Il macchinista di un'automotrice, proveniente da Catania, giunto a trecento metri dalla stazione di Nizza di Sicilia, all'altezza del casello ferroviario 309-793, non si è accorto del segnale rosso di fermata del merci 7403, proveniente da Messina, e invece di fermarsi, ha proseguito nella corsa. Nello scontro il conducente dell'automotrice, l'istruttore Piazza Benedetto da Palermo, è rimasto ucciso sul colpo, mentre il macchinista del merci, Nicolò Vasta da Palermo, è stato ferito ed ha dovuto essere trasportato all'ospedale Piemonte di Messina, insieme a 13 viaggiatori, rimasti anch'essi feriti. L'investimento è stato violentissimo e la testata dell'automotrice si è fracassata contro la locomotiva del treno merci

Eclissi totale di luna nella notte di lunedì

Roma, 16

Nella notte tra il 18 ed il 19 prossimi avrà luogo la prima eclisse totale di luna dell'anno. L'eclisse di lunedì notte sarà visibile su tutte quelle regioni della terra che avranno il nostro satellite sull'orizzonte, cioè oltre che in Italia ed in Europa, anche in Africa, nell'Oceano Atlantico e nelle due Americhe.

Le circostanze della eclisse, cioè l'inizio delle varie fasi, si verificheranno: alle ore 0.40 ingresso della luna nella penombra; alle ore 1.50 ingresso nell'ombra ed alle ore 3.17 inizio della fase totale; alle 5.14 lascerà l'ombra e alle ore 6.24 ricomparirà limpida nel cielo.

TRE GRAVI SCIAGURE sulla strada di Bergamo

Milano, 16

Tre gravi sciagure si sono avute oggi sulla strada per Bergamo. Uno zingaro, certo Riccardo, non meglio identificato, è stato ucciso accidentalmente da un'automobile di contrabbandieri. Presente alla scena il cinquantatreenne Giulio Bertoli, che poi ha narrato come i contrabbandieri, dopo aver travolto lo zingaro, si fermarono per pochi istanti per sbarazzarsi di alcune camere d'aria.

Di un altro incidente mortale sulla stessa strada è rimasto vittima il camionista Giovanni Miotti, di 30 anni, scontratosi con il proprio veicolo con un altro autocarro.

Infine presso Bergamo si è rovesciato un pullman carico di operai e nell'incidente, causato dalla nebbia, la ventiduenne Anna Pesti, seduta accanto al fidanzato, è rimasta uccisa sul colpo. Si lamentano altri undici feriti gravi.

Il nuovo caso di emofilia

E' giunta la globulina per il bimbo italiano

Roma, 16

L'apparecchio «T 33» a reazione proveniente da Francoforte, che era atteso all'aeroporto di Villafranca-Verona con il quantitativo di Globulina gamma antiemofiliaca proveniente dall'America e necessaria a salvare il bambino di 10 anni, Vincenzo Russo, di Brescello, che rischia di morire dissanguato, non ha potuto atterrare su quel campo a causa della nebbia. Dopo aver sorvolato più volte l'aeroporto, l'apparecchio si è diretto a Ciampino, ove è atterrato alle 17.05

Non appena erano giunte a Roma informazioni sulle pessime condizioni di visibilità esistenti sul campo di Villafranca un «Dakota» era partito dalla capitale con a bordo l'addetto militare dell'Ambasciata statunitense, allo scopo di guidare nell'atterraggio il «T. 33», ma anche questo tentativo è stato inutile e i due apparecchi si sono diretti verso Ciampino

Ad evitare nuovi disguidi, dovuti alle sfavorevoli condizioni atmosferiche persistenti sull'Italia settentrionale, è stato disposto che il farmaco venisse consegnato al padre del ragazzo, il quale è partito da Roma con il rapido delle ore 20.25.

L'arrivo del padre di Vincenzo con il prezioso farmaco è previsto per le 3 di questa notte. Domani mattina il primario prof. Alessandro Laurencich praticherà al bambino l'iniezione antiemofiliaca.

La soluzione gamma-globulina era giunta a Francoforte nel pomeriggio di oggi a bordo di un altro aereo militare

La Duke smentisce le sue nozze con Trenet

Parigi, 16

Doris Duke ha smentito la notizia data del cantante francese Charles Trenet, secondo cui egli si sarebbe sposato al termine di questa settimana con la ricca ereditiera del tabacco americana.

Movimento delle navi

«LLOYD TRIESTINO»

Prossime partenze: «Neptunia» 4-2 da Genova, Napoli, Messina per Australia; «Duino» verso 21-1 da Genova, Livorno, Napoli per Sud Africa via Suez; «Africa» 1-2 da Trieste, Venezia, Brindisi per Sud Africa via Suez; «Asia» 30-1 da Genova, Napoli per India-Pakistan-Costa occ., Estremo Oriente; «Risano» verso 20-1 da Trieste ,(Venezia), (Bari) per India-Pakistan, Costa occ.; «Perla» verso 24-1 da Trieste, Venezia, Bari, verso 5-2 da Genova, Livorno, Napoli per India-Pakistan, Costa occid. e orient. «Diana» 23-1 da Genova, 27-1 da Napoli ,(Messina) per Africa Orientale; «Sistiana» verso 16-1 da Fiume, Palermo, Napoli ,Livorno, verso 30-1 da Genova, (Nizza). Marsiglia, Algeri, Orano, Casablanca ,(Safi), (Agadir), per Africa Orientale, Congo ,Angola; «Algida» verso 16-2 da Genova per Somalia (serv. bananiero).

Posizione delle navi: «Africa» 16-1 part. Mogadiscio-Aden; «Alga» 14-1 part. Bombayy-Cochin; «Algida» 13-1 part. Genova-Port Said; «Ambra» 14-1 part. Bari-P. Said; «Asia» 13-1 part. Karachi-Aden; «Astra» 13-1 part. Lobito-Matadi ;«Australia» 16-1 part. Sydney-Melbourne; «Caboto» 16-1 arr. Livorno; «Carbonello» 15-1 part. Abidjan-Monrovia; «Diana» 15-1 part. P. Said-Napoli; «Duino» 16-1 in arr. Genova; «Europa» 14-1 part. Aden-Mogadiscio; «Isonzo» 13-1 part. Agadir-Dakar; «Neptunia» 14-1 part. Colombo-Aden; «Oceania» 15-1 arr. Aden; «Onda» 11-1 arr, Calcutta; «Perla» 16- 1arr. Trieste; «Portorose» 13-1 part. Fretown-Dakar; «Risano» 7-1 arr. Trieste; «San Carlo» 12-1 part. P. Said, Genova; «Sitsiana» 16- 1arr. Fiume; «Spuma» 6-1 arr. Mombasa; «Timavo» 15-1 arr. Bombay; «Toscana» 13-1 part. Aden-Colombo; «Tripolitania» 15-1 part. Mogadiscio-Mombasa; «Victoria» 14-1 part. Bombay-Colombo; «Vivaldi» 19-1 in port. Penang-Aden.

«ITALIA» S. p. A. di Navig.

Prossime partenze per l'America: «Andrea Doria» da Genova 23-1 Cannes, Napoli 24-1, Gibilterra Lisbona New York; «Vulcania» da Napoli 9-2, Palermo, Genova 11-2, Cannes, Barcellona, Gibilterra, Lisbona, Halifax - New York; «Augustus» da Genova 16-1, Cannes, Barcellona, Dakar - Sud America; «Conte Grande» da Genova 22-1, Cannes, Napoli 23-1, Barcellona, Lisbona, Dakar, Recife - Sud America; «Giulio Cesare» da Genova 9-2, Cannes, Barcellona, Dakar - Sud America; «Marco Polo» da Genova 5-2, Napoli, Barcellona - Centro America - Sud Pacifico; «P. Toscanelli» da Trieste 4-3, (Venezia), Napoli, Genova, Barcellona, Teneriffe - Sud America; «Stromboli» da Trieste 25-1, Venezia, Napoli, Livorno, Genova, Marsiglia, Barcellona, (Orano), Malaga, (Cadice) - Centro America - Nord Pacifico; «Vesuvio» da Trieste 14-2, Centro America - Nord Pacifico. NB.: via scali intermedi.

Posizione delle navi: «Andrea Doria» 3-1 arr. Genova; «Conte Biancamano» 15-1 part. Gibilterra - Palma Mall.; «Saturnia» 16-1 part Genova-Cannes; «Vulcania» 16-1 part. Halifax - New York; «Etna» 13-1 part. Seattle-Tacoma; «Nereide» 14-1 part. Cartagena-Cristobal; «Stromboli» 14-1 arr. Livorno; «Tritone» 11-1 part. Acapulco-Los Angeles; «Vesuvio» 16-1 arr. Barcellona; «Marco Polo» 12-1 part. La Guayra-Teneriffe; «A. Usodimare» 11-1 part. Teneriffe-La Guayra; «A. Vespucci» 16-1 part. Valparaiso-Antofagasta; «Augustus» 16-1 part. Genoav - Cannes; «Conte Grande» 11-1 arr. Genova «Giulio Cesare» 16-1 part. Baires-Montevideo; «Leme» 14-1 arr. Santos; «P. Toscanelli» 6-1 part. Napoli-Recife; «A. Zotti» 26-2 arr. Genova.

Posizione delle navi sociali: «Enotria» 17-1 da Bari per Alessandria; «Barletta» 16-1 da Bari per Pireo; «Campidoglio» 18-1 ad Alessandria; «Chioggia» 16-1 a Port Said; «Treviso» 18-1 a Candia; «Messapia» 17-1 da Bari per Venezia; «Loredan» 18-1 in arrivo ad Istanbul; «Otranto» 18-1 previsto partire da Istanbul per Cavalla; «Carso» 18-1 in navigazione verso Patrasso; «Esperia» 16-1 da Alessandria per Siracusa; «Grimani» 17-1 a Pireo; «Abbazia» 17-1 a Genova; «Belluno» 16-1 a Genova; «Rovigo» 15-1 a Beirut; «Vicenza» 16-1 previsto a Catania; «Udine» 19-1 previsto a Genova.

«TIRRENIA» S.p. A.

Prossime partenze: «G. Borsi» 28-1 da Trieste per Venezia, scali di linea Adriatico-Londra-Amburgo-Anversa-Rotterdam; «Maria Carla» 21-1 da Trieste per Venezia, scali di linea Periplo Italico; «Città di Messina» 22-1 da Trieste per Venezia, scali di linea Adriatico-Marsiglia-Spagna.

NAVI IN PORTO

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 10 «Hopa» (tur.); B. 23 «Enri» (it.); B. 33 «Maria» (gr.); B. 37 «Louise Lykes» (am.); B. 39 «Rialto» (it.); B. 40 «Ucka» (jug.); B. 41 «Risano» (it.); B. 43 «Perla» (it.); B. 44 «San Giusto» (it.); B. 45 «Monrosa» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind», (it.), «Sibilla» (it.). S. Sabba: «Vildren» (it.).

NAVI IN ARRIVO

17 gennaio: «Fairwater» S. Sabba; «Stadium» B. ?. 18 gennaio: «Drako» B. ?.

Tre momenti dell'arrivo a Udine dei sedici prigionieri di Russia: l'infinita tenerezza dell'abbraccio della mamma di Francesco Guglielmone, che non riuscì sulle prime a riconoscere il proprio figlio e svenne quando si rese conto che il reduce era proprio il suo «Cecco». Qui sotto, il commosso bacio alla bandiera di Francesco Guglielmone di Genova e Dino Mioni di Livorno, e infine l'incontro fra il comandante della «Julia» e padre Davide Brevi

NONOSTANTE IL PARERE CONTRARIO DELLA SPAGNA

Elisabetta non rinuncerà alla sua visita a Gibilterra

Polemica sotterranea tra Londra e Madrid

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 16

Un portavoce ufficiale del Foreign Office ha fatto oggi alcune dichiarazioni in merito alla prossima visita a Gibilterra della Regina Elisabetta II. Già prima della partenza, nel novembre, di Elisabetta II per il suo giro nel Commonwealth, era stato annunciato che la sua ultima sosta, prima di tornare in patria, nella primavera prossima, sarebbe stata a Gibilterra. Da parte spagnola si erano subito levate proteste: si sa che la Spagna rivendica il proprio diritto sul promontorio di Gibilterra e la visita di Elisabetta II non poteva fare a meno di riportare d'attualità una questione che non era mai stata messa a dormire da parte spagnola. Da Madrid si era poi propagata la voce, negli ultimi giorni, che il Governo di Franco intendesse fare una protesta ufficiale a Londra, chiedendo che Elisabetta II rinunciasse alla propria visita a Gibilterra. Oggi veniva chiesto al Foreign Office se avesse qualche dichiarazione da fare in merito a questa voce. Il portavoce rispondeva dicendo che la Regina visiterà certamente Gibilterra, com'era stato proclamato: «Il Governo britannico — ha continuato il portavoce — non può prendere in considerazione i punti di vista di Governi stranieri quando si tratta di decidere quali dei suoi territori la Regina deve visitare».

Ufficiosamente veniva poi reso noto che questa decisione del Governo inglese era già stata comunicata all'Ambasciatore di Spagna, che si era recato martedì scorso a visitare il Ministro degli Esteri Eden. A quanto ci risulta, l'Ambasciatore di Spagna aveva in realtà chiesto il colloquio con Eden per comunicargli già allora la protesta del Governo di Madrid che non era stata ancora resa nota ufficialmente. Si direbbe quindi, che il Foreign Office rendendo pubblica oggi la propria presa di posizione abbia voluto prevenire la notifica ufficiale di una protesta spagnola.

Non ci sarà da stupire se il Governo di Franco adotterà qualche ulteriore misura per protestare, sia pure in modo simbolico, contro la visita a Gibilterra di Elisabetta II. Si parla di una chiusura temporanea della frontiera tra la Spagna e Gibilterra, che potrebbe impedire ai cittadini spagnoli che lavorano in gran numero a Gibilterra di recarsi al loro lavoro durante il periodo della visita di Elisabetta, ciò potrebbe creare non lievi fastidi alle autorità inglesi, ma non basterebbe certo a far cambiare i piani del viaggio.

Una situazione analogamente poco gradevole potrà crearsi anche nell'Uganda, dove Elisabetta II e il Duca di Edimburgo dovrebbero recarsi nell'ultima fase del loro giro del mondo. La ragione è questa volta la recente deposizione da parte dell'Inghilterra del Kabana, il Sovrano di Buganda (la provincia più importante ed evoluta della colonia inglese) deposizione che ha notevolmente irritato gli ex sudditi del Kabana. Questa minaccia una specie di «politica di non collaborazione» se la Regina si recherà nella colonia. Ma anche in questo caso, almeno sino a questo momento non sembra che il Governo di Londra intenda ritornare sulle sue decisioni e cedere alle pressioni dei Buganda.

A. L.

Di Maggio scomunicato per il matrimonio civile

San Francisco, 16

Joe Di Maggio è stato scomunicato, il giorno delle nozze con Marilyn Monroe, dalla Chiesa cattolica. Il segretario dell'Arcivescovo di San Francisco, che ha reso noto stamane il provvedimento, ha precisato che esso è stato automatico e motivato dal fatto che l'ex campione di baseball si è limitato a celebrare il proprio matrimonio con la diva hollywoodiana col rito civile, trascurando di celebrare quello religioso. Il segretario ha aggiunto che Di Maggio potrebbe essere ammesso di nuovo in seno alla Chiesa se si separasse da Marilyn, annullando il matrimonio: dovrebbero seguire altre pratiche, molto complesse.

SINDACO SICILIANO ucciso da un maniaco

Catania, 16

Il sindaco democristiano di San Gregorio, Gregorio Mignemi, mentre passava dinanzi all'abitazione di tale Andrea Platania, di 32 anni, è stato fatto segno da parte di questi a due colpi di fucile che lo uccidevano all'istante.

Il delitto non ha avuto un movente specifico: il Platania che è noto per il suo carattere misantropo, e che ha fatto sempre parlare di sè per le sue stranezze, ha commesso l'omicidio in un momento di aberrazione. Il Sindaco, che si era recato nella sua casa per parlare col fratello, Carmelo assessore al Comune, è stato raggiunto da un primo colpo di fucile sparatogli alle spalle appena fuori della porta. Il Mignani cercò di allontanarsi, ma un altro colpo lo uccideva.

Dopo il delitto, il Platania si rinchiudeva nella sua stanzetta. Poco più tardi, i carabinieri, con il lancio di alcune bombe fumogene, lo costringevano ad uscire e quindi lo traevano in arresto.

Tentato suicidio di un diplomatico a Roma

Roma, 16

Caesar Tinas Barinas, ex Ministro della Repubblica di San Domingo presso la Repubblica Italiana, ha tentato questa mattina di suicidarsi gettandosi dalla finestra del suo appartamento in via Lucrino. Il pronto intervento della moglie è valso a impedire l'insano gesto.

Poco più tardi, però, il Barinas, allontanatasi la moglie per alcuni istanti, si vibrava un colpo di coltello all'addome. Soccorso e trasportato a bordo di un'autoambulanza alla clinica «Quisisana», vi veniva ricoverato. Sembra che il Ministro abbia meditato il suicidio in preda a una malattia nervosa, di cui è sofferente.

LO SCIOGLIMENTO DELLA «FRATELLANZA MUSULMANA»

Inatteso al Cairo l'attacco contro Londra

Un passo dell'Ambasciatore inglese al Ministero degli Esteri - I rapporti di Naguib con gli Stati arabi

Il Cairo, 16

L'Ambasciatore britannico nella capitale egiziana sir Ralph Stevenson si è recato oggi a protestare presso il Ministro degli Esteri egiziano per la interpretazione antibritannica data dal Governo del gen. Naguib alla soppressione della «Fratellanza musulmana». L'Ambasciatore ha avuto verso mezzogiorno un lungo colloquio con Mahmud Fawzi, al quale ha ripetuto formalmente la smentita data ieri dall'Ambasciata britannica alle affermazioni del Governo egiziano. Non è stato però precisato, negli ambienti britannici della capitale egiziana, se è intenzione del Governo di Londra di presentare una protesta formale presso quello egiziano.

In realtà l'attacco egiziano contro la Granbretagna a proposito del caso della «Fratellanza musulmana» è giunto piuttosto inatteso, in un periodo in cui le relazioni tra i due paesi erano contrassegnate da una certa reciproca tolleranza. Oggi per esempio si è svolto un curioso caso di collaborazione tra le Forze egiziane e le truppe britanniche dislocate sul Canale di Suez.

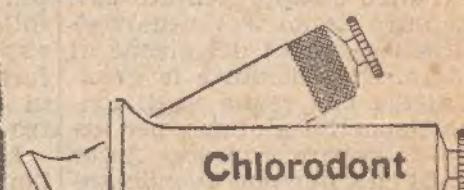
Dei reparti di paracadutisti britannici si trovavano nella zona di Ismailia dove svolgevano una serie di esercitazioni, quando videro avvicinarsi una lunga carovana di cammelli guidata da alcuni egiziani. Intimato l'alt ai cammellieri, i soldati britannici con stupefazione si videro offrire forti somme di danaro se avessero permesso ai cammellieri egiziani di passare immediatamente. Questo bastò perchè i comandanti delle truppe inglesi sospettassero trattarsi di contrabbandieri di «hascish».

Una rapida perquisizione al carico dei cammelli confermò immediatamente che i sospetti degli inglesi erano più che fondati. Dieci sacchi di «hascish» del peso di mezzo quintale l'uno vennero trovati sui cammelli. I cammellieri vennero fermati dalle truppe britanniche e avvertite le autorità di polizia egiziane. Queste si sono dichiarate subito assai grate al comando britannico per l'aiuto ad esse dato nel fermare i pericolosi contrabbandieri che rappresentano una vera e propria sciagura per il mortale narcotico che smerciano e che è vendutissimo fra tutta la popolazione egiziana.

Contrariamente a quanto era stato annunciato ieri, il capo della setta religiosa persiana Fedayan Islam, Nawab Safoy, non è ancora partito dal Cairo benchè abbia ricevuto ordine formale dal Capo del Governo, gen. Naguib di lasciare al più presto possibile la capitale egiziana. Ieri infatti era stato annunciato che il capo religioso persiano, che era stato negli ultimi tempi ospite dei dirigenti della «Fratellanza musulmana», aveva lasciato precipitosamente la capitale egiziana per ritornare in Persia. Safoy si trova invece tuttora in territorio egiziano, dove ha mantenuto negli ultimi giorni un atteggiamento assai riservato e ha evitato di prendere posizione contro il Governo di Naguib a proposito degli ultimi avvenimenti. Egli si è però dichiarato stupito di quanto è avvenuto poichè, ha affermato testualmente, egli credeva che la «Fratellanza musulmana» fosse realmente l'anima del Governo di Naguib e rappresentasse l'organizzazione politica più potente di tutto il paese.

Benchè attualmente il «leader» persiano sia ospite di una personalità egiziana che, pur provenendo dalla «Fratellanza musulmana» ha da parecchio tempo giurato fedeltà al Governo di Naguib, i suoi movimenti al Cairo sono strettamente sorvegliati e limitati dalla polizia. I suoi tentativi di incontrarsi con i maggiori capi egiziani sono stati inutili poichè tutti si sono rifiutati di vederlo.

Mentre i rapporti con la Granbretagna si trovano in una fase di sospensione a seguito della polemica inerente allo scioglimento della «Fratellanza musulmana», quelli tra l'Egitto e gli altri Paesi arabi sono anch'essi in una fase alquanto oscura. In particolare il Governo egiziano continua a seguire con preoccupazione il tentativo degli iracheni di rivarare una nuova edizione del vecchio progetto della Grande Siria, tra Iraq e Siria, che, se venisse realizzato, creerebbe nel Medio Oriente uno Stato arabo capace di rivaleggiare con l'Egitto nell'ambito della Lega araba e metterebbe in pericolo la preminenza che il Governo del Cairo si è finora sempre assicurato nell'indirizzo della politica della Lega.

R. R.

Sono tornati alle loro case i redivivi dei campi sovietici

La festosa accoglienza ai reduci nelle città e nei vari paesi natali

Novara, 16

Alle 8.21 di questa mattina, col diretto di Milano, è giunto alla stazione di Novara padre Giovanni Brevi. Lo accompagnavano il fratello Mario, don Silvino Azzolini già cappellano militare, il padre Mario Fogaroli, presidente del Villaggio del fanciullo di Bologna, entrambi compagni del reduce e tutti facenti parte della congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore. Accompagnava il reduce anche la medaglia d'oro don Ennio Frenzosi.

In attesa del treno delle 9.15 per Biella, don Brevi ha manifestato il desiderio di incontrarsi con la signora Caterina Pestarini in Joli, moglie del tenente Joli, il quale rientrerà prossimamente dalla Russia col secondo scaglione di prigionieri. Con un tassì padre Brevi si è recato dalla signora Joli che insegna educazione fisica in una scuola cittadina.

La signora era rimasta davanti all'apparecchio televisivo per assistere alla trasmissione del ritorno dei reduci. All'1.30 di stanotte un ex prigioniero rientrato dalla Russia nel 1947, telefonava alla signora annunciandole il passaggio da Novara di don Brevi. Recatasi alle 6.34 alla stazione, la signora non vide nessuno e così se ne ritornò a casa e poi alla scuola «Galileo Ferraris» per continuare il suo lavoro.

Don Brevi l'ha quindi raggiunta. I due si sono affettuosamente abbracciati trattenendo a stento le lacrime e suscitando viva commozione tra i presenti.

«Suo marito sta bene — ha detto don Brevi alla signora Pestarini — e non vede l'ora di rientrare. Quando sono partito è rimasto un poco amareggiato perchè non solo avrebbe desiderato tornare subito in patria, ma perchè avrebbe desiderato fare il viaggio in mia compagnia».

«Il gruppo che prossimamente rientrerà in Patria — ha detto ancora don Brevi — è considerato il gruppo «d'acciaio» perchè gli uomini che ne fanno parte sono quelli che hanno superato le prove più dure. Essi meritano l'entusiastica solidarietà di tutti gli italiani».

Don Brevi ha confermato che tutti i pacchi che venivano inviati al tenente Joli giungevano puntualmente a destinazione ed erano naturalmente molto graditi. «Non ci vede da un occhio sebbene lo abbia ancora; ma in compenso la vista dell'altro è ottima tanto è vero che legge moltissimo, anzi gli ultimi giorni li ha trascorsi quasi ininterrottamente in biblioteca».

Degli altri prigionieri che presto rientreranno in Italia don Brevi ha detto che stanno tutti bene. Dopo aver preso commiato dai presenti, don Brevi è ripartito alle 9.15 per Biella. La signora Joli ha telefonato a Mede Lomellina alla signora Magnani, consorte del capitano Mangani, per comunicarle ciò che ha appreso dalla viva voce di don Brevi.

Ed ecco la cronaca da Ronco Biellese. Padre Brevi, il «tenente padre», come lo chiamano a Ronco Biellese, è rientrato nella sua casa alle 10.15. L'automobile su cui era salito alla stazione ferroviaria di Biella-Chiavazza, alle 10.10, giunta alle prime case del paese ha dovuto fermarsi. La strada, per un centinaio di metri, era occupata dalla folla venuta ad accogliere il reduce.

Padre Brevi è sceso dall'automobile ed è venuto avanti a piedi, rispondendo commosso ai saluti dei suoi paesani. Sulla porta di casa lo aspettava suo padre. I due si sono abbracciati piangendo.

L'attesa era cominciata alle 8. A quell'ora le maestre delle scuole elementari avevano già allineato i loro scolari dinanzi alla casa del padre. I piccoli a ogni passaggio di automobili agitavano le bandierine tricolori che le maestre avevano loro dato.

Giunse una prima notizia telefonica alle 9. Diceva: padre Brevi è arrivato a Biella e si è recato dal Vescovo. Una successiva comunicazione avvertiva invece che si era fermato nella curia novarese e che sarebbe giunto a Biella solo alle 10.10. I bambini vennero fatti rientrare nella scuola, la gente ritornò a casa.

In casa di padre Brevi c'era una ressa incredibile. Solo fra parenti vicini e lontani se ne contavano una trentina. Alle 10.20 arrivò un motociclista, dando l'annuncio che don Brevi era giunto a Biella. La gente ritornò fuori e gli scolari uscirono con le loro bandierine. Alle 10.50 l'arrivo tanto atteso. Il ritardo era stato causato da una visita che padre Brevi aveva voluto fare al Vescovo di Biella.

Don Brevi si tratterrà per un mese con i suoi cari. «Prima voglio riposarmi — ha detto — poi riprenderò pian piano la mia attività di sacerdote».

Da Casale si apprende che i due vecchi zii del reduce casalese Lodovico Scagliotti hanno trascorso la notte quasi insonne nell'attesa del ritorno del loro nipote. Mario Scagliotti, di 70 anni, un pensionato delle Ferrovie, abitante in via Trieste 7, si è intrattenuto fino alla mezzanotte in casa del fratello Giuseppe, in via Rivetta 11; poi convinto che il nipote non sarebbe più arrivato nella notte è ritornato a casa sua.

Il fitto nebbione che ieri pomeriggio è calato sulle zone di Milano, Mortara e Casale aveva sconsigliato il reduce e i suoi due cugini, Romana Scagliotti e il marito rag. Luigi Abate, a iniziare il viaggio da Milano a Casale. L'attesa non è andata però delusa stamane e una piccola folla di amici dello Scagliotti si è portata alla stazione di buon'ora per dare il primo ben tornato al reduce.

A Casale ha prodotto una favorevole impressione la notizia che allo Scagliotti sia stato offerto un lavoro dalla direzione milanese della televisione. «Forse Lodovico troverà ora una sistemazione che gli permetterà di rifarsi una nuova vita».

Questo dicono gli amici casalesi che ben conoscono la sventurata esistenza dello Scagliotti. Non si può dire, infatti, che la vita del reduce sia stata delle più serene e felici. Quando appena aveva otto anni (lo Scagliotti è del 1910) egli rimase senza la mamma, un'alsaziana che ritornò nella sua terra appena terminata la prima grande guerra. Nel 1940, mentre era militare, gli venne a mancare anche il padre Luigi.

A Roma è giunto uno dei reduci dalla Russia, il sergente Pasquale Di Nuzzo, il quale è proseguito poi per Maddaloni, suo paese di residenza, dove prima della guerra faceva il venditore ambulante di tessuti. Egli è stato accolto alla stazione Termini dalla moglie, dai figli Maria e Amedeo e da altri parenti giunti in automobile da Maddaloni.

Con lo stesso treno avevano viaggiato altri due reduci, Filippo Neri e Francesco Affronte.

Anche dalle altre città si ha notizia dell'arrivo nelle rispettive case degli altri reduci.

Un dispaccio da Vienna informa che l'Ambasciatore d'Italia a Vienna, Anzillotti, e la consorte hanno visitato il reduce dalla Russia sig. Marsilio De Bastiani (che si trova ricoverato in un ospedale di questa città) e gli hanno trasmesso l'affettuoso saluto dell'on. Pella. Lo infermo viene di continuo visitato e amorevolmente assistito da signore della collettività italiana di Vienna.

GIORNALE SPORT

OGGI L'INTER ALLO STADIO DI VALMAURA

La Triestina vuole rivaleggiare con la squadra che si fregia del titolo

Non presente il terzino Giacomazzi - Dichiarazioni di Foni: «Giuocheremo in campo aperto» - Fermezza dei rosso-alabardati

La partita di questo pomeriggio, tra i campioni dell'Inter e gli alabardati della Triestina è uno dei poli d'attrazione (l'altro è rappresentato dall'incontro Napoli-Juventus) dell'ultima giornata del girone di andata. Giustificata è la grande attesa che regna negli ambienti sportivi giuliani, per vedere all'opera questa Inter 1953-54 che, pur non avendo ancora per varie ragioni giuocato in formazione completa, si trova tuttavia al primo posto e con una sola sconfitta al passivo. L'Inter anche quest'anno è squadra polemica: vince senza convincere, pur avendo abbandonato il famigerato sistema del «catenaccio». Questo non significa che giuoca senza misure prudenziali; infatti, quasi sempre segue una politica difensiva affidando poi al contropiede (ne possiede gli uomini adatti) le possibilità di vittoria. Per l'Inter la partita di oggi riveste grande importanza; si può ben dire che i nero-azzurri attraversano un momento delicato dopo la baraonda di Torino, le squalifiche di Mazza e Nesti, l'indisponibilità di Nyers, Giacomazzi e Blason. A ciò si aggiunge la vicinanza della Fiorentina e della Juventus che sono ormai a un sol punto di distacco.

«Contro la Triestina l'Inter giocherà non già per pareggiare bensì per vincere» così ha detto il signor Gatti, il consigliere anziano dei nero-azzurri, che accompagna la squadra campione in questa trasferta assieme al dott. Bruni, al dott. Davies, commissario tecnico e all'allenatore dott. Foni. «Speriamo che i nostri ragazzi disputeranno una partita capace di far dimenticare i brutti episodi di Torino, ha aggiunto il capo «equipe» nella hall dell'albergo Excelsior dove la comitiva nero-azzurra ha preso alloggio. Il consigliere Gatti ricorda che anche nel passato i rapporti fra la Triestina e l'Inter sono stati eccellenti: «A Trieste abbiamo sempre avuto ottime accoglienze e sono sicuro che la prossima partita — ha detto il dirigente — non interromperà la tradizione».

Nella comitiva dell'Inter, formata da tredici giuocatori (Ghezzi, Vincenzi, Padulazzi, Neri, Giovannini, Fattori, Armano, Lorenzi, Brighenti, Buzzin, Skoglund, Broccini e Blason — questi ultimi in qualità di riserva) giunta nella nostra città ieri sera alle 19 in automotrice speciale, ed al cui seguito hanno viaggiato numerosi inviati speciali dei giornali milanesi, regna una certa fiducia per l'ultimo incontro d'andata. L'allenatore Foni ha richiamato in formazione Giovannini e Lorenzi, per ovviare alla indisponibilità di Mazza e Nesti squalificati; spera di vincere (e quale allenatore... pensa mai di perdere?), considera la Triestina un avversario difficile specialmente sul suo terreno, dove finora nessuna squadra ha vinto, e per evitare brutte sorprese ordinerà ai suoi giuocatori di produrre un energico sforzo iniziale. Abbiamo chiesto: «E poi ...catenaccio?» Foni ha eluso la domanda con abilità diplomatica: «L'Inter quest'anno giuoca aperto!». In prima linea vi sarà Lorenzi, ch'era assente l'anno scorso. «Veleno», reduce dalle vacanze di Saint Moritz, costituirà la grande attrattiva dell'Inter a Valmaura, assieme a Buzzin, un giovane di queste terre (è nato a Cormons e si fece notare nella Pro Gorizia), senza contare il giovane cannoniere Brighenti, l'eclettico Armanno e quello Skoglund che è considerato oggi come uno dei più grandi attaccanti del momento. Ecco un bell'avversario per Maldini, atteso alla grande prova! Blason, messo k.o. da un calcio al ginocchio nell'amichevole pre-campionato con la Sampdoria, è venuto a vedere i suoi compagni contro gli «ex». Non esprime pronostici. Forse una «ics» lo accontenterebbe.

Se all'Inter si è fiduciosi, nella Triestina non si è da meno. I tredici giuocatori convocati (Nuciari, Maldini, Valenti, Petagna, Ganzer, Trevisan, Lucentini, Curti, Secchi, Soerensen, Rossetti, Ispiro e Belloni) hanno trascorso in lieta armonia la vigilia. Una breve passeggiata, un po' di tempo trascorso in sede sociale a chiacchierare con i dirigenti, poi cena tutti assieme e molto presto a riposo. La partita di oggi non permetterà risparmi di energie. Belloni ed Ispiro resteranno in tribuna, a tifare per i compagni schierati contro i campioni d'Italia. Nessun pronostico da parte alabardata. I dirigenti, l'allenatore e i giuocatori si rifiutano di farne però tutti sono d'accordo nel ritenere che oggi la Triestina si farà onore. L'occasione è buona.

Alla fermezza dei rosso alabardati corrisponde la fiducia degli sportivi triestini i quali sanno che l'impegno e persino la bravura della nostra squadra crescono con la statura, la fama e la decisione dell'avversario. Le migliori prove sempre dalla Triestina sono state fornite quando l'avversario era più forte. Il pubblico che affollerà lo Stadio di Valmaura aspetta non altro che la conferma delle brillanti prestazioni date dagli alabardati contro la Sampdoria e la Lazio.

L'odierno incontro stuzzica l'interessamento e la curiosità anche degli sportivi dei centri più lontani del Friuli e del Veneto. Sono annunciate numerose comitive. L'incontro avrà inizio alle ore 14.30.

TRIESTINA

Nuciari
Maldini — Ganzer — Valenti
Petagna — Trevisan
Curti — Soerensen
Lucentini — Secchi — Rossetti

●

Skoglund — Brighenti — Armano
Buzzin — Lorenzi
Fattori — Neri
Padulazzi — Giovannini — Vincenzi
Ghezzi

INTER

Due belle gare di basket alla S. G. T.

Roma e Comense sono di turno questa sera nella palestra della Ginnastica contro le formazioni maschili e femminili della società biancoceleste. Le compagini locali si trovano in un periodo favorevole: i maschi stanno lottando con cuore per superare le difficoltà sorte dal momento in cui Zar ha dovuto interrompere l'attività di allenatore, ed hanno dato buona prova anche in sistuazioni complicate. Solamente della partita con la Reyer è rimasto il rammarico per la sconfitta evitabile, ma le recriminazioni certo non giovano.

Contro la Roma dei Kratzer e dei Cerioni i triestini giocheranno con l'impegno che sanno mettere quando l'avversario è forte. Il risultato dovrebbe essere quindi pari alle previsioni, non fosse altro che per conservare l'imbattibilità del campo e per mantenere l'invidiabile poltrona occupata nella classifica. Ecco la formazione annunciata: Damiani, Porcelli, Magrini, Bernardis, Miliani, Natali, Salich, Bizzaro Purinani, Fabiani.

Le ragazze, rinfrancatesi giusto in tempo a spese del Pirelli per affrontare tanto rivale, lottano contro il pronostico. La Santoro e le sue compagne hanno tutte le intenzioni di non lasciarsi sorprendere come avvenne lo scorso anno, e saranno al gran completo: ciò significa battaglia grossa ed emozioni a mille per gli spettatori. La partita inizierà alle 16.30 (quella maschile ore 18); la formazione delle triestine sarà la seguente: Padoan, Magris, Pausich, Prennushi, Nunzi, Martinoli, Sossi, Carniel.

Non assegnato il premio «Atleta giuliano» 1953

L'ASSEMBLEA DEI GIORNALISTI SPORTIVI E UN LIETO CONVIVIO

I giornalisti sportivi triestini, soci del Gruppo giuliano dell'Unione Stampa Sportiva Italiana si sono riuniti a mensa, come avviene ogni anno. Il lieto convivio si è svolto al ristorante di Sistiana dove Carlo Castelreggio ha servito una sontuosa colazione a base di frutti di mare e pesce. Dopo il pranzo è stata tenuta l'assemblea annuale del Gruppo. Dopo la lettura e l'approvazione delle relazioni morale e finanziaria, alle varie è stata aperta la discussione sull'assegnazione per il 1953 del tradizionale premio all'atleta giuliano. Al termine di un appassionato dibattito è stato deciso di non assegnare il premio e ciò perchè nella passata stagione sportiva nessun atleta e nessuna squadra hanno conseguito risultati di rilievo internazionale a eccezione di Irene Camber (titolo mondiale di fioretto), che però è già stata insignata del premio nel 1952 per la sua affermazione olimpica. Diversi sportivi giuliani hanno bene meritato, anche quali componenti di formazioni nazionali però la loro condizioni erano incompatibili col regolamento del premio, in modo particolare i tre triestini Brezigar, Bertuzzi e Cataletto che hanno concorso alla conquista del titolo mondiale.

Il Gruppo giuliano dell'USSI ha però segnalato, alla direzione centrale, la Federazione hockey come la più meritevole per il conferimento del premio nazionale. Alle votazioni è risultato riconfermato per intero il Consiglio direttivo che risulta così composto: Mario Grassi presidente, Marco Cadelli, Corrado Belci, Giordano Tonelli, Mario Giacomini consiglieri, Camillo Cardo, Piero Tonini, Alberto Meula, sindaci.

Nell'occasione Carlo Castelreggio ha fatto omaggio ai giornalisti di un'anfora romana recuperata dal mare.

Independiente - Wiener 3 a 0

Bruxelles, 16

L'Independiente di Buenos Aires ha battuto oggi a Bruxelles il Wiener Sportklub d'Austria per 3 a 0 (1-0).

Il Gran Premio d'Argentina — In prova il più veloce è l'italiano Farina

Buenos Aires, 16

Le prove di qualificazione per il Gran Premio automobilistico d'Argentina si sono concluse oggi alla presenza di una numerosissima folla. Farina (Ferrari) ha fatto registrare il miglior tempo con 1'44"8. Gli altri corridori hanno segnato i seguenti tempi: Gonzales (Ferrari) 1'44"9; Fangio (Maserati) 1'45"6; Maglioli (Ferrari) 1'47"; Marimon (Maserati) in 1'47"4; Trintignant (Ferrari) 1'47"4. Le previsioni meteorologiche indicano per domani pioggia.

La Mercedes raggiungerà i 300 chilometri orari

Stoccarda, 16

La Daimler-Benz annuncia che per la 24 ore di Le Mans saranno approntate le Mercedes Benz sport. Le nuove vetture, denominate 300 SLR, sono una versione migliorata del modello 300 S e sono progettate per le corse più che per il turismo. Esse avranno una cilindrata di cmc. 2984, saranno fornite di cinque marce e potranno raggiungere i 300 km. orari. La casa costruttrice si propone di utilizzare le nuove Mercedes anche alla «Mille Miglia» italiana e alla corsa panamericana.

Per il Torneo di rugby a 15, l'Inghilterra ha battuto oggi pomeriggio a Twickenham il Galles per 9 a 6 (6-3).

Gli inglesi ottimisti sull'esito dell'incontro con i giovani Azzurri

Probabile l'assenza della mezz'ala sinistra Nicholls, cannoniere della Serie A - Critiche al criterio di scelta degli italiani

Londra, 16

La squadra giovanile inglese (la squadra intercadetti, come viene denominata) che mercoledì prossimo incontrerà a Firenze i giovani azzurri, ha discrete possibilità di successo. Questa è l'opinione concorde della stampa britannica. Gli esperti rilevano infatti che se la età media della formazione italiana è di mezzo anno circa superiore a quella dell'undici inglese, quest'ultimo dispone di uomini dotati di maggiore esperienza.

Gli italiani, si osserva in questi ambienti calcistici, hanno scelto degli elementi che non sempre hanno avuto occasione di giocare nelle squadre migliori. Stefani, ad esempio, che sembra sarà il portiere prescelto, non è neppure titolare della sua squadra, la modesta Atalanta. L'altro candidato per questo ruolo è [illegible], che gioca nel Lecco, una società di Serie C.

I commentatori si dimostrano poi sorpresi dei sistemi di [illegible] degli italiani [illegible]

Questo si riunirà per la prima volta a Londra lunedì, alla vigilia cioè della partenza per l'Italia, e terrà una sola seduta di allenamento. Si teme inoltre che alla partita di Bologna non possa partecipare il giovane cannoniere della Serie A inglese, Johnny Nicholls (ventiquattro reti), mezz'ala sinistra.

Oggi contro il Parma — Non debutta l'inglese nel Trieste Rugby

La ripresa del campionato vede impegnata a Trieste la forte compagine del Parma che, dopo alcuni risultati incerti, sta riprendendo quota in classifica. [illegible]

Turpin condannato per guida disattenta

IL PUGILATORE PAGHERA' UN'AMMENDA DI 15 GHINEE

Londra, 16

Il campione di pugilato britannico Randolph Turpin, che era stato condannato recentemente a una multa per possesso illegale di armi, dovrà comparire nuovamente oggi davanti al Tribunale di Oxford, questa volta sotto l'accusa di avere guidato la sua auto in maniera pericolosa. L'incidente per cui Turpin è dovuto comparire in tribunale avvenne il 15 dicembre scorso a Marsh Baldon (Oxford) allorchè il campione, nel tentativo di sorpassare un autobus in una strada tortuosa e dalla scarsa visibilità urtò una vettura che procedeva in senso inverso. In seguito all'assenza del pugile che, a causa della guida a sinistra della sua automobile, egli aveva rilevato di poter effettuare il sorpasso senza pericolo, il Tribunale ha mutato l'imputazione di «guida pericolosa» in quella di «guida disattenta» e lo ha condannato ad una ammenda di 15 ghinee (circa 25 mila lire).

La settima tappa del Giro ciclistico d'Egitto (Gebeshitt-Benha, km 152) è stata vinta dall'inglese Gerard in 3.26'58", davanti a Mohamed Ashour (Eg.) e a Ameline (Fr.). In classifica generale il belga Van Meenen è primo in 24.26'56", davanti al connazionale Van Cauter e a Gerard.

Oggi a Trieste

CALCIO

Triestina - Inter, campionato di Serie A; stadio di Valmaura, ore 14.30.

Aquila - Postelegrafonici, campionato di Promozione; campo San Giovanni, ore 10.30.

Ponziana - Crda, campionato di Promozione; campo Ponziana, ore 11.

ATLETICA LEGGERA

Prima corsa campestre maschile della stagione; organizza la Libertas. Ritrovo concorrenti ore 10 presso trattoria ex Luca strada di Aquilinia.

PALLACANESTRO

Ginnastica Triestina-Roma, campionato nazionale maschile Serie A; palestra della Ginnastica, ore 18.

Ginnastica - Comense, campionato nazionale femminile Serie A; palestra della Ginnastica, ore 16.30.

Internazionale - Michelin Trento, campionato di Serie B femminile; campo di via Pindemonte, ore 11.

IPPICA

Corse al trotto all'ippodromo di Montebello; inizio ore 14. Premio dei Venti, lire 350.000, metri 2080.

OGGI ALL'IPPODROMO DI MONTEBELLO

La corsa Totip ha un favorito

La corsa Totip figura al centro dell'odierno programma di corse al trotto che avrà luogo all'ippodromo di Montebello con inizio alle 14. Si tratta del Premio dei Venti, sulla distanza dei 2080 metri alla pari, che ha raccolto il seguente campo di partenti: Quito, Evandro, Marengo, Mariolo, Amalfi, Gambetto, Pierin del Vago, Flordaliso, Teano. Poichè sarà impiegato l'autostart lo schieramento di partenza vedrà i cavalli schierati in due file, una di sei ed una di tre. Favorito della competizione sarà Flordaliso, in maniera piuttosto netta, sebbene una «voce» abbastanza buona sussista per Mariolo, tenuto in considerazione massima dalla sua scuderia ed in auge dopo il 22.9 segnato di recente sul miglio. Un altro cavallo, Evandro, che sta correndo con una linea di assoluta regolarità, viene indicato come un probabile piazzato.

Il resto del programma prevede in apertura una corsa per guidatori-allievi. I favori della previsione sono per Temi e Rafale. Nella seconda corsa, alla pari sulla distanza dei 2080 metri, risultano iscritti i cavalli di seconda linea della classica massima. [illegible] Gaidana e Serenata a Napoli, per cui regna una grande attesa. Tanto Gaidana, che Serenata hanno corso molto bene sul miglio e perciò [illegible]

Ecco i nostri favoriti: *Premio degli Alisei*: Temi, Rafale. *Premio dei Zeffiri*: Allegria, Oasi, Ridente. *Premio del Maestrale*: Manitoba, Alice, Violetta Mammola. *Premio dello Scirocco*: Rebello, Tiberina, Ingria. *Premio della Tramontana*: Aldea, Cantico, Gaidana. *Premio dei Venti*: Flordaliso, Mariolo, Evandro. *Premio del Libeccio*: Rondella, Bella Irzia, Briulca.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Editto dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.

I MONDIALI DI PATTINAGGIO IN GIAPPONE

Ai russi i primi due titoli

Sergejev vince il 500 e Goncharenko i 5000 metri - Prove deludenti del norvegese Andersen - Cattive le condizioni del ghiaccio

Sapporo, 16

Sono incominciati oggi i campionati mondiali di corsa sui pattini. I russi Evgenie Grishin e Iurji Sergejev si sono aggiudicati il primo e secondo posto nella gara dei 500 metri. Il tempo di Grishin è stato di 44,1 secondi, quello di Sergejev, ex campione del mondo, ha segnato 44,3. Terzo il giapponese Takabayashi, in 45,1. I russi, malgrado il vento freddo che rammollì il ghiaccio, hanno occupato cinque dei primi sette posti.

Ecco i risultati: 1) Evgenie Grishin (Russia) 44,1; 2) Iurji Sergejev (Russia) 44,3; 3) Kiyotaka Takabayashi (Giappone) 45,1; 4) «ex aequo» Toivo Salonen (Finlandia) e Boris Schulkov (Russia) 45,5; 6) Sakunenkov (Russia) 46,0; 7) Merkulov (Russia) 46,5; 8) Aass (Norvegia) 46,7; 9) «ex aequo» Ericsson (Svezia) e Goncharenko (Russia) 46,8; 11) Martinsen (Norvegia) 46,9; 12) «ex aequo» Asazaka (Giappone) e Yun Sik Cho (Corea del Sud) 47,4; 14) Stroem (Svezia) 47,5; 15) Andersen (Norvegia) 47,7; 16) Gomi (Giappone) 48.3.

Tutti hanno lamentato che le cattive condizioni del ghiaccio non avessero permesso maggiori velocità. Grishin ha detto che si era sempre atteso che vincesse Sergejev, migliore di lui. Ma ha avuto dalla sua il vantaggio di correre sul ghiaccio nuovo, mentre Sergejev correva sul ghiaccio che da mezz'ora risentiva dei morsi dei pattini.

Oleg Goncharenko, ventinovenne campione del mondo, ha vinto il campionato dei cinquemila metri e [illegible] migliore che al mattino da un abbassamento della temperatura, ha concluso trionfalmente il percorso. Goncharenko si è detto sicuro di vincere domani i dieci chilometri, semprechè il ghiaccio rimanga come è attualmente. Il famoso norvegese Hjalmar Andersen era accoppiato con il russo Sakunenkov. Lo ha staccato di venti metri, ma non è riuscito ad andare più in su del quinto posto. E poichè nei cinquecento metri il norvegese era giunto quindicesimo, è chiaro che «Hjallis» è ormai tagliato fuori dalla lotta per il titolo.

Graduatoria della gara: 1) Goncharenko (Russia); 2) Schulkov (Russia); 3) Ericsson (Svezia); 4) Aas (Norvegia); 5) Andersen (Norvegia); 6) Sakunenkov (Russia); 7) Merkulov (Russia); 8) Grishin (Russia); 9) Asazaka (Giappone); 10) Martinsen (Norvegia); 11) Salonen (Finlandia); 12) Stroem (Svezia); 13) Gomi (Giappone); 14) Asplund (Svezia); 15) Sergejev (Russia); 16) Lee Shin (Corea del Sud); 17) Chang Yung (Corea del Sud); 18) Yoon Sik (Corea del Sud); 19) Takabayashi (Giappone).

Classifica generale: 1) Grishin punti 95,84; 2) Schulkov p. 95,96; 3) Goncharenko 96,99; 4) Sakunenkov p. 97,06; 5) Aas [illegible]; 6) Ericsson 97,27; 7) Merkulov 97,66; 8) Sergejev 98,24; 9) Salonen 98,28; 10) Andersen 98,45; 11) Martinsen p. 99,08.

Domani si svolgono le due ultime prove, i 1500 metri alle 10.30 (02.30 italiane) e i diecimila alle 13 (05.00 ital.).

SULLA NUOVA PISTA PER BOB i campioni nazionali del «due»

Il titolo alla coppia Costa-Conti dell'Aeronautica Militare - Tutti i primati migliorati

Cortina, 16

Sulla pista olimpionica di guidoslitta di Cortina, sulla quale a cura del C.O.N.I. sono state apportate nel corso dell'ultimo autunno notevoli migliorie sì da renderla, a detta dei tecnici, uno dei migliori tracciati del genere esistenti in Europa, si sono iniziati stamattina alle ore 8.30 i campionati nazionali di bob a due ai quali prendono parte oltre 15 equipaggi delle varie società italiane. Il fatto più notevole di questa prima giornata di campionato è costituito dalle discese velocissime degli equipaggi. I primi sei in classifica sono distanziati uno dall'altro da distacchi minimi e questo dimostra, oltre che la perfetta preparazione tecnica della pista, la seria preparazione degli equipaggi e anche la rispondenza degli attrezzi che si devono alla costruzione del meccanico cortinese Evaldo D'Andrea.

I giovani atleti dell'Aeronautica Militare hanno colto oggi una ambita e meritata affermazione totalizzando nelle prime due discese il miglior tempo, seguiti da Alberti-Dadiè e da De Zanna-Dompè del B. C. Cortina. Al quarto posto si è piazzato un altro equipaggio dell'Aeronautica, Pelli-Figolo. La discesa più veloce spetta al veterano del bob cortinese De Zanna che nella seconda discesa ha segnato 1'27"26 (nuovo primato della pista). Il record 1953 per gli equipaggi a due tenuto dai campioni Manaigo-Menardi (1'30"89), è stato abbassato anche dal «due» classificatosi in questa prima smagliante giornata di campionato al decimo posto. Tremonti-Gerardini di Lorenzago dopo una buona prima discesa (1'27"73) sono usciti di pista durante la seconda prova.

Domattina alle ore 8.30 inizieranno le due ultime discese di gare per l'aggiudicazione del titolo di campione italiano assoluto di bob a due. I migliori equipaggi verranno poi ammessi ai campionati del mondo di bob in programma a Cortina negli ultimi giorni di gennaio.

Ecco i risultati: 1) Dalla Costa-Conti (Centro Sportivo Aeronautico Militare) in 2'55"44 centesimi; 2) Alberti (Cortina) a 14 centesimi; 3) De Zanna (Cortina) a 26; 4) Pelli a 70; 5) Scheidmeyer a 75; 6) Zardini a 86; 7) Manaigo a 1"71; 8) Gilarduzzi a 2"42; 9) Alverà a 6"15; 10) Costantini a 6"38.

Sulle pendici del Montafon

I discesisti austriaci non trovano rivali

Schruns, 16

Gli austriaci hanno dominato la gara di discesa libera del Montafon disputata oggi a Schruns in Austria, confermando così la loro candidatura al titolo mondiale. Bandiere nere sventolavano sulla pista in segno di lutto per le vittime delle valanghe dei giorni scorsi, ed ogni concorrente aveva una striscia nera al numero di gara. Domani si svolgeranno i funerali dei diciotto morti, e reggeranno i cordoni in rappresentanza dei concorrenti il norvegese Stein Eriksen, il francese Henri Oreiller e l'austria Othmar Schneider.

Ecco i risultati della gara di oggi, ufficiali salvo eventuali reclami (vi era un termine di due ore per le proteste): 1) Walter Schuster (Austria) 2'22"8; 2) Anderl Molterer (Austria) 2'23"1; 3) Josl Rieder (Austria) 2'25"; 4) Strolz 2'25"3; 5) Eriksen (Norv.) 2'26"2; 6) Oberaigner 2'26"5; 7) Spiess 2'27"5; 8) Hintersee 2'27"1; 9) Sailer 2'27"7; 10) Oreiller (Fr.) 2'28"1; 26) Innocente Lacedelli (Italia) 2'49"1.

Degli stranieri, Stein Eriksen è il solo che abbia la possibilità di vincere la combinata, ma per ottenere questo dovrà aggiudicarsi lo slalom di domani con abbondante margine. Gli italiani Gino Burrini, Bruno Alberti e Silvio Alverà si sono astenuti dallo scendere in pista. Gli Azzurri contano di ottenere domani nello slalom qualcosa di meglio del 26.o posto conseguito da Lacedelli nell'odierna prova, peraltro non molto fortunata. La velocità del vincitore è di 71,9 chilometri orari. Otto concorrenti si sono ritirati a seguito di cadute. Sono gli svizzeri Martin Julen e Andreas Ruedi, il francese Desiré Lacroix, il norvegese Alf Opheim, gli jugoslavi Tine Mulej e Franz Zwinkel, l'austriaco Andreas Toschofen e l'islandese Ulfar Skaeringsson.

Oggi Gino Bartali risale in bicicletta

Firenze, 16

Gino Bartali ha dichiarato questa mattina che verso la fine della prossima settimana conta di poter risalire per la prima volta in bicicletta, dopo alcuni mesi di forzata inattività, per compiere alcuni chilometri e riprendere così contatto con il mezzo meccanico. «Gli allenamenti veri e propri — ha detto Bartali — conto però di iniziarli quasi sicuramente sulle strade della Toscana, verso la fine del corrente mese di gennaio o al massimo nei primi giorni di febbraio».

Per la formazione della squadra della «Bartali» in vista della prossima ripresa della stagione ciclistica nazionale e internazionale, niente ancora di positivo, essendo in corso trattative proprio in questi giorni.

Corso arbitri di atletica pesante. La delegazione triestina della federazione indice un corso di arbitri di lotta greco-romana, lotta stile libero e sollevamento pesi. Il corso completo si svolgerà in sei lezioni serali. Le iscrizioni si ricevono alla segreteria dell'A. S. C. Acegat in via Crispi 7, I p., e si chiuderanno il 31 corr. Possono iscriversi persone che abbiano compiuto il ventunesimo anno e non superato il sessantesimo d'età.